



CC Spero che la visita di Hillary Clinton in Birmania spiani la strada alla democrazia e dia una forte spinta alle riforme. Aung San Suu Kyi, Nobel per la Pace

Mafia e tangenti, veleni d'Italia

Lombardia-Calabria, arrestati un giudice e esponenti Pdl

Milano Soldi per il via a rifiuti illeciti in galera vicepresidente della Regione

Bufera sul Pirellone, manette anche al capo dell'agenzia ambiente

Reggio Un magistrato antimafia in carcere per aver aiutato le cosche

→ FUSANI, SOLANI E VESPO ALLE PAGINE 8-11

L'EDITORIALE

LA CRISI DI FORMIGONI

Rinaldo Gianola

Milano e la Lombardia guidano di nuovo il Paese in una fase drammatica. Mario Monti ha preso il posto di Silvio Berlusconi dopo la vittoria di Giuliano Pisapia nella capitale della destra. Il cambio di stagione è faticoso e incerto, dominato dalla crisi, mentre la corruzione e la mafia inquinano la politica e le istituzioni.

→ SEGUE A PAGINA 9

L'ANALISI

QUELLA DESTRA NON MODERATA

Michele Prospero

Quali scenari si aprono nella destra italiana dopo la caduta di Silvio Berlusconi? Una lettura un po' sbrigativa del ciclo nuovo aperto con il governo tecnico tende a ritenere che con la rottura della gabbia d'acciaio del partito azienda sia già avviata la rapida ridislocazione delle forze per vent'anni attratte dalle simbologie della destra.

→ SEGUE A PAGINA 24



Foto di Riccardo De Luca

LA BATTAGLIA DELLE PENSIONI

L'altolà di Cgil, Cisl e Uil
«Paghi chi non ha mai pagato»
Camusso: non si va oltre quota 40

Ma Monti accelera
Lunedì il via a manovra e riforme
«Responsabilità o saranno guai»

→ ALLE PAGINE 2-7

Lo sciopero contro Cameron paralizza l'Inghilterra

Due milioni di lavoratori: no ai tagli alla previdenza

→ BERTINETTO ALLE PAGINE 22-23

COSTI DELLA POLITICA
Aziende partecipate la carica dei 42mila

→ BUFALINI A PAGINA 12

SINDACO
Zingaretti: a Roma sarò alle primarie

→ GERINA A PAGINA 16

Il Tg1 a pezzi corre ai ripari: dopo Minzolini direttore ponte

Calo di ascolti e inchieste si prepara il cambio

→ LOMBARDO A PAGINA 21



→ **All'Ecofin** il presidente del Consiglio chiede tempi strettissimi in vista del Consiglio europeo

Monti annuncia manovra-lampo

«Agire subito o ci saranno conseguenze gravi». Monti fa appello «al senso di responsabilità e di urgenza». Lunedì il pacchetto anti-crisi da approvare entro Natale in Parlamento. Pensioni, con il sindacato è già polemica.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Per la manovra «agiremo rapidamente», assicura Monti da Bruxelles. E Schifani conferma da Roma che «il governo intende ottenere entro Natale l'approvazione definitiva dell'intero pacchetto». Dopo le critiche sull'esecutivo tartaruga e sulle misure anti crisi «avvolte dalla nebbia» (Financial Times), il premier fissa le tappe forzate del percorso che avvierà il Consiglio dei ministri lunedì prossimo. Ieri, durante il vertice Ecofin, Monti non ha fornito cifre, ma ha promesso che il governo approverà la manovra prima del Consiglio europeo dell'8 e 9 dicembre. Una corsa contro il tempo, quindi. «Se l'Italia manca questo passaggio, o non fa quel che ci si attende - sottolinea il premier - le conseguenze sarebbero molto gravi». Avvertimento anche a Cgil, Cisl e Uil che puntano il dito contro «le indiscrezioni di stampa sulle pensioni». Se fossero vere, fa sapere Susanna Camusso, «ci troveremmo di fronte a provvedimenti inaccettabili».

Che verrebbero presi, tra l'altro, senza quell'ampia concertazione promessa dal Presidente del Consiglio al momento del suo insediamento. Quando, durante la conferenza stampa del dopo Ecofin di ieri, è stato richiesto un commento sulle reazioni sindacali agli interventi ventilati sulla previdenziale, «che sono l'esatto contrario dell'equità» e cercano di «far cassa con i deboli», Monti non ha usato giri di parole e ha fatto «appello al senso di responsabilità e urgenza».

POCO TEMPO PER LE RITUALITÀ

«Nei tempi ristretti che il calendario ci consente avremo delle consultazioni - ha precisato - Ma farò appello sul fatto che siamo in una situazione straordinariamente delicata e che passaggi e ritualità che sarebbero gradite a tutti forse non andrebbero a vantaggio del Paese».

Un passo indietro, quindi, rispet-

to agli annunci del dopo fiducia, mentre il premier conferma che lunedì verranno approvate «misure che assicureranno l'implementazione dei provvedimenti presi dal precedente governo e che consentiranno l'applicazione di riforme strutturali nel breve termine». E nelle stesse ore in cui Corrado Passera consulta Confindustria, Camusso lamenta che «ad oggi non è arrivata nessuna convocazione, mentre sarebbe giunta l'ora che il governo chiami le parti e ponga il tema di quali scelte intende fare e di come intende discuterne». Monti, però, è intenzionato a garantire tempi accelerati all'Europa, ai mercati e vuol rispondere con i fatti alle polemiche, politiche e di stampa, dei giorni scorsi. «Se riusciremo a prendere questi provvedimenti il giorno 5 sarà un record di velocità e non di lentezza» - commenta - «Una manovra richiede, in genere, almeno 6 settimane per essere messa a punto...». La domenica di quasi riposo trascorsa a Milano e la visita al barbiere personale che ha stuzzicato la curiosità dei media? «Se uno ritiene per ragioni di ordine di farsi tagliare i capelli - ironizza il premier - Non è necessariamente un allungamento dei tempi...». Ma è un bene «che ci sia impazienza», concede Monti.

L'EUROPA PROMUOVE L'ITALIA

Forte della promozione Ecofin alle misure anti-crisi - «ho dato un grado di dettagli inferiore a quelli forniti in Parlamento» precisa il premier, attento a non rinfocolare le polemiche sull'Europa che scavalca Camera e Senato - Monti riconferma l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013. Poi - ma «è un po' imbarazzante dirlo» - riferisce che Bruxelles ha percepito «una rinnovata e forte credibilità del governo italiano», ha colto «la straordinaria ampiezza del voto di fiducia delle Camere» e ha notato «i sondaggi» favorevoli che Monti - in ogni caso - promette di voler seguire «il meno possibile», per non farsi «illusioni non durature». Ma il Capo del governo sottolinea, soprattutto, che non prende ordini né da Bruxelles, né da Berlino, né da Parigi. «Importante per l'Italia stare accanto a Germania e Francia -premette - ma va mantenuto il più fecondo rapporto possibile con l'Unione, perseguendo il metodo comunitario». Verso l'Ue, in ogni caso, atteggiamento «franco e aperto»

e «se si faranno errori, lo faremo presente».

CAUTELA SULLA RIFORMA DEI TRATTATI

Un altro messaggio spedito in Italia, quindi, sull'Europa che «non ha bisogno di essere imbrattata da politici nazionali che trovano comodo dare la responsabilità ad altri». Durante la riunione dell'Ecofin, ancora, Monti era tornato a difendere gli eurobond, «materia» da valutare «con mente aperta». E dopo aver smentito interventi del Fondo monetario internazionale - «Mai presi in considerazione» - ha ribadito che la missione Fmi in Italia si svolgerà dopo «l'importante» Consiglio europeo dell'8 e 9 dicembre. Nuovi trattati Ue, come vorrebbero Sarkozy e Merkel? Monti non si sbilancia. «La mia posizione è di guardare con interesse a eventuali modifiche nella consapevolezza del percorso non semplice che comportano - spiega - Non si deve spostare l'obiettivo più in là, quasi sottovalutando ciò che è già posto in atto e che richiede di essere seriamente valorizzato». ♦



Il Pd sotto pressione E Bersani al premier chiederà equità

Il segretario aspetta di incontrare Monti per conoscere i provvedimenti: si può discutere sulle pensioni ma prima si faccia pagare chi ha di più. In rete l'allarme degli elettori

Il retroscena

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Un po' c'è il problema del black out delle comunicazioni con il governo, visto che l'incontro con Monti ancora non c'è stato né è stata fissata una data in agenda. Ma intanto, ed ecco il secondo problema, sui giornali iniziano a

uscire le prime indiscrezioni su quali sarebbero i contenuti della manovra che il governo varerà lunedì, misure riguardanti le pensioni comprese. E per il Pd comincia la prova del fuoco. Bersani vuole evitare di commentare indiscrezioni giornalistiche («si tratta di una materia troppo delicata») e aspetta una chiamata dal presidente del Consiglio tra domani e domenica. A quel colloquio il leader del Pd dirà che «una riforma previdenziale può anche essere discussa, ma va preceduta da misure che garantiscano equità, facendo pagare



Davanti ai no sulle pensioni dei sindacati, ribadisce: «Li consulterò ma non c'è spazio per ritualità»

«Tutti devono essere responsabili»



Foto Ansa

Bruxelles Mario Monti assieme a Mario Draghi

di più chi ha di più». Una patrimoniale insomma, perché Bersani è anche disponibile a «ingoiare rospi», ma solo se nel complesso il pacchetto anti-crisi non concentrerà i sacrifici «sui soliti noti».

Ma intanto il leader del Pd non può permettersi di far passare troppo tempo prima di conoscere i reali contenuti del pacchetto anticrisi: per tutta la giornata di ieri ha visto aumentare il numero delle mail indirizzate al partito e dei commenti sulla sua pagina Facebook in cui elettori del Pd chiedevano di dire subito un no chiaro a una riforma previdenziale che preveda il superamento delle pensioni di anzianità e l'innalzamento del numero di anni obbligatori per il ritiro dal lavoro.

Non c'è tempo da perdere e oggi il responsabile Economia Stefano Fassina e i componenti delle commissioni Lavoro di Camera e Senato si riuniranno per fare il punto. Il fatto che non solo la Cgil ma anche la Cisl abbia duramente criticato le ricette sulle pensioni fatte filtrare permette ancora di evitare una seria lacerazione nel Pd. Ma il partito ha la necessità di trovare una sintesi interna sia sul

sistema previdenziale che sul tema occupazionale. Una parte dei Democratici non ha problemi di principio a votare le (ipotetiche) misure riguardanti le pensioni, mentre gli esponenti più vicini al sindacato sono intenzionati a dare battaglia: «Non è proponibile un intervento sulle pensioni di anzianità», dice il capogruppo del Pd in commissione Lavoro alla Camera Cesare Damiano.

Bersani sa bene che veti preventivi

Situazione di emergenza Votare con senso di responsabilità ma senza ingoiare troppi rospi

vi dal Pd non possono arrivare. Ma sa anche che i consensi registrati negli ultimi sondaggi (il suo partito è dato tra il 28,5 e il 32%) per il senso di responsabilità dimostrato nel rinunciare alla tentazione del voto anticipato e nel sostegno al governo di emergenza, potrebbero pericolosamente ridimensionarsi quando le misure anticrisi andranno a regime.

Per questo il leader del Pd lancia

Staino

COMINCIANO
AD ARRIVARE I
BOCCONI AMARI.

PER INGHIOTTIRLI
SARÀ DIFFICILE RESTARE
A BOCCA CHIUSA.



INFO@SERGIOSTAINO.IT

due messaggi, uno al Pdl e uno al governo. Il primo è che «chi pone condizioni scherza col fuoco», che un no alla patrimoniale è inaccettabile perché «se siamo chiamati a uno sforzo collettivo i patrimoni rilevanti, a cominciare da quelli immobiliari non possono essere esentati». Il secondo, riferito alla riforma previdenziale, è che «su alcuni punti siamo d'accordo, su altri no».

Il Pd andrà al dibattito parlamentare presentando le sue proposte. A cominciare da quella che prevede un sistema flessibile che consentirebbe al lavoratore, attraverso incentivi e disincentivi, di uscire tra i 62 e i 70 anni su base volontaria. Una proposta che però non porterebbe nelle casse dello Stato le stesse cifre determinate da misure come quelle anticipate sui giornali. Se saranno queste, ad essere alla fine messe in votazione in Parlamento? Bersani ribadisce che la situazione di emergenza impone di votare anche le misure con cui il Pd non è d'accordo al 100%. «Ma poi bisogna anche guardare la percentuale, neanche lo 0 è possibile eh?», è la battuta fatta di fronte a chi si domandava fino a che punto il Pd possa «ingoiare rospi». ♦

IL SÌ DELL'UDC

Casini: il governo faccia qualcosa per le famiglie

L'Udc voterà la manovra economica «alla luce del sole» sostenendo «con fierezza» il governo Monti. Lo dice convinto il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini a margine di un convegno, a Montecitorio, che ha sancito la nascita dell'associazione intitolata all'ex ministro abruzzese Remo Gaspari. Partendo dal presupposto «che non vogliamo pataracchi - ha spiegato Casini - aspettiamo il governo in Parlamento, dove ci assumiamo la responsabilità di dire sì alle misure del governo Monti. C'è poco da dire: qui si tratta di salvare l'Italia, non servono riunioni preventive, consultazioni che, a questo punto, sarebbero inutili. Mandiamo un messaggio a Monti: faccia qualcosa per le famiglie, dia un segnale». «Dopo tre anni e mezzo di perdite di tempo - ha continuato Casini - abbiamo il dovere di rispondere positivamente a chi può salvare il Paese».

→ **Anzianità:** c'è un limite invalicabile. Marcegaglia replica: nulla può essere per sempre

Pensioni, muro dei sindacati

Ai sindacati non piace il piano Monti sulle pensioni circolato sin qui. Secco botta e risposta Cgil-Marcegaglia, soprattutto sulla stretta per quelle di anzianità. Bonanni, Cisl: «Il governo apra il confronto».

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«Il governo deve sapere che 40 è un numero magico e intoccabile». Una battuta per porre i 40 anni come patto seriamente invalicabile, argomento «esaustivo della discussione», dice la leader Cgil Susanna Camusso. Le indiscrezioni sulle misure che il governo Monti sta approntando in tema di pensioni hanno già messo in allerta i sindacati. Tutti. Tanto più in assenza di una convocazione sulla quale lo stesso Monti mette le mani avanti: «Avremo tempi molto ristretti per le consultazioni. Siamo in una situazione straordinariamente delicata e faccio appello al senso collettivo di urgenza e responsabilità». Il tema è un classico dello scontro sindacati-confindustriali. E a Camusso arriva immediata, infatti, la replica della presidente di Confindustria Emma Marcegaglia: «Ormai di intoccabile non c'è più niente - dice - Davanti alla crisi dell'eurodebito e al fatto che le manovre in Italia sono essenziali anche per salvare l'euro, bisogna capire che o ci salviamo tutti o perdiamo tutti. Noi siamo d'accordo sul fatto che la manovra debba essere equa. Certamente credo che vadano toccate le pensioni, le pensioni di anzianità: 40 anni non è un numero invalicabile».

Marcegaglia insiste: «Si tratterebbe di lavorare un po' di più come succede ovunque, perché in nessun paese si va ancora in pensione a 58 anni», dice, come non fossero le aziende a decidere di prepensionare. Ma «non è questo il momento di porre veti, qui bisogna salvare il Paese», chiude. A stretto giro, controreplica Cgil: «Giusto, non poniamo veti: perché non cominciamo dalla patrimoniale?», propone Danilo Barbi, segretario confederale. Che poi ricorda a Marcegaglia «che in molte vertenze sono le aziende che spingono per espellere i lavoratori di una certa età e che, per quanto riguarda l'età pensionabile, i lavo-



Susanna Camusso e Luigi Angeletti

Gli interventi previsti

- **LE QUOTE:** stretta sulle pensioni di anzianità con l'obiettivo di arrivare a quota 100 nel 2015 (65 anni di età più 35 di contributi o 64 più 36). Abolita anche la soglia dei 40 anni che garantisce la libera uscita
- **SOGLIA POSSIBILE A 43:** si punta a eliminare la possibilità di uscita libera verso la pensione per coloro che hanno raggiunto i 40 anni di contributi a prescindere dall'età. Salirebbe a 41-43 anni
- **GLI AUTONOMI:** si studia l'aumento delle aliquote contributive per i lavoratori autonomi che oggi sono ferme al 20-21%. Si parla di 2 punti percentuali con un gettito di 1,2 miliardi
- **IL CONTRIBUTIVO:** confermata anche l'introduzione del contributivo pro rata per tutti coloro che hanno ancora il sistema retributivo. È il cavallo di battaglia del ministro del Welfare Fornero
- **LA STERILIZZAZIONE:** previsto il blocco del recupero dell'inflazione per il prossimo anno su tutti gli assegni pensionistici. Gettito di 5-6 miliardi
- **LE DONNE:** allo studio un anticipo dell'età di vecchiaia per le donne del settore privato. I 65 anni si raggiungerebbero nel 2016 o nel 2020
- **LA SOLIDARIETÀ:** è possibile che si metta in campo un contributo di solidarietà per i pensionati iscritti ai fondi con trattamenti migliori come elettrici, telefonici e dirigenti

ratori hanno già pagato per i provvedimenti del precedente governo».

Rispetto all'annuncio dei tagli ai vitalizi per i parlamentari, riprende Camusso: «La politica retribuita è un'arma contro il fatto che sia predominio dei ricchi, ma penso anche che il sistema pensionistico debba essere uguale per tutti», risponde la segretaria Cgil. «Ci sono privilegi da cancellare - ricorda - Si è cominciato a dire delle cose in proposito, andiamo avanti».

I CONTI

Sul tavolo, al momento, solo ipotesi. Le carte Monti se le giocherà il 5 dicembre, ma la «stretta» sulle pensioni di anzianità sembra essere tra le proposte ineluttabili. La scure sulle pensioni varrebbe da sola 10 miliardi, tra l'innalzamento da 40 a 41-43 anni gli anni di contribuzione, il blocco degli adeguamenti economici al tasso d'inflazione per gli assegni già erogati (a parte quelli minimi), estensione del contributivo pro rata, accelerazione della parificazione dell'età pensionabile per le donne nel settore privato, il cui percorso dovrebbe chiudersi entro il 2016, massimo 2020. Due conti li fa lo Spi Cgil: nel 2011 la spesa per le pensioni è stata di circa 242 miliardi. L'aumento dell'anzianità contributiva oltre i 40 anni comporta l'obbligo di versare i contributi all'ente previdenziale ma non porterebbe alcun vantaggio al pensionato perché il massimo del rendimento si ha con i 40 anni.

Anche per il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni è arrivato «il momento di un confronto pubblico». «Sulle pensioni non vogliamo un blitz, le persone non sono uguali - avverte - E se il governo dovesse procedere da solo non approveremo». L'appello di Monti al senso di responsabilità «non lo capisco», dice: «Sappiamo che la situazione è difficile ma proprio per questo dobbiamo dare un senso a cosa facciamo. Non è possibile dare assenso sulle pensioni», prosegue poi, se si colpiscono le fasce deboli. Piuttosto, dice, «parliamo di una patrimoniale, che è criterio usato in tutta Europa». Anche il leader Uil Luigi Angeletti delinea le prime «linee di confine»: «Bisogna ricevere in proporzione a quello che si è pagato. Tanti contributi hai versato, tanto ricevi», dice, aggiungendo la sua contrarietà all'ipotesi di aumentare gli anni di contributi. ♦



La risposta: perché non partiamo dalla patrimoniale? No al blocco degli aumenti legati all'inflazione

Camusso: 40 cifra intoccabile

Intervista a Gigi Bonfanti, Cisl

«Senza gli aumenti previsti si apre la strada alla povertà»

Il sindacalista: molti pensionati italiani hanno già subito una perdita di reddito. Su questo non escludiamo lo sciopero

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

«Impossibile». La prima parola con cui Gigi Bonfanti reagisce all'ipotesi di un blocco per il 2012 nell'adeguamento delle pensioni all'inflazione dice più di mille giri di parole. Per il segretario generale della Federazione nazionale pensionati della Cisl si tratta, appunto, di una misura inattuabile, almeno in un'ottica di sostenibilità sociale.

Il presidente del Consiglio Mario Monti si appella anche al vostro «senso collettivo di urgenza».

«Sul tema del blocco dell'inflazione la nostra indisponibilità è assoluta, perché si tratterebbe di fare cassa sulle pensioni già in essere, ovvero sui soliti noti che da dieci anni a questa parte vengono penalizzati da ogni manovra, mentre nulla viene ancora chiesto a chi ha sempre evaso o eluso».

Da tempo, però, si dice che tutti gli italiani dovranno sostenere sacrifici per aiutare il Paese ad uscire dalla crisi.

«Molti pensionati italiani hanno già subito un lento depauperamento, che in questi anni ha avvicinato una massa sempre più larga di cittadini alla povertà assoluta. Una riduzione del 4% circa delle pensioni dovuta al non adeguamento all'inflazione sarebbe per loro una quantità insopportabile. E sarebbe una misura dannosa anche per il rilancio dell'economia del Paese, che non è fatta solo di grandi industrie, ma anche della possibilità di spesa del ceto medio-basso».

Se l'ipotesi diventasse realtà, quale sarebbe la vostra reazione?

«Faremo tutto il necessario, senza escludere nulla, nemmeno lo sciopero: del resto non si tratta di rivendicazioni spicciole, ma della difesa

della parte più debole della popolazione. Mi auguro che il governo ci ripensi e senta in merito le parti sociali, che non possono essere chiamate a colloquio solo quando tutte le decisioni sono state prese. Ne va del senso sociale vero del sindacato, che già abbiamo rischiato di perdere con il precedente governo. Oggi speriamo in un'alba nuova: questo sarà il banco di giudizio del nuovo esecutivo».

Tra gli interventi attesi c'è anche l'in-

Ripresa

«Non è questo il modo per rilanciare un'economia depressa»

nalzamento della soglia minima per le pensioni di anzianità a 41-43 anni.

«Il Paese ha bisogno di riforme strutturali, ma prima di parlare delle pensioni di anzianità a 41-43 anni, dobbiamo porci il problema di tutte quelle persone espulse dal lavoro intorno ai 55 anni che, in questo modo, rimarrebbero senza prospettive e senza tutele. Vale a dire: se non si fa una riforma organica degli ammortizzatori sociali, a giocare sul fronte pensionistico si fanno solo danni. La differenza vera del sistema previdenziale italiano rispetto a quelli degli altri paesi europei sta proprio in questo, nella mancanza di anelli di congiunzione tra le protezioni sociali e le pensioni».

Su questi temi, dunque, siete disponibili al dialogo?

«Il sindacato non si può chiamare fuori dalla discussione, ma entro certi limiti, perché rappresenta gli interessi reali di una categoria del Paese che da troppo tempo attende di vedersi riconosciuta la dignità che le spetta». ♦

Intervista a Vera Lamonica, Cgil

«Il governo parta dai giovani e cancelli certi privilegi»

La sindacalista: Monti deve discutere la manovra con noi. Oggi un precario paga più contributi di un autonomo

L.V.
MILANO

A nessun sindacalista italiano è sfuggito ieri il riferimento diretto di Mario Monti, che da Bruxelles ha parlato di «una situazione straordinariamente delicata», tanto da rendere svantaggiose per i cittadini anche «certe ritualità gradite a tutti». Tanto meno a Vera Lamonica, responsabile del sistema pensionistico nella segreteria confederale della Cgil.

L'appello del premier vorrebbe prevenire l'opposizione dei sindacati sugli interventi in materia di pensioni.

«Noi siamo pienamente consapevoli della gravità della situazione in cui si trova l'Italia e dell'urgenza con cui è necessario intervenire, proprio perché è il mondo del lavoro quello che sta soffrendo di più di questa crisi. Non a caso chiediamo che si adottino misure in favore della crescita e dell'equità, sostenendo i lavoratori, riformando il fisco, e chiedendo di pagare di più a quella parte di popolazione che ha di più».

Sono condizioni che vengono rispettate dalle misure finora circolate? Una tassa patrimoniale basterebbe a ridare il segno dell'equità alla manovra così prospettata?

«Vale la pena ricordare che finora si tratta solo d'indiscrezioni di stampa. Ci piacerebbe sapere quali sono i reali interventi in programma, visto che è circolato tutto e il contrario di tutto, sia riforme strutturali, sia misure per far cassa come in passato. Ad esempio, resta ancora da vedere se una tassa patrimoniale ci sarà o meno. Per questo è importante che almeno sulla previdenza si apra un confronto vero con le parti sociali». **Non si tratta di quelle «ritualità gradite a tutti» che Monti vorrebbe scon-**

giurare?

«Mi auguro che il presidente del Consiglio non ritenga una semplice ritualità la necessità di discutere una manovra economica con i soggetti che ne saranno direttamente colpiti. In ogni caso, se davvero si proponesse il blocco dell'adeguamento all'inflazione, il nostro giudizio è assolutamente negativo: si tratterebbe di un provvedimento iniquo e con pesanti effetti recessivi. Tra l'altro, la maggioranza delle pensioni erogate è di fascia medio-bassa».

E per quanto riguarda l'innalzamento della pensione d'anzianità a 41-43 anni?

«È un'altra ipotesi inaccettabile: le pensioni d'anzianità sono già a 41 anni per effetto delle finestre mobili, che hanno allungato di un anno

Che fare

«Riformare il fisco nel senso dell'equità e pensare alla crescita»

la permanenza al lavoro senza alcun ritorno contributivo. I problemi veri del nostro sistema previdenziale, che sia l'Europa sia la Corte dei Conti hanno riconosciuto in equilibrio, sono ben altri».

Quali sono?

«La prima emergenza da affrontare è l'assenza di una copertura previdenziale adeguata per i giovani. Poi ci sono da eliminare le disparità e i privilegi, quelli veri: i vitalizi dei parlamentari, ma anche lo squilibrio tra il 33% di contributi versato dai lavoratori dipendenti contro il 20% dei lavoratori autonomi. Pagano di più persino i precari, visto il 27-28% versato dai lavoratori parasubordinati». ♦

→ **Accordo mondiale** tra i principali istituti. La Cina abbassa di mezzo punto la riserva obbligatoria

Svolta delle Banche centrali

Le principali banche centrali del pianeta, a cominciare da Fed e Bce, hanno annunciato un intervento congiunto per arginare il calo di liquidità nel sistema bancario. Una misura accolta con entusiasmo dai mercati.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Non è stata una scena da film western, con la cavalleria al galoppo e l'immane "Arrivano i nostri!", ma poco ci è mancato. È accaduto all'inizio del pomeriggio, quando l'annuncio di un'operazione congiunta delle principali banche centrali del pianeta per arginare il dilagare della crisi finanziaria ha cambiato faccia alla giornata dei mercati. Fin lì nervosa e senza una precisa direzione, la seduta ha preso il volo, per una volta con unanime spostamento in territorio positivo di tutti gli indicatori più importanti. È accaduto per le Borse, con Piazza Affari in progresso del 4,38%, ma anche per l'andamento degli spread, in significativo ridimensionamento con il differenziale Btp/Bund sceso a quota 474, mentre l'euro ha riguadagnato terreno sul dollaro, vicino ad un cambio di 1,35, dopo una lunga fase di deprezzamento.

MANOVRA GLOBALE

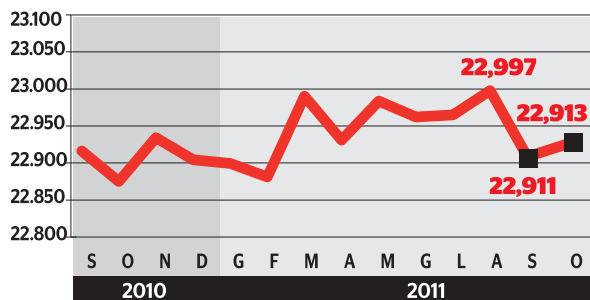
«La Federal Reserve, la Bce ed altre quattro Banche centrali hanno deciso di ridurre di 50 punti base il tasso d'interesse sulle operazioni di swap in dollari». Questo l'annuncio, un enigma irrisolvibile per chi non mastica finanza, che ha però avuto l'effetto di un elettroshock. Questo sia per la sostanza della misura, sia per i soggetti che l'hanno messa in atto. In pratica, senza entrare in tecnicismi, il provvedimento vuole garantire liquidità al sistema finanziario mondiale, alle prese con la crisi dei debiti sovrani europei, e quindi evitare il cosiddetto "credit crunch", ovvero l'arrestarsi del flusso interbancario di denaro che garantisce giorno per giorno la sopravvivenza del sistema finanziario ed economico. La Fed, che ha dato notizia dell'intervento congiunto, ha precisato in un comunicato che «l'obiettivo di



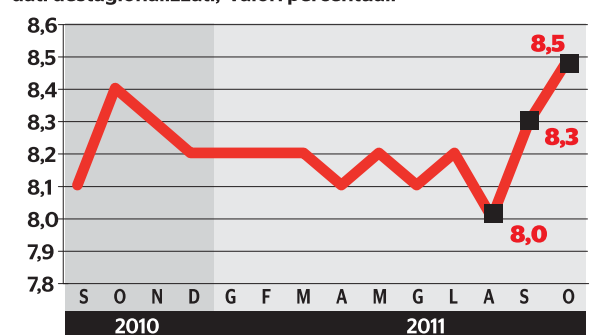
A Parigi, Francoforte e Milano progressi delle Borse oltre il 4% dopo l'annuncio dell'intervento congiunto delle banche centrali

I numeri del lavoro

OCUPATI. Settembre 2010 - ottobre 2011, dati destagionalizzati, valori assoluti in migliaia di unità



TASSO DI DISOCCUPAZIONE. Settembre 2010 - ottobre 2011 dati destagionalizzati, valori percentuali

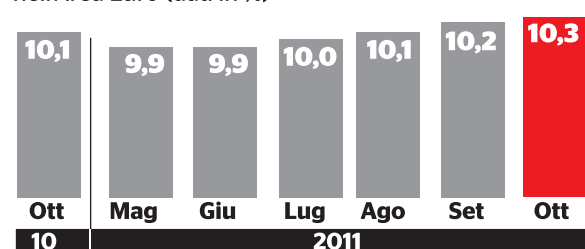


Fonte: ISTAT

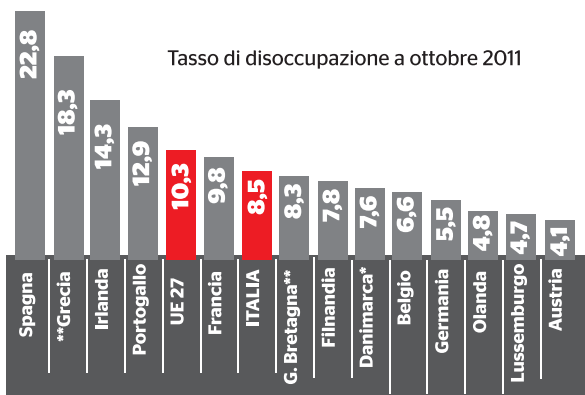
P&G Infograph

I senza lavoro in Europa

Andamento del tasso di disoccupazione nell'Area Euro (dati in %)



COSÌ PAESE PER PAESE



* Settembre 2011; ** agosto 2011

Fonte: EUROSTAT



Immediati riflessi sull'Italia: Piazza Affari chiude a + 4,38%, si abbassa lo spread fino a 474 punti

Più liquidità, Borse euforiche

queste operazioni è di allentare le tensioni sui mercati finanziari e quindi mitigare gli effetti di queste tensioni sulla capacità da parte delle banche di erogare credito a famiglie e imprese per aiutare la ripresa economica». Un taglio, quello sul tasso di scambio degli swap, che sarà effettivo dal prossimo cinque dicembre fino al febbraio 2013.

Ma ieri ha fatto parlare di sé anche un'altra Banca centrale, quella cinese, che ha deciso di tagliare dello 0,50% il coefficiente della riserva obbligatoria degli istituti di credito. Una misura di tipo diverso, che però presenta significative analogie con quella sopra descritta. Infatti, anche in questo caso si vuole immettere liquidità nel sistema, sebbene l'obiettivo è lo stimolo dell'offerta di credito per alimentare il ciclo economico. E non sfugge la coincidenza di date, poiché anche il provvedimento di Pechino entrerà in vigore il 5 dicembre. Insomma, e veniamo all'importanza dei soggetti in campo, i mercati hanno avuto per la prima volta l'impressione di un'azione di concerto delle principali banche centrali del pianeta contro la crisi. Un passo fondamentale, poiché è convinzione diffusa che nelle prossime settimane saranno necessari altri ed ancor più significativi interventi congiunti per impedire il crollo dell'area euro.

RIFFLESSI IMMEDIATI

Le conseguenze su Borse e titoli di Stato, come detto, non si sono fatte attendere. I bond italiani, che nella mattinata avevano stazionato su un differenziale superiore ai 500 punti rispetto agli omologhi tedeschi, hanno visto calare il gap fino al citato livello di 474. E, fatto ancor più importante, sono scesi anche i tassi d'interesse pagati sul mercato secondario, nel caso dei Btp decennali tornati finalmente sotto il livello del 7%. Quanto alle piazze azionarie, al progresso di Milano sono corrisposti quelli di Parigi, +4,22%, Francoforte, +4,98%, e Londra, +3,16%. Nel dettaglio del listino di Piazza Affari, spiccano i rialzi dei titoli bancari: Intesa Sanpaolo (+6,14%) Mediobanca (+7,69%), Banco Popolare (+7,56%) e Bpm (+6,9%). In evidenza anche Fiat (+6,28%), Finmeccanica (+7,29%) e Mediaset (+6,2%). ♦

L'ANALISI

Paolo Leon

ORA È NECESSARIO USARE I SOLDI PER LA CRESCITA



Foto Lapresse

L'Ecofin si occupa di una cosa interessante, ma forse inutile, e di un'altra solamente imbarazzante. Quella imbarazzante riguarda il raccordo tra i 17 paesi dell'Euro e i 27 dell'Unione; un raccordo ora indefinibile perché è ancora oscuro quel che deve succedere all'Euro. La cosa interessante riguarda invece la ricapitalizzazione delle banche, argomento importantissimo, perché senza un aumento del capitale delle banche europee, i loro prestiti diminuiscono e si profila una crisi di offerta, con le imprese che chiudono per mancanza di credito di esercizio. Proprio mentre l'Ecofin lavora, però, le grandi banche centrali (Usa, Bce, Giappone, Gran Bretagna, Canada e Svizzera, per non parlare della Cina) hanno annunciato che allenteranno la crisi di liquidità delle banche europee e di buona parte del resto del mondo, e gli effetti si sono già sentiti nelle Borse. Mi sembra significativo che le banche centrali precedano i ministri europei, quasi a sottolineare che sono loro, e non l'Unione, che possono fare qualcosa in questa brutta crisi o,

almeno, che sanno muoversi in tempi rapidi. Vien da dire "bella forza!" visto che sono loro ad avere tutte le risorse necessarie per battere qualsiasi speculazione contro i debiti sovrani, ma invece il segnale è confortante, soprattutto perché anche la Bce, sempre avversa a misure generali sui debiti sovrani, si muove di conserva con le altre banche centrali, e in particolare con la Fed americana, che invece ha aperto tutte le porte ad ogni richiesta dell'economia Usa. Monti, però, ha subito invocato l'attenzione dell'Ecofin per gli Eurobond, forse proprio per fornire all'Unione Monetaria uno strumento di intervento non legato all'azione della Bce: quasi a voler sostenere che esiste una possibile politica europea, accanto all'azione autonoma della Bce.

Fa un po' pena, in questi frangenti, il presidente del consiglio Ue Van Rompuy che dichiara come, «nonostante le decisioni drammatiche prese dai leader europei negli ultimi 18 mesi» - ma non vedo di quali decisioni si parli, se non quella di lasciarci ciascun Paese solo a vedersela con la speculazione -

sostiene che occorre fare un passo avanti per trasformare l'Unione Monetaria in una unione reale, con perdita di sovranità per i suoi membri. Ha ragione, naturalmente, ma è proprio la rinuncia alla sovranità che Francia e Germania non vogliono; e quando pensano a forme di coordinamento delle politiche economiche e di bilancio dei paesi dell'Euro, pensano soltanto a quelle che riducono il debito, il deficit, e ogni altro fastidioso intralcio dovuto ai paesi indisciplinati; non pensano che anche i creditori sono un fastidioso intralcio, che i virtuosi sono tra i peggiori peccatori economici del mondo moderno. Il povero Van Rompuy, poi, deve vedersela con quell'antipatico di Olli Rehn, il gran conservatore finlandese che annuncia una specie di apocalisse finanziaria nei prossimi dieci giorni, se non si assicurano barriere anti contagio. Conoscendo le sue posizioni, queste barriere potrebbero essere sia una cosa buona, come gli Eurobond, ma ne dubito, sia una cosa cattiva, come l'eliminazione dei paesi debitori dall'Unione Monetaria.

Un dubbio, però, attanaglia me e tanti altri economisti. La maggiore liquidità ai sistemi bancari e perfino gli Eurobond avranno efficacia modesta, se non si mette mano alla crescita della domanda globale in Europa: la crisi è di domanda, non di offerta; e ogni aumento di liquidità viene catturato per capitalizzare le banche, ma non per aumentare l'occupazione e il reddito nazionale. Gli Eurobond, che sono destinati a ridurre il costo dei debiti sovrani in difficoltà, agiscono molto indirettamente sulla domanda di beni e servizi. Nel frattempo, tutte le politiche europee sono finalizzate a ridurre le spese pubbliche e i costi del lavoro, e perciò di nuovo la domanda di beni e servizi. Non è forse prioritario mettere in campo politiche di regolazione sui mercati finanziari, e battere la speculazione dove nasce, non dove colpisce?

Foto Fotoberg/ TM News - Infophoto



Il cantiere Bre.Be.Mi nei pressi di Fara Olivana. Secondo l'accusa anche questo era utilizzato come discarica

→ **Rifiuti tossici** Mazzette per oliare le autorizzazioni di una discarica in provincia di Cremona

→ **In casa di Nicoli Cristiani** 100mila euro in due buste. Sequestrati due cantieri della Bre.Be.Mi.

Tangenti, bufera sul Pirellone Arrestato il vicepresidente Pdl

«Sono rovinato». Franco Nicoli Cristiani, 68 anni, vicepresidente del Consiglio lombardo, è finito agli arresti per corruzione nell'ambito di un'inchiesta sullo smaltimento dei rifiuti tossici in Lombardia.

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Centomila euro in «big bubble» per una montagna di rifiuti tossici. Con l'accusa di corruzione e traffico illecito di rifiuti, la procura di Brescia ha arrestato ieri il numero due del Pirellone, il pidellino Franco Nicoli Cristiani. È il vicepresidente del Consiglio regionale lombardo, una poltrona che sembra maledetta, già lasciata da Filippo Penati dopo l'inchiesta sulle presunte tangenti legate all'area Falck. Anche nel caso del politico del Pdl si parla di un giro di presunte mazzette, stavolta però le-

gate allo smaltimento di rifiuti tossici.

Franco Nicoli Cristiani, di Breno, classe '43, forzaitaliota della prima ora, è stato fermato ieri mattina dai carabinieri insieme ad altre nove persone (in sei sono ai domiciliari). I militari sono entrati negli uffici della Regione, al 24esimo piano del Pirellone, e a casa del politico. Qui sono state sequestrate due buste con centomila euro in contanti, tutti in pezzi da cinquecento. Nelle telefonate intercettate, ogni banconota veniva chiamata «big bubble», come le famose gomme da masticare di colore rosa. Pare che fossero i soldi che Nicoli Cristiani avrebbe preso per oliare le autorizzazioni di una discarica in provincia di Cremona, la cava sequestrata ieri a Cappella Cantone e destinata allo smaltimento dell'amianto.

Secondo quanto ricostruito, l'esponente del Pdl avrebbe accettato le mazzette di Pierluca Locatelli - presi-

dente dell'omonimo gruppo di Grumello del Monte, Bergamo - attivo nel settore dei rifiuti speciali, anche lui finito in manette insieme alla moglie Aurietta Pace Rocca. Le «stecche» sarebbero state consegnate a Nicoli Cristiani lo scorso 26 settembre grazie al tramite di Giuseppe Rotonardo, coordinatore degli staff dell'Arpa, l'agenzia di protezione dell'ambiente della Regione Lombardia. Rotonardo, anche lui finito in carcere, avrebbe passato le mazzette in un ristorante di Milano, il «Berti», storica cucina a due passi dalla Regione «da decenni punto d'incontro della politica e dell'imprenditoria italiana». Pochi giorni dopo, il 30 settembre, lo stesso funzionario dell'Agenzia per l'ambiente, avrebbe preso sempre da Locatelli altri diecimila euro sottobanco.

Nell'ordinanza di custodia in carcere emessa dal gip Cesare Bonamartini, chiesta dai pm Silvia Bonardi e

Le stecche
Avrebbe preso i soldi
allo storico ristorante «Berti»



Il vicepresidente del consiglio lombardo avrebbe preso le mazzette allo storico ristorante «Berti», da sempre punto di incontro della finanza e politica milanese.



Carla Canaia insieme al procuratore della Dda di Brescia Fabio Salamone, appare centrale il ruolo del gruppo Locatelli. Sembra che tutta l'indagine sia nata seguendo la pista dei rifiuti tossici illeciti. Un filone che ha portato gli inquirenti al sequestro di due cantieri della Bre.be.mi, la cintura stradale in costruzione tra Brescia, Bergamo e Milano. La società che gestisce l'autostrada si è già definita parte lesa e annuncia che si costituirà parte civile nel processo. Intanto i magistrati hanno sigillato i cantieri di Cassano d'Adda e Fara Oliviana con Sola, dove pare che Pierluca Locatelli facesse interrare i rifiuti pericolosi che le sue aziende ricevevano e che avrebbero dovuto smaltire secondo i criteri previsti dalla legge. Dagli appostamenti è stato scoperto che i camion con i rifiuti da smaltire entravano nella struttura di trattamento del gruppo Locatelli, a Biancinella di Cavernago, così da far risultare dalla scatola nera il transito nell'impianto. Ma ne uscivano come erano entrati: senza che i rifiuti fossero trattati. Erano invece portati nei cantieri dove Locatelli lavorava e usati per il fondo stradale. Locatelli, Nicoli Cristiani e Rotondaro, sono finiti dietro le sbarre con le accuse di corruzione e traffico illecito di rifiuti. Stesse accuse per la moglie di Locatelli, amministratrice di alcune società del gruppo, posta ai domiciliari. Le altre persone arre-

Amianto Finiva nella cava discarica nei pressi di Cappella Cantone

state, tutti ai domiciliari, sono legate al gruppo Locatelli o sono dipendenti di "Terra Verde", un'azienda di consulenza di cui si serviva l'imprenditore bergamasco e il cui titolare, Andrea David Oldrati, è finito agli arresti. Oltre alla cava-discarica di amianto di Cappella Cantone, Cremona, e ai cantieri della Bre.Be.Mi., è stato sequestrato anche l'impianto di trattamento dei rifiuti del gruppo Locatelli.

Grande il seguito di commenti all'inchiesta. Il Pdl minimizza, mentre giusto ieri il governatore Roberto Formigoni ha insediato il Comitato per la trasparenza degli appalti e sulla sicurezza nei cantieri. Quindi ha difeso le procedure di autorizzazione della discarica di Cappella Cantone. «Una cava per anni oggetto di un duro confronto», ha ricordato il democratico Giuseppe Civati. Il suo partito con Luca Garuffi ha chiesto le dimissioni di Nicoli Cristiani, mentre Chiara Cremonesi e Giulio Cavalli, di Sel e Idv, sostengono: Formigoni «prenda atto di questa delegittimazione e ridia la parola agli elettori». ♦

Modello Formigoni fine di un'illusione

Una rete di potere e di relazioni efficiente e pervasiva che da vent'anni controlla la Regione "locomotiva" d'Italia. Il governatore vuol fare il balzo in avanti, ma il suo sistema, da don Verzè al governo regionale, è in crisi

Il caso

RINALDO GIANOLA
MILANO

→ SEGUE DALLA PRIMA

La gravità delle due inchieste giudiziarie esplose ieri a Milano non può essere taciuta e sottovalutata perché ripropone in termini più gravi i temi della indebita commistione tra politica e affari e della presenza inquietante, sempre più estesa della malavita organizzata nel mondo dell'economia e dell'amministrazione pubblica. Ritornano in maniera prepotente emergenze trascurate che oggi aggravano la situazione generale del Paese, proprio mentre è in corso anche un faticoso tentativo di rinnovare la classe dirigente.

Ieri è stato arrestato il vicepresidente del consiglio della Regione Lombardia, Franco Nicoli Cristiani, del Pdl, che aveva in casa una mazzetta da 100mila euro, ed è partita da Milano una vasta inchiesta contro le cosche, che ha portato all'arresto anche di un magistrato e ha fatto emergere, ancora, quella rete oscura di connivenza tra malavita, imprese, politica, amministrazioni.

Le due inchieste potrebbero essere archiviate come normali fatti di cronaca se non fossimo in presenza di una proliferazione preoccupante di questi casi, se non si fosse appena chiuso un maxi processo contro le cosche mafiose del Nord, se non ci fosse il caso clamoroso del San Raffaele di don Verzè con tutta la sua rete di complicità e di sistematiche violazioni della legge che lo avvicina al vecchio Ambrosiano di Roberto Calvi, se non ci fosse anche l'indagine della Procura di Monza sulle mazzette per i lavori a Sesto San Giovanni che ha coinvolto tra gli altri Filippo Penati, del Pd, anch'egli vicepresidente (dimissionario) del consiglio regionale.

Sembra quasi che vent'anni dopo Mani Pulite non sia cambiato gran-

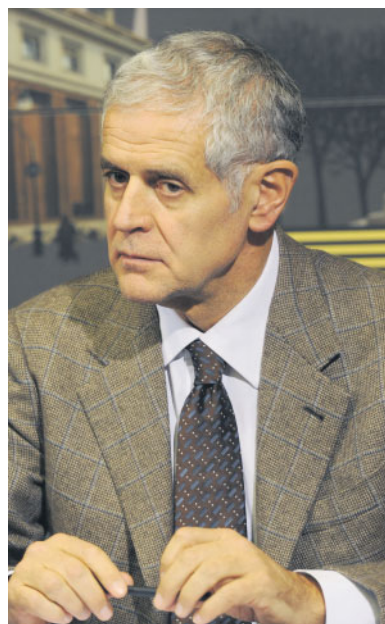


Foto Ansa

Il presidente Roberto Formigoni

ché e proprio nella Regione più ricca e dinamica si manifesti una corruzione diffusa, un interscambio intenso tra politica e affari, che si concentra spesso sui grandi lavori o sulla gestione dei rifiuti, mentre la crisi e la debolezza del tessuto economico abbassano le difese contro le infiltrazioni criminali. Un fenomeno allarmante nella Regione che ospiterà l'Expo 2015.

Nessuno può trarre conclusioni affrettate, tanto meno anticipare giudizi di colpevolezza degli indagati in

Non cambia nulla Mazzette e inchieste richiamano una stagione passata

queste importanti inchieste della magistratura. Ma, ribadito questo punto, non si può fare a meno di rilevare che le mazzette e la corruzione sono riprese alla grande e tornano di dominio pubblico in coincidenza, forse totalmente casuale, con i tentativi di cambiamento delle leadership politiche, con la caduta del ber-

lusconismo che punta in tutti i modi a resistere e riciclarsi, con la candidatura esplicita di personaggi di lunga militanza politica a coprire il vuoto lasciato da Berlusconi per perpetuare ed estendere un potere enorme gestito negli ultimi vent'anni.

La domanda che bisogna porsi oggi è se il crollo di don Verzè, se le tangenti sulle bonifiche, se il fallimento finora taciuto di Ligresti, se la corruzione del vicepresidente del consiglio regionale Nicoli Cristiani, sono i segnali più vistosi che anche il modello di potere e di governo di Formigoni si sta esaurendo e mostra cedimenti preoccupanti oppure no. Roberto Formigoni è uno di più probabili candidati alla guida del centro-destra dopo Silvio Berlusconi. È stato il primo esponente del Pdl a chiedere le primarie ed è convinto che la sua forza politica maturata in tanti anni di militanza e di governo in Lombardia, con il sostegno del mondo ciellino, lo porterà sulla poltrona dell'ex premier.

Eppure anche questa volta, come se la storia si ripetesse, le ambizioni politiche devono fronteggiare le banalità della cronaca e rischiano di essere frustrate da piccoli incidenti che sembrano colpire i progetti del governatore, dal 1995 alla guida della Regione che produce il 20% del Pil nazionale. Non è una novità, è una trama già rappresentata. Altre volte Formigoni ha dovuto fare retromarcia: in alcuni casi ha preferito restare al Pirellone, in altre è stato respinto da Roma e dagli interessi prevalenti del suo partito.

A ben vedere, però, il modello Formigoni, come filosofia di governo, di relazione, di esercizio del potere, è già in crisi. Il presidente guida una giunta sostenuta da una maggioranza che a livello nazionale si è sfaldata. La Lega va per i fatti suoi proprio in Lombardia dove raccoglie i consensi più ampi e l'ex ministro Maroni scalda i muscoli per salire le scale del Pirellone. ♦

Dieci arresti fra la Lombardia e la Calabria nell'inchiesta condotta dalla Dda di Milano. Spiccano i nomi del magistrato Vincenzo Giglio, del tribunale reggino, e del consigliere regionale del Pdl Francesco Morelli.

MASSIMO SOLANI

GIUSEPPE VESPO

Ci sono anche i nomi di un alto magistrato, quello di un ufficiale della Guardia di Finanza e quello di un consigliere regionale calabrese del Pdl e quello di un avvocato penalista nella lista dei dieci destinatari delle ordinanze di custodia cautelare emesse dal gip di Milano Giuseppe Gennari su richiesta del procuratore aggiunto Ilda Boccassini e dei sostituti Alessandra Dolci e Paolo Storari. L'ennesima inchiesta che, da Milano, fa luce sui rapporti oscuri fra le 'ndrine calabresi e la politica e illumina la rete di affari e permeazioni dei clan, a partire da quello della famiglia Valle-Lampada, nel nord Italia e nei palazzi romani del potere. In manette, con l'accusa di corruzione e favoreggiamento personale ad un uomo del clan, con l'aggravante di aver commesso questi reati «al fine di agevolare le attività» della 'ndrangheta è finito ieri mattina il presidente della sezione «misure di prevenzione» del Tribunale di Reggio Calabria Giuseppe Vincenzo Giglio, presidente anche di Corte d'Assise, esponente di Md e docente di diritto penale alla scuola di specializzazione del capoluogo reggino.

LA TOGA E LE INFORMAZIONI

Il magistrato, secondo la ricostruzione del pool milanese, sarebbe accusato di aver passato agli uomini dell'organizzazione criminale informazioni coperte da segreto sulle indagini in corso in cambio della nomina della moglie, Alessandra Sarlo, a commissario straordinario della Asl di Vibo Valentia. Sotto inchiesta anche una seconda toga, i cui uffici sono stati perquisiti ieri: si tratta del giudice monocratico del Tribunale di Palmi Giancarlo Giusti che, per l'accusa, era stato corrotto dai clan con soggiorni in albergo di lusso (per una spesa di 27mila euro), viaggi aerei e nove nottate trascorse in compagnia di alcune escort. «Un servizio completo offerto dai Lampada», spiega il gip nell'ordinanza.

Dettaglio che rende ancora più inquietante la vicenda è che sia Giusti che Giglio, nel novembre del 2009, avevano sottoscritto un appello dell'associazione antimafia Libera contro la proposta di legge che prevedeva la vendita dei beni confiscati ai clan. Fra gli arrestati spicca inol-



Il "Cafè de Paris" in via Veneto a Roma dove Morelli insieme ad Alemanno incontrò i vertici del clan Lampada-Valle

→ **Da Milano a Reggio Calabria** dieci ordinanze di custodia cautelare

→ **In carcere** il magistrato Giglio e un consigliere regionale del Pdl

Blitz contro le cosche In manette anche il giudice «antimafia»

tre la figura del consigliere regionale Giuseppe Morelli, fedelissimo del sindaco di Roma Gianni Alemanno eletto nella lista del governatore Giuseppe Scopelliti, accusato di concorso esterno e sospettato di aver svolto il ruolo di sponsor politico per gli uomini della cosca Valle-Lampada. Che puntavano persino a far eleggere uno dei rampolli della famiglia (Leonardo Valle, anche lui arrestato) in uno dei comuni dell'hinterland milanese.

IL GRIMALDELLO MORELLI

Morelli, che è socio di alcune delle società con cui il clan tentava la scalata ai Monopoli di Stato attraverso l'affare dei videopoker, per i magistrati milanesi «non è soltanto il politico

spregiudicato che cerca i voti della 'ndrangheta. È in tutto e per tutto un sostegno costante alle attività, lecite e illecite, dei Lampada. Morelli è il grimaldello che consente loro di entrare nel grande mondo della politica e delle istituzioni».

Sarebbe stato Morelli, secondo la ricostruzione della procura, ad intercedere con il governatore Scopelliti e con il capogruppo Pdl in Regione Luigi Fedele («una figura fondamentale per la risoluzione di qualsiasi problematica, un soggetto al quale ci si può rivolgere per ottenere qualunque cosa», lo definisce il gip) per far ottenere il posto di commissario alla moglie del giudice Giglio. Che a Morelli fornisce informazioni sulle indagini

che lo riguardano e per il quale scrive anche una mozione di sostegno al procuratore reggino Pignatone per le minacce ricevute nel maggio 2010. «Iniziativa concrete - spiega Giglio al telefono - di quelle che fanno fico». «Una squallida manovra di immagine», si legge nell'ordinanza. «Abbiamo un politico in affari con i mafiosi, che telefona a quei mafiosi usando cautele da consumato delinquente (sim "nascoste", cabine telefoniche e linguaggio cifrato ndr) che si vuole vendere come rappresentante degli onesti. E abbiamo anche un magistrato, che un paio di mesi prima ha passato a quegli stessi mafiosi informazioni delicate, il quale si presta a fare da ghost writer per il politi-



**«La stoccona»
Se anche il magistrato
si diletta col bunga-bunga**



Lo chiamano il bunga bunga delle toghe. Il gip di Palmi Giancarlo Giusti è indagato per aver accettato dal boss Lampada almeno 9 serate in un hotel a Milano con ragazze dell'est per un costo di 27 mila euro. Ecco un'intercettazione agli atti:

Lampada: «Sai che dobbiamo fare col nostro Presidente (Giglio, ndr), lo convochiamo su a Milano... Non dire nulla però». Giusti: «Io sono una tomba, dovevo fare il mafioso, non il giudice... Lo vorrei vedere il Presidente di fronte ad una stoccona!!».

co dal quale deve ottenere dei favori».

GIGLIO E I PELLE DI SAN LUCA

E che Giglio passasse informazioni alle 'ndrine, la procura di Milano lo desume sia dagli incontri che il magistrato intratteneva in casa propria con il boss Lampada, sia da una conversazione, intercettata con una microspia in una casa di Bovalino, fra il commercialista Giovanni Zumbo (fermato nel luglio 2010, uomo in contatto con i servizi segreti e i clan) e il boss Giuseppe Pelle di San Luca, figlio di Antonio detto "Gambazza". Nella conversazione, durante la quale Zumbo fornisce a Pelle dettagli segretissimi delle inchieste milanesi e reggine, ricorre più volte il nome di Giglio. Scrive il gip: «Il magistrato - con il quale Zumbo esibisce, a parole, grande familiarità - viene esplicitamente indicato come fonte di notizie (...), come personaggio avvicinabile per ottenere favori relativamente a procedimenti di prevenzione, come personaggio notoriamente corrotto ("mangiatario")». Oggi e domani, davanti al gip di Milano gli interrogatori di garanzia. Gli altri arrestati sono un maresciallo capo della Gdf, Luigi Mongelli, accusato di corruzione, il medico Vincenzo Giglio (cugino del magistrato), i boss Francesco e Giulio Lampada, Leonardo Valle e Raffaele Ferminio e il penalista Vincenzo Minasi. Domiciliari invece per Maria Valle, moglie di Francesco Lampada, indagata per corruzione. ♦

Quella «zona grigia» tra politici e toghe che piace ai boss

Tra gli arrestati Franco Morelli ex Dc, ex An, legatissimo al sindaco di Roma Alemanno. Il gip: «Inquinata tre consultazioni elettorali e sette candidature». A Lampada un titolo onorifico del Vaticano

L'ordinanza

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Entriamo ora nella zona più delicata e pericolosa delle indagini, quella delle relazioni abilmente costruite dalla famiglia Lampada con esponenti della vita politica, sociale e professionale, tutti personaggi in grado di ottenere vantaggi dalla famiglia mafiosa e che in cambio sono in grado di garantire una contropartita allettante». Non usa condizionali il gip di Milano Giuseppe Gennari a pagina 323 dell'ordinanza quando affronta il capitolo che nomina «Zona grigia». «Di seguito - scrive - vedremo passare in rassegna individui di ogni estrazione, più frequentemente politici, ventre molle dell'infiltrazione mafiosa e sempre disponibili ad offrire una sponda in cambio di voti. Altre volte bancari, avvocati, medici, magistrati. Nessun ambiente rimane estraneo all'opera di contaminazione della 'ndrangheta». E nessun ambiente, infatti, dalla Santa Sede ai politici, dai magistrati ai medici fino agli avvocati e al maresciallo della Guardia di finanza «a libro paga» del clan, sembra restare immune dalle indagini della Dda di Milano.

Il gip è colpito dall'intraprendenza e dalla capacità di relazione del boss che arriva persino in Vaticano. In un'intercettazione del 9 novembre 2009 Giulio Lampada comunica all'avvocato Vincenzo Minasi che «il giorno precedente è stato nominato Cavaliere di San Silvestro direttamente dal cardinal Bertone». Il boss ottiene anche di far battezzare il figlio in Vaticano.

Se le entrate in Vaticano sono frutto probabilmente di buona fede, altrettanto non può essere detto della politica. In manette per corruzione, concorso esterno in associazione mafiosa e rivelazione di segreto, è fi-



Foto TM News - Infophoto

Francesco Morelli

nito Franco Morelli, un curriculum politico che parla da solo: ex Dc, ex capo di gabinetto del governatore Giuseppe Chiaravalloti, ex consigliere regionale di An e ora rappresentante del Pdl a palazzo Campanella. Morelli avrebbe favorito la nomina a commissario straordinario della Asl di Vibo Valenzia di Alessandra Sarlo, moglie del giudice Giuseppe Vincenzo Giglio, anche lui arrestato. Morelli si tira dietro nell'inchiesta l'ombra del sindaco di Roma Gianni Alemanno (non è indagato) fin dai tempi in cui era ministro dell'Agricoltura. Il sindaco della Capitale fu il testimone dell'elezione di Morelli alla ultime amministrative. Arrivò fino a Cosenza Alemanno, nel marzo 2010, per dire: «Per cambiare la Calabria servono persone preparate come Morelli».

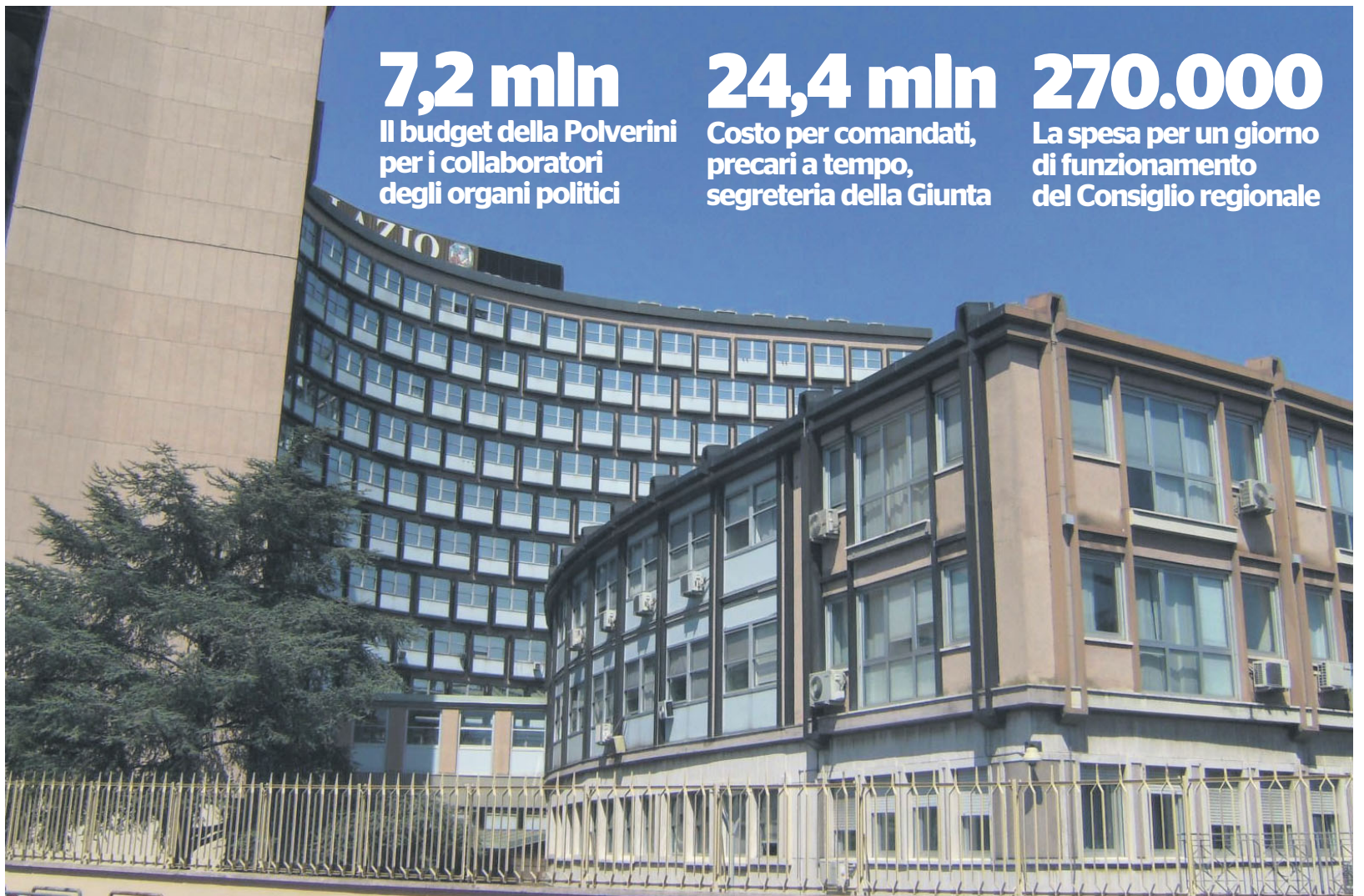
Una simpatia di lungo corso tra il sindaco e Morelli. Insieme nel 2008 partecipano a una grande festa al Café de Paris in via Veneto (poi sequestrato perché controllato dalla cosca Alvaro Sinopoli) organizzata dalla famiglia Lampada. Il 3 aprile 2008 il boss Lampada racconta al telefono

all'avvocato Mario Giglio quella magnifica serata: «L'altra sera mi hanno presentato Gianni Alemanno; eh! Bellezza! Una serata molto bella, chic, tu immagina il ministro con il microfono in mano, seguimi, "ringrazio il gruppo Lampada, noto industriale calabrese a Milano e il dottore Vincenzo Giglio, noi in un angolino che gli alzavamo la mano tipo "cià, cià, cià". C'erano anche Morelli, l'onorevole Antonio Buongiorno e Accroglionò».

Relazioni pericolose quelle tra i boss e i politici. Ma utili. I clan Lampada-Valle-Firminio «hanno ostacolato tre competizioni elettorali, facendo confluire preferenze su sette candidati vicini». Si tratta delle Regionali in Calabria (2005), Politiche 2008 e Provinciali a Milano nel 2009. Segue la lista dei favoriti dal clan: «Alberto Sarra, oggi sottosegretario alle Riforme della giunta regionale (Pdl-An); Giuseppe Alati (Pdl); Antonio Oliviero alla provincia di Milano; Francesco Morelli; Tarcisio Zobbi (Udc, Reggio Emilia); Armando Vagliati (Pdl, Lombardia); Luigi Fedele, Pdl, consigliere regionale in Calabria». Tra gli amici di Lampada anche l'onorevole Gaetano Porcino (Idv). «Porcino - annota il gip con un certo sarcasmo - è emerso nell'indagine torinese Minotauro. I politici non sanno mai chi frequentano. Sarà uno sfortunato caso che sono sempre gli stessi politici a frequentare i mafiosi».

Sempre Giulio Lampada, al telefono (2 novembre 2007) con un certo Alberto, rivendica «la conoscenza di politici di livello nazionale come Roberto Formigoni e Mario Mauro, vicepresidente del Parlamento europeo», per entrare nell'appalto dell'aeroporto di Milazzo. «C'è tutto un mondo - si rammarica il gip - che resta fuori dall'area della punibilità. Non si può dire che sia organico all'organizzazione, ma sicuramente offre sponde essenziali (a volte consapevoli) per la crescita economica e sociale del gruppo mafioso».

Consapevolezza che invece l'accusa addebita senza ombra di dubbio a un giudice come Giuseppe Vincenzo Giglio, presidente della sezione Misure di prevenzione del Tribunale di Reggio, la toga - iscritta a Md - che sequestra i beni dei mafiosi e però, secondo i titolari dell'inchiesta, ne risulta anche connivente. E Giancarlo Giusti, il gip di Palmi, la toga che - si legge nell'ordinanza - partecipava ad incontri organizzati dal boss in un hotel di San Siro: serate con ragazze dell'est per un valore di 27 mila euro. Pagava tutto il boss. ♦



La sede della Regione Lazio

7,2 mln

Il budget della Polverini per i collaboratori degli organi politici

24,4 mln

Costo per comandati, precari a tempo, segreteria della Giunta

270.000

La spesa per un giorno di funzionamento del Consiglio regionale

Il dossier**JOLANDA BUFALINI**
ROMA

Una foresta in cui i raggi del sole penetrano con difficoltà. È il sistema delle partecipate regionali, le società in house, degli enti a capitale sostanzialmente pubblico che bypassano le regole della pubblica amministrazione e quelle del mercato: niente gare, niente concorrenza, niente concorsi pubblici. Come afferma un parere della Corte dei conti della Lombardia del 2008: «Uno strumento abusivo per evitare le procedure ad evidenza pubblica che presidono alla attività contrattuale dell'amministrazione locale».

Penetrare in questa selva non è facile, spesso si tratta di società istituite senza che vengano rispettati i requisiti minimi di trasparenza: non è chiara la missione, che spesso si sovrappone a quella di altri enti, non sono chiari i bilanci, svolgono funzioni che dovrebbero essere degli assessorati. Eppure, in tempo di vacche molto magre, è proprio in

Partecipazioni regionali Sprechi e misteri del grande carrozzone

È uno dei capitoli meno conosciuti dell'amministrazione pubblica ma incide tantissimo sui costi. E spesso senza alcuna trasparenza

questa selva che bisogna provare a gettare un po' di luce, per trovare le risorse indispensabili al sostegno di anziani e persone non autosufficienti, giovani che non trovano lavoro, per l'assistenza a domicilio o per le famiglie in difficoltà.

A illuminare il terreno molto ombroso del Lazio su cui sono rigogliosamente cresciute, come in una serra che protegge dalle insidie del merca-

to, le società in house, ci ha provato Marcello Degni curando un dossier in collaborazione con la Cisl. Dice Francesco Simeoni, ex segretario della Cisl Lazio: «l'attenzione dei media è sulle auto blu o sui ristoranti a basso costo, in realtà sono le partecipate il più potente veicolo che alimenta i costi della politica».

Sviluppo Lazio, ad esempio, carica su ogni progetto commissionato dal-

la Regione i costi fissi: l'affitto, le utenze, il personale amministrativo. Invece di garantire al committente pubblico minore spesa, la società regionale punta al massimo profitto. Non è che, sulla carta, uno strumento di sostegno al sistema produttivo regionale sia inutile, ma l'Emilia Romagna, per esempio, finanzia i progetti al massimo all'80%. «In questo modo - dice Degni - oltre a risparmiare, la



Regione ha più probabilità di selezionare progetti che effettivamente servono a chi è disposto a metterci soldi propri».

Il carrozzone di Sviluppo Lazio ha 149 dipendenti contro i 25 della Ervet, la società emiliano-romagnola. Ma non basta perché, se le spese per il personale sono di 29 milioni annui, molte di più sono quelle definite «altre spese amministrative», ovvero le consulenze, che nel 2009 ammontano a 7,8 milioni di euro, la pubblicità e i convegni, quasi sei milioni di euro, e tre milioni e mezzo di utenze e affitti. La ciliegina sono gli emolumenti per ben sette membri del consiglio di amministrazione (270.000 euro nel 2009) e dei tre membri del consiglio sindacale (68.000 euro). Perché nelle Asl bastano il direttore generale e invece nella galassia delle partecipate ci debbano essere corposi Cda? «Ci sono - sostiene Francesco Simeoni - richiami irresistibili per la cattiva politica, fra queste le assunzioni clientelari e la spartizione nei consigli di amministrazione». E il consiglio di amministrazione, invece di essere un organo collegiale, diventa una torta lottizzata, dove sistemare personale politico, in cui ciascuno si occupa solo del proprio orticello.

Un'altra caratteristica delle partecipate è che è difficilissimo farle morire. Durante la presidenza Marrazzo fu istituita una commissione presieduta da un importante commercialista, Di Tanno, per tentare un riordino: Sviluppo Lazio avrebbe dovuto assorbire Filas ma Filas è sempre viva e vegeta e, con un sistema a matricole, controlla una miriade di altre società. Le funzioni sono più o meno le stesse di Sviluppo Lazio ma ognuno procede in autonomia. I doppioni non finiscono qui: per aiutare lo sviluppo nel Lazio ci sono anche Bic (start up d'impresa) e Bil (la banca regionale) che fa concorrenza alla più antica Unionfidi, credito alle imprese, che deve rispondere a regole più severe.

Campania, Sicilia, Lazio occupano da sole circa il 40% delle 42.000 persone complessivamente impiegate nelle partecipate regionali in Italia, ma il Lazio (che occupa 6000 persone) ha un primato particolarmente invidiabile, una agenzia interinale dentro il Palazzo. Si chiama Lazio service e fornisce alla Regione, scrivono gli autori del rapporto, «lavoro temporaneo e precario a basso costo. Una categoria sottopagata di moderni servi della gleba si ritrova negli uffici regionali accanto ai dipendenti di ruolo».

La fantasia imprenditoriale regionale non si ferma davanti al ridicolo, all'epoca di Storace, età d'oro delle partecipate, nacque persino una enoteca regionale. ♦

Taglio dei vitalizi, tentazione dimissioni per i 50enni beffati

Tremano i peones. Oggi riunione degli esperti dei gruppi
Lusetti: «Se uno lasciasse oggi prenderebbe più soldi»
Il rinvio di dieci anni della «pensione» riguarda 228 deputati

Il caso

FEDERICA FANTOZZI

Io non lo farei mai, ma va detto che se mi dimettessi oggi percepirei il vitalizio per intero, se lascio il 3 gennaio no. È molto semplice». Renzo Lusetti, centrista schietto, fa *outing*: scherza, ma non troppo. Il giro di vite sulle pensioni parlamentari, il passaggio dal sistema legato all'ammontare dell'indennità al sistema contributivo, più tortuoso e meno favorevole, agita il Palazzo. Da Capodanno saranno 228 i deputati che vedranno slittare di un decennio - dai 50 ai 60 anni - se non di tre lustri l'agognata indennità.

Ufficialmente, nessuno rema contro: incarnerebbe la casta fatta e finita, un boomerang per chiunque aspiri a un (pur incerto) futuro politico. Soprattutto visto l'entusiasmo del Senato, dove la riforma avrà impatto molto minore di Montecitorio e la capigruppo ha già approvato all'unanimità. Con Schifani entusiasta per «il segnale di sobrietà offerto al Paese alla vigilia di una manovra rigorosa». Lupi plaude, Maroni idem.

Ma per i deputati è il tema del giorno: capannelli, crocicchi, domande, lamentele. Bocchino, numeri alla mano, ha spiegato ai fliniani le differenze: «L'idea di percepire una baby pensione mi indignava». Sentimento nobile eppur non diffusissimo. Oggi è in programma una riunione degli esperti dei gruppi con i questori: Cazzola per il Pdl, Galletti per l'Udc, Gnechchi per il Pd. Sotterranea sta maturando una fronda trasversale: quelli che «quasi quasi meglio dimettersi adesso». Ma non ci sono i tempi: il rischio è vedersi le dimissioni rifiutate, come successe più volte a Nicola Rossi, finendo «cornuti e mazziati». Che paradosso, visto che il governo Monti è frutto in gran parte della voglia di non interrompere la legislatura.

Prosegue Lusetti: «I più colpiti siamo noi 50enni. Io Franceschini, Fio-

roni...». Quelli eletti nel '96 o prima. L'elenco comprende Giovanna Melandri, Irene Pivetti, Elio Vito, Giancarlo Giorgetti. Tutti dipinti come non entusiasti. Ma tant'è. Mario Pepe si duole con pacatezza: «Sarebbe stato meglio agire con una supertassa sui vitalizi più alti: il 70% sopra i 4mila euro. I tagli lineari sono eccessivi. Se una pensione parlamentare diventa di 900 euro finirà che alla Camera entreranno solo Montezemolo e Colaninno».

C'è poi il problema dei deputati di prima legislatura: 350 novizi che rischiano di trovarsi all'incrocio di due diversi conteggi pensionistici, e temono di non vedere un euro (o una lira, anche questo dipenderà). Manuela Repetti (Pdl), dopo studi notturni, ritiene che alla fine verrà introdotta una norma transitoria: un *pro rata* (i tre quinti) di pensione «normale», e il residuo con il nuovo calcolo. Sembra la soluzione più probabile: per evitare i ricorsi pronostici-

cati dal questore Pdl Mazzocchi. Francesco Giro, ex sottosegretario alla Cultura, fotografa in 700 euro mensili la perdita economica ma la incassa sportivamente.

Massimo Calearo si dichiara disinteressato alla questione in quanto percettore di (ben) altri redditi imprenditoriali, ma puntualizza: «L'operazione deve partire dal 1945 però. Non è giusto che i leader si salvino come sempre». Mimmo Scilipoti plaude, per carità, purché si stanghino anche gli ex parlamentari e gli alti magistrati: «Basta privilegi». Scelta saggia pure per il senatore Pdl Lauro purché non si salvi il fortino «degli ex presidenti di Camera e Senato». Bene, dice Alessandra Mussolini, purché ministri e sottosegretari rinuncino all'equiparazione agli stipendi parlamentari. Ognuno, insomma, si adegua a patto che nel vicinato non cresca un filo d'erba più verde del proprio.

Per fortuna, nonostante le avvisaglie di quaresima pecuniaria, la notte resta territorio di pensieri lievi. Solo ieri, tre cene. Berlusconi ha riunito gli ex ministri (con un pizzico di invidia dei sottosegretari) a Palazzo Grazioli. Il gaudente senatore Tommasini ha festeggiato il compleanno a Palazzo Ferrajoli con i fasti d'antan. E Melania Rizzoli ha ospitato la presentazione dell'ultimo libro di monsignor Fisichella, voluta da Baccini, con Cesa, Buttiglione, Lupi, Binetti. I non invitati ai multipli convivii si sono consolati con il *week end* lungo: la Camera si riconvoca lunedì 6. ♦

IL CORSIVO

Dopo Togliatti, il Duce I Professori e il caso delle scrivanie

■ Sarà perché è composto da tanti, e titolati, professori ma il simbolo del governo in carica si avvia ad essere la scrivania. Dopo il «giallo» della scomparsa del tavolo da lavoro di Togliatti dal ministero di via Arenula, lamentata dal neoministro Paola Severino che anni fa lo aveva ammirato quando Guardasigilli era Giuliano Vassalli, poi risolto dalla rivelazione di Oliviero Diliberto che l'aveva fatta restaurare ma poi l'aveva fatta confondere tra le altre per evitare eventuali ritorsioni di successori anti comunisti, è arrivata la querelle attorno allo scrittoio, o almeno presunta tale, di Mussolini che va ad arricchire la scarna aneddotica di governo.

La scrivania in questione sta a Palazzo Chigi. Ed è stata usata fino a pochi

giorni fa dal sottosegretario Paolo Bonaiuti. Nella distribuzione degli spazi dopo il cambio di governo, il ministro degli Affari europei, Enzo Moavero, si è visto assegnare come luogo di lavoro proprio quello studio con annessa scrivania per la quale non ha mostrato alcun interesse, neanche storico. Che sia portato subito un altro tavolo, ha chiesto. Se più impersonale e meno storico, poco importa. Sulle agenzie si legge che il ministro avrebbe motivato la sua decisione con un «sono antifascista», che non lascia spazio a ripensamenti.

Resta in ballo la scrivania di Quintino Sella, ministro delle Finanze, che fa bella mostra di sé negli uffici di via XX settembre. «L'unico bene pubblico che non venderei mai» disse Giulio Tremonti all'atto dell'insediamento. Come finirà? Il neo ministro, che è anche premier, la userà o chiederà un tavolo più funzionale?

→ **464 sì**, nessun no e 11 astenuti per l'introduzione del pareggio di bilancio nella Costituzione
→ **Per la modifica** definitiva dell'articolo 81 sono necessari altri tre passaggi parlamentari

Equilibrio entrate-spese Sì della Camera alla riforma

Via libera quasi unanime della Camera al nuovo articolo 81 della Costituzione, che prevede il pareggio di bilancio. Deroche previste solo in casi eccezionali. Letta (Pd): «Scelta strategica per l'Italia».

ANDREA CARUGATI
ROMA

Un voto quasi unanime: 464 voti a favore, nessun contrario e solo 11 astenuti. Il nuovo articolo 81 della Costituzione, che prevede il pareggio di bilancio, supera al volo il primo passaggio a Montecitorio, e da oggi sarà in Senato, per un esame che dovrebbe essere rapido. Obiettivo: l'approvazione definitiva entro febbraio 2013, con i due passaggi in ogni Camera. E, se i numeri resteranno questi, nessun referendum confermativo, visto che le modifiche alla Carta fondamentale, se approvate con i due terzi, sono subito operative, senza che la parola passi agli elettori. «Chapeau», commenta a caldo il ministro per i Rapporti col Parlamento Piero Giarda, che ringrazia i deputati per questo voto bipartisan, la prima vera prova parlamentare del nuovo governo dopo il voto di fiducia. Persino la Lega, l'unica forza di opposizione, si è espressa a favore.

COME CAMBIA LA CARTA

Il nuovo articolo 81 afferma che «lo Stato assicura l'equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio, tenendo conto delle fasi avverse e delle fasi favorevoli del ciclo economico». «Il ricorso all'indebitamento è consentito solo al fine di considerare gli effetti del ciclo economico e, previa autorizzazione

delle Camere adottata a maggioranza assoluta, al verificarsi di eventi eccezionali». La riforma demanda ad una legge ordinaria di attuazione il compito di definire innanzi tutto quali sono gli «eventi eccezionali» che permettono lo sfioramento di bilancio, tra cui sono comprese «gravi recessioni economiche, crisi finanziarie, gravi calamità naturali». In caso di sfioramento ci dovrà però essere anche un «piano di rientro». Insomma, se un anno finisce in deficit poi andrà recuperato. La legge attuativa indicherà anche quale sarà il «limite massimo dello scostamento ciclico cumulato rispetto al Pil, al superamento del quale occorre intervenire con misure correttive».

Nella legge di attuazione ci sarà la seconda grande novità, anch'essa fortemente voluta dall'Europa: un organismo indipendente con compiti di «analisi e verifica» degli andamenti di finanza pubblica e di valutazione dell'osservanza delle regole di bilancio. Qualcosa di analogo al «Congressional Budget Office» (Cbo) che esiste nel Congresso degli Usa. La mediazione trovata, grazie a un emendamento Pd-Pdl, prevede che l'organismo sia composto da non politici e abbia sede all'interno del Parlamento, ma i criteri di nomina sono stati demandati alla legge applicativa, che vedrà anch'essa la luce entro febbraio 2013.

Una «scelta strategica per l'Italia», commenta il numero due del Pd Enrico Letta, che saluta il ritorno alla «sana abitudine» di «cambiare insieme la Costituzione». Resta il nodo degli investimenti, che rischiano di essere frenati dalle nuove norme. «Il grimaldello per consentire gli investimenti pubblici è la definizione di «ciclo economico» inserita in Co-



Il tabellone a Montecitorio con il risultato della votazione di ieri

PUNIZIONI IN AULA...

«Mi dispiace, capiamo che siete dei tecnici... ma ci sono delle regole»: Maurizio Lupi ha tolto la parola al ministro dell'Ambiente Clini, che ha sfiorato i tempi nel question time alla Camera.

stituzione», spiega Pier Paolo Baretta del Pd. «Non ci sarà il vincolo al pareggio anno per anno, se lo Stato costruisce un'autostrada avrà la possibilità di recuperare le spese sostenute in un periodo più ampio di un anno, almeno un triennio. Questo consentirà di poter fare programmazione economica, ma verrà meno la possibilità di spendere senza rientrare». ♦



Ma quel vincolo non aiuta contro la recessione

Inserirlo in Costituzione può avere effetti perversi perché non favorisce la crescita. Questa crisi dimostra che le politiche restrittive messe in atto da tutti innescano un circolo vizioso

L'intervento

RUGGERO PALADINI

Coloro che, come me, hanno studiato economia negli anni sessanta ricorderanno il fascino del modello keynesiano, l'interesse nella descrizione del passaggio dalla finanza neutrale alla finanza funzionale nei testi di Cesare Cosciani e di Sergio Steve, nonché la sorpresa nell'apprendere che bilancio in pareggio non significa bilancio neutro (il famoso teorema di Haavelmo).

Certo negli anni settanta il modello keynesiano è stato sottoposto a critiche in parte (ma solo in parte) giuste, ma era difficile pensare che si sarebbe giunti a questa corsa all'inserimento nelle costituzioni europee dell'obbligo del pareggio.

È chiaro che stiamo pagando dazio ad una ossessione made in Germany, e mi rendo conto che era impossibile per Monti dire: no grazie, è una scempiaggine. Eppure lo stesso Monti non molti anni fa aveva sostenuto che il pareggio del bilancio di parte corrente è giustificato, ma che, per le spese d'investimento, non si vede perché gli enti del settore pubblico, a tutti i livelli, non debbano ricorrere al debito,

esattamente come fanno le imprese ed anche le famiglie.

Sorprende comunque l'entusiasmo col quale i deputati hanno approvato il testo; solo 11 astenuti! Mi chiedo se qualcuno di loro abbia letto il recente appello di molti economisti italiani (ed anche qualche tedesco) a favore di un rilancio della domanda a livello europeo, e soprattutto quello di molti premi Nobel, a cominciare da Arrow, proprio contro l'inserimento del principio del pareggio di bilancio in costituzione.

Il vincolo di pareggio del bilancio ha effetti perversi, cioè, come diciamo noi economisti, è pro-ciclico. Si pensi a quello che avviene proprio ora sotto i nostri occhi: le politiche restrittive messe in atto da tutti contemporaneamente spingono verso la recessione e innestano un circolo perverso. Ovviamente esiste il problema di bloccare l'aumento del rapporto debito-Pil.

Pensare che si debba agire solo sul numeratore, cioè tagliando il deficit, e non anche sul denominatore, è frutto di una visione ideologica, secondo la quale i problemi all'economia possono venire solo dal settore pubblico. Va detto che la diminuzione del rapporto è possibile anche avendo un (modera-

to) deficit, se vi è un sufficiente tasso di crescita.

Certo la finanza creativa del governo Karamanlis è stata una iattura, non solo perché ha innestato la valanga che rischia di travolgerci tutti, ma perché ha rafforzato l'opinione, in particolare in Germania, che i governi dell'ex club-Med sono scialacquoni e devono fare una lunga e dura penitenza. Quando invece l'esplosione dei debiti sovrani è la conseguen-

Visione ideologica

Si pensa che i problemi dell'economia possano venire solo dal pubblico

za delle follie della finanza privata, non di quella pubblica. Portogallo, Irlanda e Spagna avevano nel 2007 un debito più basso di molti altri paesi.

Nel testo approvato alla Camera, c'è qualche «a meno che», anche se non si capisce perché la recessione debba essere particolarmente severa per poter avere un deficit. L'unica cosa positiva è la creazione di un organismo di analisi delle manovre di finanza pubblica, analogo al Cbo degli Usa (Congressional Budget Office).❖

Intervista a Francesco Giavazzi

«Ora ci sarà un'ancora per il debito pubblico»

L'economista: «Una misura giusta ma rudimentale adesso attenzione a non frenare gli investimenti»

Il pareggio di Bilancio in Costituzione? Una regola giusta», dice Francesco Giavazzi, professore di Economia politica alla Bocconi. «Ma resta un problema relativo agli investimenti pubblici, che non sono citati nel nuovo articolo 81 della Costituzione. Non si consente l'ammortamento degli investimenti negli anni, cosa che invece avviene per le aziende private, e questo è un limite. Che rischia di aggravare una situazione in cui gli investimenti pubblici sono quasi a zero».

Si riferisce al Patto di stabilità?

«Sì, bisognerebbe sempre prevedere nelle regole di bilancio una salvaguardia per gli investimenti. Senza



Foto Lapresse

Einaudi

«Si torna alla sua interpretazione rigorosa dell'articolo 81»

che questo consenta di far passare di tutto attraverso questa definizione. Ad esempio, gli stipendi dei professori o le spese correnti non possono essere considerati investimenti...».

Quale vantaggio porterà questa riforma al nostro Paese?

«Finalmente ci sarà un'ancora al debito pubblico, se l'avessimo avuta vent'anni fa non saremmo nella situazione attuale. Si torna all'articolo 81 così come era stato pensato da alcuni membri della Costituente, e che è stato stravolto sin dagli anni Cinquanta. Ci fu un bel dibattito tra Einaudi e Pella, che era ministro del tesoro in quel periodo, quando si iniziò a derogare al principio del pareggio di bilancio. L'articolo 81, nella formulazione in vigore, è ambiguo, e questo portò a un abuso del finanziamento in disavanzo. Mentre Einaudi era perfettamente consapevole che si trattava di un errore, solo che nessuno gli ha dato retta».

Cambiare la Costituzione adesso non è come chiudere la stalla dopo che sono scappati i buoi?

«Non direi, perché applicando le nuove regole si potrà favorire la discesa del rapporto debito-Pil».

Forse non basta se non c'è crescita...

«Certo, è una misura un po' rudimentale, anche perché per far scendere il rapporto debito Pil bisogna tenere

conto anche dei dati di crescita, del tasso di interesse, dall'avanzo primario».

Vede rischi per i servizi sociali?

«Questa norma mette gli Stati davanti a delle scelte precise. Bisogna mettere tutti gli elementi sul tavolo e pesarli. Ad esempio, se voglio più welfare devo mettere più tasse».

Come giudica il voto unanime della Camera?

«Ce l'ha imposto l'Europa, e nessuno se l'è sentita di dire no».

Lo Stato avrà le mani legate?

«Io le avrei volute più legate nelle spese per stipendi, e meno per gli investimenti. Anche perché se il deficit fosse stato previsto solo per investimenti, a lungo termine lo stock di debito sarebbe stato uguale allo stock di capitale pubblico».

Come giudica il nuovo organismo di controllo indipendente sui conti pubblici?

«Visto che la legge lascia un margine di flessibilità, ad esempio in caso di recessione, questo organismo indipendente è fondamentale per stabilire quali sono i casi in cui si può derogare. Nel mondo ci sono molte esperienze di comitati di questo tipo, che devono rispondere al Parlamento ma senza essere controllati dal governo».

ANDREA CARUGATI

→ **Il presidente della Provincia** annuncia la propria candidatura per elezioni comunali del 2013T

→ **L'obiettivo:** «Lavorare a una grande alleanza che comprenda cittadini, associazioni, imprese»

Zingaretti lancia la sfida: in corsa a Roma ci sarò anch'io

«Per l'annuncio ufficiale ci rivediamo tra qualche mese», si schermisce il presidente della provincia di Roma, che intanto a Palazzo Valentini lavora al nuovo laboratorio del «riformismo romano».

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

«Auguri», bofonchia al possibile futuro avversario Gianni Alemanno, preso ieri da altri pensieri, dopo l'arresto di Franco Morelli, il consigliere regionale in odore di 'ndrangheta, da lui sponsorizzato alle ultime amministrative calabresi. Nei sondaggi, comunque, lo scontro è già stato testato. L'attuale sindaco di Roma resterebbe indietro di parecchi punti, se a sfidarlo fosse l'attuale presidente della provincia, Nicola Zingaretti. L'inquilino della "porta accanto", spesso chiamato in causa come "risorsa" per il futuro del Pd, ma subito invocato come candidato "naturale" per riconquistare il Campidoglio dopo la sconfitta che nel 2008 consegnò la capitale alla destra, proprio mentre lui vinceva la sfida in Provincia, fin qui ha preferito tenere basso il profilo sulla futura sfida. E forse anche per questo, nell'attesa che i tempi delle candidature ufficiali maturino, qualcuno ha cominciato a testare altri possibili scenari. Indiscrezioni su presunte candidature veltroniane, gossip. Con tanto di nomi. Quello del fondatore della comunità di Sant'Egidio, Andrea Riccardi, fresco di delega all'Integrazione. O in alternativa di Concita De Gregorio.

«Si fanno tante storie, tante leggende, io a scampo di equivoci voglio dire che se sono le primarie a scegliere

re il sindaco allora io ci sarò e farò la mia parte», ha fatto sapere, l'altra sera, il presidente della Provincia di Roma, cogliendo l'occasione di una iniziativa del Pd romano, con ospiti anche Bersani e D'Alema (titolo: «Un partito, una città»). Non ancora l'annuncio ufficiale della sua candidatura. «Le primarie per il candidato sindaco del centrosinistra inizieranno nell'autunno 2012», spiega, il giorno dopo, Zingaretti. Quasi a schermirsi di fronte al tam tam già partito sul suo nome, rilanciato con entusiasmo anche da Sel. Meno dall'Api, che si sfilò: «Il terzo polo avrà un suo candidato». E dal fiononiano D'Ubaldo, che prospetta piuttosto una soluzione «stile Monti».

«Ringrazio per gli attestati di stima ricevuti in queste ore, forse anche un po' troppo prematuri e generosi», re-



Il presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti

Bersani: «Una politica legata ai valori» Coscienza e vita nel libro di Mazzarella

S.C.
ROMA

Ci sono valori non negoziabili? Secondo Pier Luigi Bersani è pericoloso postularlo, soprattutto per chi discute di politica e soprattutto in una fase storica come questa, in cui c'è bisogno di «una discussione profonda» tra chi si occupa di approvare delle leggi e «l'universo culturale del mondo cattolico», una fase in cui «il Paese ha bisogno di risorse civiche e morali». Bersani apre questa riflessione, che ha molto a che fare col rapporto tra laici e cattolici, nel corso della pre-

sentazione a Roma del libro del filosofo e deputato del Pd Eugenio Mazzarella *Vita, politica, valori* (Guida editore). Il leader dei Democratici, nella discussione con Lucetta Scarafra e il vescovo di Piacenza monsignor Gianni Ambrosio, sottolinea che «la politica non può far negozio né di valori, né di gerarchie di valori» perché «c'è un limite insuperabile che è quello della coscienza». Ma poi aggiunge che la politica «o cerca di negoziare soluzioni o non ha mestiere»: «Altrimenti sarebbe come dire che accettiamo l'idea che la politica non ha in nessun modo a che fare

con i valori». Un rischio per la particolare disciplina ma anche per gli stessi valori. Bersani infatti insiste sul fatto che «la convivenza necessita di risposte», che possono essere date se si lavora sul «compromesso»: «È una cosa nobile perché in sé contiene l'idea che si preservi l'essenziale, e se uno abbandona l'idea di compromesso finisce per annacquare anche i valori». Nel compromesso, dice Bersani, «si discutono i valori, ma li si fa vivere. Altrimenti, fuori del compromesso e del negoziato, i valori rimangono immutati ma astratti».

Un discorso che deve valere per

Foto Omniroma



plica Zingaretti: «Ho solo creduto fosse giusto essere chiari e trasparenti da subito nel rapporto con l'elettorato e con i cittadini». Perciò prima l'uscita sulle primarie, qualche giorno fa, da lui stesso invocate come metodo per scegliere il prossimo candidato sindaco. E poi, quell'«Io ci sarò», a ribadire il concetto. Per la candidatura ufficiale, «ci diamo appuntamento tra qualche mese».

VOCAZIONE ROMA

E però, sembra un abbozzo di programma quello tracciato l'altra sera davanti alla platea Pd: «Bisogna lavorare per una grande alleanza che vada ben oltre il centrosinistra, che comprenda cittadini, associazioni, impresa e tutti quelli che fanno grande Roma». Non a caso, da presidente della provincia ha appena tenuto a battesimo una specie di thinl thank sul futuro della capitale. Architetti, professionisti, giovani imprenditori romani. Tutti rigorosamente tra i 35 e 40 anni. Il nome che hanno scelto è già di per sé un programma: «Vocazione Roma». La traccia di una possibile lista civica a sostegno del futuro candidato sindaco? Certo l'ambizione di Zingaretti, che ha raccolto attorno a sé giovani e giovanissimi collaboratori, è fare, nel frattempo, di Palazzo Valentini una specie di nuovo laboratorio romano. Il wi-fi gratuito, in molti punti di Roma e provincia. Il centro per l'impiego di nuova generazione, «Porta futuro», che suona come una ricetta anti-crisi. Sono alcune delle idee partorite fin qui. Ma la vera ambizione è dare vita, dopo Rutelli e Veltroni, a un «terzo tempo del riformismo romano». Un programma per la generazione che cresciuta negli anni del «Modello Roma» si è svegliata adulta che in Campidoglio c'era Alemanno. ♦

Il saggio



tutte le forze politiche ma che per Bersani è tanto più importante per un partito come il Pd, in cui ci sono credenti e non credenti, e nel quale sulle questioni eticamente sensibili bisogna «trovare la sintesi e mettere le soluzioni al servizio del Paese». ♦

Come organizzare le primarie ai tempi del Porcellum

Qualche proposta per superare i limiti di una competizione nell'ambito dell'attuale legge elettorale e far sì che in ogni collegio i Democratici abbiano un proprio candidato

L'intervento

SALVATORE VASSALLO

Molti sostenitori del Pd pensano che i prossimi candidati al Parlamento, tanto più se non si riesce ad abolire il Porcellum, dovranno essere scelti con le primarie. Alcuni dirigenti dicono di concordare, ma nessuno fino ad ora ha spiegato come si potrebbero svolgere. Io stesso mi ero convinto che fosse impossibile concepire un procedimento trasparente ed equo, proprio a causa delle perverse caratteristiche dell'attuale legge elettorale. Ma una soluzione invece esiste. Ci sono arrivato riflettendo sui difetti di vari tentativi che ho potuto esaminare, alcuni anche molto sofisticati, come ad esempio quelli elaborati dagli iscritti al circolo romano di Trastevere o da www.wiproggress.org.

In entrambi i casi si propone una artificiale divisione del territorio in collegi, in ciascuno dei quali si possa svolgere una competizione simile alle primarie per i sindaci. Entrambi i progetti si impantanano però quando devono dire come si fa a stabilire l'ordine di inserimento nella lista bloccata dei vincitori. Un problema non di poco conto. Se si scelgono con le primarie tutti o quasi i candidati da mettere in lista, dalla posizione in cui vengono collocati dipende la possibilità effettiva per ciascuno di loro di essere eletti oppure il rischio di fare da riempitivo.

In entrambe le proposte la posizione nella lista di ciascun candidato viene fatta dipendere dal tasso di partecipazione alle primarie registrato nel collegio in cui ha vinto. Ma così, un candidato fortissimo, che vince con l'80% perché nessun contendente credibile gli si è opposto, rischia di essere messo in fondo alla lista e di non entrare in Parlamento, al contrario di candidati meno attraenti che hanno vinto con il 30%. Dove c'è un solo can-



Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse

didato forte e l'esito è scontato è più probabile che la partecipazione sia bassa; dove ci sono tanti candidati di «pari livello» che si contendono il seggio, la partecipazione potrebbe invece essere più elevata.

Messa così il puzzle è insolubile. Il problema può essere però aggirato ritorcendo in virtù proprio i due principali vizi del nostro sistema parlamentare: le lunghe liste bloccate e il bicameralismo paritario. Le prime consentono di prevedere facilmente quanti sono i seggi sicuri su cui un partito come il Pd può contare in ciascuna regione. Ad esempio, in Umbria il Pd nel 2008 ha ottenuto 9 seggi (5 alla Camera e 4 al Senato); anche se il risultato delle prossime elezioni fosse per noi disastroso, non ne prenderemmo comunque meno di 7. Con il bicameralismo perfetto tra essere senatore o deputato non c'è nessuna sostanziale differenza, né per chi si candida né per chi deve essere rappresentato.

Si può quindi tranquillamente dividere l'Umbria in 7 collegi e mettere in palio, in ciascuno di essi, uno qualunque dei primi 4 posti nella lista per la Camera e uno qualunque dei primi 3 posti nella lista per il Senato. Per stabilire l'esatta posizione di ciascun candidato si potranno usare vari criteri, più o meno oggettivi, dato che la scelta non incide sulle probabilità di elezione.

Si intende che, con l'eccezione del

Segretario Nazionale, nessuna candidatura dovrebbe essere anteposta nell'ordine di lista a quelle selezionate attraverso le primarie. D'altro canto, quali rischi correrebbero nei collegi personalità come Bindi, Veltroni, Letta o Realacci, Anna Finocchiaro o Enzo Bianco, se ottenessero la deroga a superare i tre mandati fissati dallo statuto e decidesse di ricandidarsi? Conosco e capisco una possibile obiezione: persone come Pietro Ichino, però, che pure godono di un grande apprezzamento (in una area magari più ampia del 2%) su tutto il territorio nazionale, rischiano d'essere surclassati in un singolo collegio dalla restante percentuale del partito che le avversa... per non parlare del povero Vassallo, nemmeno assistito dall'autorevolezza e visibilità mediatica del primo! Sono infinitamente grato a chi si dovesse porre tali dubbi ma credo siano fuori tempo massimo.

In tempi passati e non sospetti, ho sostenuto che le primarie si addicono alle cariche apicali di governo, per le quali ogni partito o coalizione deve scegliere una persona che da sola rappresenti tutti, mentre vanno meno bene quando si deve scegliere un grappolo di candidati per cariche assembleari capaci nell'insieme di restituire una pluralità di sfumature (genere, generazioni, competenze, orientamenti politici). Continuo a pensarlo. Ma al punto a cui siamo nella delegittimazione della classe parlamentare non si può andare per il sottile e non resta che affidare gli eventuali bilanciamenti a dinamiche informali.

Una cosa è certa. Se si vogliono le primarie per i parlamentari, si devono tenere con tutti i crismi e traendone tutte le conseguenze: una vera, trasparente cessione di sovranità dai gruppi dirigenti agli elettori, senza pasticci procedurali e mezza misure. Scegliendo questa strada, subito, saremmo il primo e unico partito ad abolire, di fatto, il Porcellum. Ogni «collegio Pd» avrebbe un «suo» parlamentare. Ogni parlamentare Pd avrebbe un collegio a cui dare conto. Spazzeremmo via in un colpo le voci secondo cui anche al Pd sta bene il Porcellum perché in fondo «le liste bloccate fanno comodo a tutti i partiti». E se ci fosse qualcuno tra di noi che in un angolo dell'animo effettivamente lo coltiva, verrebbe alleggerito di questo cattivo pensiero. Per farlo, l'Assemblea nazionale del 16 e 17 potrebbe approvare un ordine del giorno breve ma circostanziato come quello che si trova su www.salvatorevassallo.it, insieme alle informazioni per sottoscriverlo. ♦

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Mario Monti «è come un conducente di un autobus che, mentre sta finendo contro un muro, non frena, anzi accelera...». È, in estrema sintesi, «un banchiere che decide le misure, le presenta e il Parlamento gliel deve approvare». Il Pd, invece, che prima «era un interlocutore con cui lavorare per preparare un'alternativa in grado di mandare a casa Berlusconi, ha fatto un errore drammatico» quando ha deciso di appoggiare il governo di tecnici e quindi ormai il dialogo è chiuso.

Le assise di Napoli

«Abbiamo due obiettivi: realizzare un'alternativa a questo neoliberismo e riaffermare le ragioni del comunismo»

Paolo Ferrero, alla vigilia del congresso di Rc, che si svolgerà a Napoli da domani a domenica, come si posiziona il suo partito?

«Noi arriviamo a questo congresso con 500 delegati, 40mila iscritti e due nodi fondamentali sui quali far ruotare la nostra discussione: costruire un'unità a sinistra per un'alternativa a questa politica neoliberista e riaffermare, nel ventennale della nascita di Rc, le ragioni del comunismo, non come ideologia, ma come estensione dei beni comuni, della programmazione pubblica e della democrazia e partecipazione del basso».

È per questo che ha lanciato un appello a Nichi Vendola che al suo contrario non ha un appoggio di totale chiusura verso il governo?

«Ho lanciato un appello a Nichi perché credo che spetti a noi fare una opposizione costituente, di sinistra, a questo governo che, ormai è evidente a tutti, intende attuare una politica di continuità rispetto al passato. Ma non mi rivolgo soltanto a Nichi, che è la personalità più nota. Noi parliamo a tutta la sinistra sociale, sindacale, culturale, delle associazioni e dei movimenti, che a tutt'oggi continuano a non trovare rappresentanza nei partiti che sono in Parlamento e si apprestano, a parte la Lega razzista e campanilista, ad approvare ogni misura che gli verrà sottoposta. Basta guardare cosa è successo oggi: hanno approvato quasi unanimemente l'obbligo del pareggio di Bilancio in Costituzione, un provvedimento che più liberista di così è dif-

**Intervista a Paolo Ferrero**

«Caro Pd, che errore appoggiare il governo»

Il segretario di Rifondazione, da domani a congresso: «Faccio appello a Vendola: spetta a noi fare un'opposizione costituente e di sinistra»

ficile immaginare».

Porte chiuse anche con il Pd, con il quale in realtà il rapporto non è mai stato facile. Prima delle dimissioni di Berlusconi era soprattutto desistenza, oggi che cosa è?

«Non è vero che era solo desistenza, c'era un schema a cui si stava lavorando e per il quale avevamo dato la nostra disponibilità».

Mandare a casa il Cavaliere?

«Era uno schema di costruzione di un fronte comune democratico per battere il berlusconismo. Poi, il Pd ha

fatto l'errore drammatico nell'appoggiare Monti ed è evidente che ora è cambiato tutto. Io non cosa sarà la politica fra un anno, se una parte di questo governo diventerà schieramento, se lo stesso Pd sarà ancora unito oppure no. Oggi non ha più senso parlare di un centrosinistra contro un centrodestra: sono lì tutti insieme a votare le stesse cose».

Monti ha appena annunciato per lunedì le prime misure chiedendo al Parlamento che vengano approvate al più presto. In caso contrario, aggiunge,

l'Italia rischia grosso.

«Le misure annunciate da Monti sono recessive, si torna a parlare di nuovo di Ici - e se messa sulle case da 2-300mila euro sarebbe fortetemente iniqua - di pensioni, di interventi sul mercato del lavoro. Non è così che usciremo dalla crisi e, soprattutto, non sono queste le misure che servono a sconfiggere la speculazione...».

Quali, invece, sarebbero necessarie?

«Sono sostanzialmente due: un'operazione sul piano europeo per fermare le speculazioni facendo sì che



Foto di Massimo Percossi/Ansa



Lucio, un comunista critico che amava costruire politica

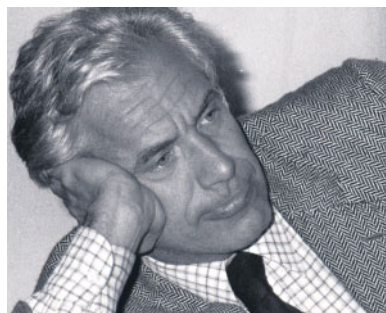
Il discorso alla Camera in memoria di Magri: le discussioni sul Pci sulla sinistra e sulla svolta. «Il suo ultimo libro è un testamento»

Il ricordo

MASSIMO D'ALEMA

Sono personalmente colpito e addolorato per la morte tragica e disperata di Lucio Magri, militante e dirigente della sinistra, uomo intelligente, colto e appassionato. Non è il momento di ripercorrere qui l'itinerario tormentato della sua vita, da giovane dirigente della Democrazia cristiana, alla scelta di militare nel Partito comunista, all'esperienza del Manifesto, che fu per lui fondamentale sul piano umano e intellettuale. E, ancora, dalla fondazione del Pdup, al ritorno nel Partito comunista, fino alla battaglia contro la "svolta" e alla difesa dell'esperienza del comunismo italiano.

Ebbi modo di incontrare Lucio Magri per la prima volta nel 1969, quando, insieme a Fabio Mussi e ad altri studenti pisani, raccoglievamo gli abbonamenti al Manifesto. L'ultima volta - e quindi nell'arco di oltre un quarantennio - l'ho incontrato qualche giorno fa qui, nel Transatlantico di Montecitorio. Abbiamo passato una lunga vita vicini, per la comune appartenenza e, nello stesso tempo, quasi sempre lontani nelle scelte politiche che a ogni crocevia della nostra storia ci hanno visto su opposte sponde. Da quel lontano



Lucio Magri

1969, quando noi rifiutammo di spingere il dissenso fino alla scelta di farsi cacciare dal Partito comunista, nella convinzione che non vi fosse prospettiva al di fuori della grande forza storica del movimento operaio. E sino alle discussioni dopo l'89, negli anni sofferti della "svolta" e della diaspora.

Lucio non è mai stato un dogmatico, ha difeso il patrimonio del comunismo italiano, pur essendone stato uno dei critici più acuti e più anticipatori. E non fu neppure un eretico, nel senso della testimonianza solitaria, dell'estremismo. Non amava la politica predicata, anzi, si sforzò sempre di praticarla. In questo, davvero, proponendosi come un continuatore nel solco della migliore tradizione togliattiana, quella che ha saputo combinare il mito rivoluzionario con il realismo politico, con il gusto per la strategia, il calcolo dei rapporti di forza, la capacità di intravedere i possibili passi in avanti.

Così fu quando non si contrappose al compromesso storico nel nome di un moralistico rifiuto della politica, ma nel nome di un'acuta idea del compromesso per l'alternativa. E così fu quando, nel '95, non accettò il rifiuto di Rifondazione comunista al governo Dini, in cui vide, pure nella differenza profonda, un possibile passo in avanti.

È forse questo gusto per la politica che lo ha reso per me, per molti di noi, un interlocutore importante, intelligente, con cui discutere, approfondire, ricercare le soluzioni, mettere a confronto le analisi e le proposte.

Lucio ci ha lasciato con "Il Sarto di Ulm": una riflessione critica e insieme un atto di amore verso la nostra storia. Quel libro contiene la consapevolezza di una sconfitta, perché il sarto di Bertolt Brecht fallisce nell'ambizione folle di volare e si schianta al suolo. Ma egli riteneva che quella testimonianza disperata avesse comunque lasciato un segno, perché è pur vero che poi l'uomo è riuscito a volare.

Lucio portava il peso della sconfitta e non aveva tollerato la morte dolorosa della sua compagna Mara. C'era in lui una lucida disperazione. E resta nei suoi amici e nei suoi compagni il rimpianto di non avere forse compreso fino in fondo e di non essere riusciti ad aiutarlo a restituire un senso alla sua esistenza.

Ecco, non vorrei che l'emozione per le circostanze della sua morte finisca per cancellare la memoria della sua vita, il suo impegno politico e intellettuale, la testimonianza che egli ci ha lasciato delle sue ricerche, delle sue battaglie, dei suoi scritti.

Anche noi, insieme ai suoi compagni, siamo pronti a ricordarlo, a raccogliere le sue opere, a discuterle e a tramandarne il senso ai giovani che vogliono impegnarsi nella politica di oggi. ♦

la Bce acquisti direttamente i titoli di Stato dei paesi membri...».

Ma su questo la Merkel ha una posizione diversa.

«Penso che bisogna dire con chiarezza, visto che è rimasta da sola a sostenere questa posizione, che o la Merkel accetta questa condizione oppure noi non le restituiamo i soldi delle banche tedesche che abbiamo nel debito. Insomma, credo che ci sia bisogno di una contrattazione molto dura altrimenti si va a fondo. La Bce deve funzionare come le altre banche centrali, non può continuare a prestare i soldi alle banche private ma non agli Stati».

E in Italia, che si dovrebbe fare?

«In Italia c'è bisogno di una patrimoniale molto secca, l'1% sopra il milione di euro, per arrivare progressivamente al 2%. Dai nostri calcoli si recupererebbero oltre 20 miliardi, mentre altri 20 potrebbero derivare fissando un tetto alle pensioni alte: 5mila euro netti, così come per il cumulo delle stesse. Se c'è la crisi è assurdo che ci siano persone che avranno pensioni, come Draghi, oltre 14mila euro lordi, che peraltro, cumulano con il loro stipendio. Oggi gli unici tetti sono fissati per le fasce più deboli che si vedono dimezzare le pensioni se si cumulano ad altri redditi». ♦

COMUNE DI MESAGNE

ESTRATTO BANDO DI GARA

Il Comune di Mesagne, via Roma 4, tel. 0831732241 fax 0831777403, indice gara per l'appalto per l'affidamento del servizio di asilo nido comunale "V. Cavaliere" - periodo dal 01.01.2012 al 31.07.2014. CIG 355147845B. Procedura aperta ai sensi dell'art. 55 del D.Lgs.163/06. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Importo complessivo dell'appalto: € 728.586,86 comprensivo di oneri di sicurezza per € 7.909,09 e costo del personale per € 661.425,50 non soggetti a ribasso. Termine ricezione offerte entro le ore 12 del 16.12.11. Responsabile del procedimento Dott.ssa Franco Concetta.

Il dirigente dell'area dei servizi culturali e patrimoniali **dott.ssa Francesca Andriola**

CITTÀ DI OMEGNA (VB)

Staff del Segretario U.O.C. Istruzione - Cultura - Sport, Tel.0323 868411, fax 0323 643569. **AVVISO DI GARA PER ESTRATTO.** Oggetto: Affidamento in Concessione servizio gestione Centro Sportivo Comunale in frazione Bagnella e aree attigue - Periodo dalla primavera 2012 alla primavera 2032. CIG 3557559E8B. Importo presunto complessivo dell'affidamento: € 12.374.223,94 +IVA. Cauzione provvisoria: € 247.484,46; Criterio di aggiudicazione: procedura aperta secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa di cui al D.lgs.163/06 valutabile sulla base dei seguenti elementi: piano delle attività, piano operativo, organigramma, reportistica, opere di miglioria impianto, offerta economica. Presentazione offerte: entro le ore 12 del 17.01.2012, indirizzate a Comune di Omegna, Ufficio Protocollo, Piazza XXIV Aprile 18, 28887 OMEGNA. Data seduta di gara: dalle ore 9 del 23.01.2012 c/o la Sala Riunioni della Sede Municipale di via De Angeli 109, Omegna. Pubblicazione bando: il bando integrale è pubblicato all'Albo Pretorio del Comune e su www.comune.omegna.vb.it. Non si effettuano invii a mezzo telefax. Il Dirigente del Servizio Sport Segretario Generale **dott. Marco Stoppini**

CAD

Società Cooperativa Sociale Onlus

Via A. Dragoni, 72 Forli

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI
I Sig.ri soci sono convocati all'Assemblea Ordinaria, in prima convocazione per Domenica 11 Dicembre 2011 alle ore 12.00, presso la sede della C.A.C. Via Calcinaro n° 1450 - MARTORANO DI CESENA (FO) ed occorrendo, in seconda convocazione per il giorno GIOVEDÌ 15 DICEMBRE 2011 alle ore 20.00, stessa sede, per discutere e deliberare su seguente

Ordine del Giorno

- 1) analisi della previsione di chiusura del Bilancio 2011;
- 2) presentazione delle attività e del bilancio preventivo 2012.

Il Presidente, *Elena Grilli*

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

tiscali: adv

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

→ **Il consiglio** di amministrazione è chiamato a esaminare il caso del presidente

→ **Una figura di garanzia** Potrebbe essere l'ammiraglio Venturoni, consigliere del gruppo

Finmeccanica, Monti prova a chiudere l'era Guarguaglini

Foto di Claudio Peri/Ansa



Marina Grossi e il marito Pierfrancesco Guarguaglini

Mario Monti affronta il problema del vertice della holding pubblica dopo le inchieste giudiziarie che hanno coinvolto il presidente, la moglie e alcuni collaboratori. Una ridda di candidati per la svolta.

MARCO TEDESCHI
MILANO

La Borsa si aspetta per oggi un ricambio al vertice di Finmeccanica, uno dei grandi gruppi industriali italiani controllati dallo Stato. Dopo giorni di crolli, il titolo Finmeccanica ha guadagnato ieri oltre il

7% di riflesso alle anticipazioni circolate sul mercato delle decisioni che dovrebbero essere prese dal consiglio di amministrazione che si riunisce oggi.

Il presidente Pierfrancesco Guarguaglini, da un decennio alla guida del gruppo, dovrebbe fare il tanto atteso passo indietro e verrebbe sostituito dal consigliere di amministrazione «anziano» Guido Venturoni, già ammiraglio e capo di Stato maggiore della Difesa.

Giuseppe Orsi verrebbe confermato nel ruolo di amministratore delegato del gruppo.

La questione è tutta nelle mani

del presidente del Consiglio Mario Monti che, in qualità di ministro dell'Economia ad interim, esercita anche il potere di controllo diretto sulla società con un quota di azioni pari al 32%. Monti, interpellato ieri durante la conferenza stampa a Bruxelles al termine dell'Ecofin, si è limitato ad affermare che sarà il consiglio di amministrazione «a prendere le determinazioni».

La soluzione Venturoni, «un presidente di garanzia», potrebbe essere per ora la più indolore per un gruppo in difficoltà, investito da polemiche e scontri politici, in seguito alle inchieste giudiziarie che hanno coin-

volto Guarguaglini, la moglie e altri collaboratori. Circolano, tuttavia, altre ipotesi e altri nomi. Si è parlato di un possibile azzeramento del consiglio di amministrazione con la nomina di Franco Bernabè, oggi alla guida di Telecom, come capo azienda.

ALTRI CANDIDATI

Sono stati fatti anche i nomi dell'amministratore delegato del fondo a partecipazione pubblica F2i Vito Gamberale, del presidente dell'Abi Giuseppe Mussari, delle Ferrovie Moretti, dell'ex capo della Polizia Gianni De Gennaro. Un possibile candidato interno è Alessandro Pansa, direttore generale. L'incertezza sulla soluzione che verrà adottata è accentuata dal fatto che a livello di governo la partita è effettivamente nelle mani della presidenza del Consiglio e altri esponenti di governo sembrano tagliati fuori sia al Tesoro sia al ministero dello Sviluppo economico a differenza da quanto scritto in questi giorni sui giornali. Ma l'incertezza attuale è confermata dal fatto che è stata rinviata all'ulti-

La Borsa apprezza
Il titolo sale del 7%
per le voci
di ricambio del vertice

mo momento la risposta del governo al Parlamento sulla questione Finmeccanica prevista al question time di ieri alla Camera.

La partita Finmeccanica è importante per capire l'orientamento del governo in materia di politica industriale. Per la Cgil, bisogna «mettere in sicurezza l'azienda facendo fare un passo indietro a quei dirigenti coinvolti a vario titolo nelle inchieste della Magistratura - spiega il segretario confederale Vincenzo Scudiere - e aprire subito dopo un confronto sulle prospettive per salvaguardare l'intero gruppo Finmeccanica». Anche la Uilm chiede che venga messa la parola fine «a quella diarchia anomala che danneggia il Gruppo. Il vecchio management deve farsi da parte».

Intanto Filippo Milone si è dimesso dalla carica di consigliere di Ansaldo Sts, società del gruppo Finmeccanica. La decisione è conseguente alla nomina a sottosegretario alla Difesa. La società «ringrazia Milone per l'elevata professionalità dimostrata nell'espletamento dell'incarico». ♦



È iniziato il «dopo Minzo» Forse un direttore-ponte

Il 6 dicembre l'eventuale rinvio a giudizio per peculato contro l'azienda A Saxa Rubra si parla di un interim a uno dei vicedirettori, in pole Ferragni Ma dal Tg5 Mimun vorrebbe collocare il suo ex braccio destro, Maccari

Lo scenario

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Asserragliato sulla personale barricata messa in piedi al Tg1, Augusto Minzolini nega l'evidenza delle sue spese pazze con la carta di credito Rai e resiste, resiste... Ma nella redazione di Saxa Rubra e nei corridoi di Viale Mazzini, pur nella nebbia che oscura il futuro aziendale, già tira aria del «dopo-Minzo».

Prende corpo la possibilità di una soluzione «ponte» interna, per poi rilanciare il tg ammiraglio, in grave perdita di ascolti e credibilità, con un nome più forte (un Mentana, per dire). La *deadline* per «Minzo» è segnata il 6 dicembre, quando il Gup di Roma deciderà se rinviarlo a giudizio per peculato contro la Rai. Da giorni girano nomi di esterni come Mario Calabresi (che dice di «divertirsi molto» a *La Stampa*) o Mario Orfeo (da meno di un anno al *Messaggero*) o Sorgi, ma è probabile che verrà assegnato un interim a uno dei vicedirettori. In corsa c'è Fabrizio Ferragni che da rutelliano è diventato il braccio destro di Minzolini (quindi non ci sarebbe discontinuità); difficile che possa essere Genaro Sangiuliano, targato centrode-



Foto Ansa

Il direttore del Tg1 Augusto Minzolini

stra e autore di molti servizi schierati sulla giudiziaria, così come Susanna Petruni, il terzo vice al Tg1, Claudio Fico, nei prossimi mesi sarebbe in transito verso il Tg5. Si agita Antonio Preziosi, direttore del GrRai al quale piacerebbe non poco ascendere al Tg1 ma per ora, nonostante il suo camaleontismo politico, ha ancora appiccicato il marchio Silvio. Potrebbe esserci poi un'altra soluzione, interna alla Rai ma pilotata da Mediaset, ov-

vero da Clemente Mimun direttore del Tg5, per una sorta di suo ritorno indiretto al Tg1: piazzare Alberto Maccari, braccio destro di Mimun al tg ammiraglio, ora alla guida delle Testate Regionali, vicino alla pensione. Sarebbe un colpo «uno-due» che continuerebbe ad assicurare al Cavaliere detronizzato lo scettro del controllo sull'informazione Rai-Mediaset.

Dalle indagini del Procura di Roma, (la richiesta di rinvio a giudizio è del procuratore aggiunto Alberto Caperna) e dalla carte raccolte dalla Guardia di Finanza viene certificato al dettaglio il pacchetto di spese in hotel di lusso, pranzi e soggiorni relax con l'uso della carta di credito Rai (e, spesso, anche con doppia richiesta di rimborso con note spese), per un totale di 74.636 euro, tanto che le Fiamme Gialle hanno anche ipotizzato il reato di truffa, non accolto dal Gip. Spese che Minzolini ha in parte restituito (ma l'ipotesi di peculato resta) e che l'ex direttore generale, Mauro Masi, giustificò come «benefit» e poi «facility». Ma dalla rispostaccia che l'ex retroscenista de *La Stampa* ha dato ieri si capisce che tra i due la complice luna di miele è sfumata. Così Minzolini s'arrabbia per il titolo di *Repubblica*: «Capri, Cortina e Marrakech. 1500 euro di cene in 5 giorni» anche quando risultava tra le presenze in redazione, e protesta per l'uso «di tre lo-

calità che «nell'immaginario collettivo sono considerate esotiche o di lusso per dimostrare che il sottoscritto ha sperperato soldi pubblici omettendo di dire il motivo». Alberghi a cinque stelle a Venezia, Cannes, Palma de Majorca, Amburgo, terme di Saturnia o il Cairo ma, come Berlusconi, anche il «direttorissimo» si dice vittima del «meccanismo mediatico-giudiziario», e motiva solo alcune delle lussuose trasferte: «A Cortina» per un «confronto con Enrico Mentana»; «a Marrakech per il festival del cinema invitato dal governo marocchino; a Capri per incontrare un noto imprenditore. Tutte trasferte autorizzate dall'azienda», conclude rimandando la patata bollente a Mauro Masi, sopito alla Consap.

Il 6 dicembre quindi è lo spartiacque: il direttore generale, Lorenza

La dg Lei Propone Nardello alla direzione strategica: uno dei legami Rai-Set

Lei, dovrà decidere sull'eventuale sospensione se Minzolini sarà processato, e la Rai dovrebbe costituirsi parte civile. Decisioni che la dg vorrà condividere con il Cda, a meno che l'Augusto non migri a *Panorama* o a Mediaset.

Il futuro del Tg1 è legato anche a quello del rinnovo del Cda, ad aprile; si comincia a parlare di nuovi criteri di nomina: consiglieri scelti come prima dai presidenti delle Camere, il Quirinale indicherebbe il presidente, un amministratore delegato sarebbe scelto dal governo.

Oggi il Cda discute i palinsesti invernali. E la dg Lei proporrà la nomina di Carlo Nardello alla Direzione strategica: un altro nome uscito nelle intercettazioni che rivelavano gli scambi di informazioni tra Rai e Mediaset, insieme a Deborah Bergamini, per decidere la linea. ❖

L'11 DICEMBRE 2011 SE NON ORA QUANDO? TORNA CON LE SUE IDEE E LE SUE PROPOSTE PER DIRE CHE SENZA UNA PRESENZA FORTE E AUTONOMA DELLE DONNE NON CI SARA' VERO CAMBIAMENTO.

**SOSTIENI LA MANIFESTAZIONE,
ANCHE UNA PICCOLA DONAZIONE
E' IMPORTANTE!**



CONTRIBUISCI ON-LINE sul sito
www.senonoraquando.eu oppure effettuando
un **BONIFICO** sul c.c. intestato all'APS Se Non Ora Quando?
IBAN IT13Y050180320000000155055 presso Banca Etica, sede di Roma

→ **Sciopero** I dipendenti pubblici incrociano le braccia contro i progetti di riforma governativi→ **Le Unions:** ai lavoratori chiedono contributi più alti per pensioni minori e più lontane nel tempo

Gb, due milioni di no alle pensioni del premier

Lezioni cancellate nelle scuole, aeroporti deserti, migliaia di interventi chirurgici rinviati negli ospedali: lo sciopero ha bloccato il Regno Unito. I sindacati: ci vogliono imporre contributi più alti e pensioni più basse.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

David Cameron l'ha liquidato come un fiasco, o per usare l'espressione colloquiale inglese, «un petardo bagnato». Intervenendo ai

Comuni, il premier conservatore ha fornito le cifre provvisorie del presunto fallimento di uno sciopero (quattro scuole su dieci aperte, oltre due terzi di dipendenti statali al lavoro) che fino al giorno prima aveva dipinto come una imminente catastrofe per l'economia nazionale.

Fra l'esorcismo governativo a evento in corso e la demonizzazione della vigilia, stanno le cifre della massiccia adesione alla mobilitazione sindacale contro il progetto di riforma pensionistica preparato dal governo di centrodestra: due milio-

ni di persone, vale a dire il più imponente sciopero nazionale degli ultimi trent'anni.

DISERZIONI A DOWNING STREET

Lezioni cancellate nella maggior parte delle scuole statali. Migliaia di interventi chirurgici rinviati negli ospedali, dove è stata comunque garantita l'assistenza sanitaria d'emergenza. Operazioni rallentate dall'assenza di personale ai posti di frontiera marittimi e aeroportuali. Allo scalo internazionale di Heathrow è andato in scena lo show dei funzionari mi-

nisteriali mandati a rimpiazzare gli scioperanti, compreso il capo ufficio stampa di Cameron, Gabby Bertin, che ha trascorso la giornata a verificare i passaporti dei viaggiatori in arrivo. Ma ben più vicino a casa sua, il primo ministro ha dovuto incassare la diserzione di un gruppo di collaboratori, evidentemente poco entusiasti dei piani elaborati dal loro capo per l'epoca futura in cui non dovranno più recarsi quotidianamente a Downing Street 10.

Lo sciopero, programmato da mesi, aveva per bersaglio la riforma delle pensioni dei dipendenti pubblici. Per il governo bisogna colmare il gap fra il trattamento «privilegiato» di cui godrebbero gli statali, rispetto ai privati, nel momento in cui smettono di lavorare. Basta con le pensioni calcolate sui salari percepiti a fine carriera. A partire dall'anno prossimo verrà esteso agli statali il metodo contributivo già vigente per la maggior parte dei lavoratori privati.

UN



Foto di David Moir/Reuters



Un manifestante indossa una maschera col volto del premier David Cameron

Le Unions contestano la sostanza e il dettaglio del piano, perché sono previsti aumenti dei contributi a carico del dipendente pari al 3,2%, per-

ché cambiano in maniera penalizzante i coefficienti per indicizzare le pensioni rispetto all'inflazione, perché a partire dal 2016 salirà a 67 an-

ni l'età minima per ritirarsi dall'attività. Brendan Barber, segretario generale della Tuc (Confederazione delle Trade Unions) parla di «attacco» governativo al settore pubblico. «La dimensione dei cambiamenti che stanno cercando di imporre, costringe la gente a lavorare molto, ma molto più a lungo, per ottenere mol-

Botta e risposta Miliband: vertenza mal gestita dal governo Cameron: sei di sinistra

to, ma molto di meno».

L'opposizione laburista, aveva inizialmente preso le distanze dall'agitazione sindacale, sostenendo che la decisione era stata presa prematuramente, a vertenza ancora in corso. Ma a ridosso dello sciopero il Labour ha cambiato atteggiamento, criticando l'esecutivo per non avere seriamente tentato di riavviare il negoziato. Il capo del partito Ed Miliband ha dichiarato ieri di «non poter condannare le infermiere e gli insegnanti che hanno deciso di scioperare per-

ché si sentono messi in una situazione insostenibile da un governo che ha rifiutato di trattare correttamente». Un'affermazione che gli è valsa da parte di Cameron l'accusa di essere «di sinistra».

OFFERTE VANTAGGIOSE

In realtà alcune settimane fa il capo della delegazione governativa ai negoziati Francis Maude ha proposto alcune correzioni alla riforma, definendole «vantaggiose» nel momento stesso in cui bollava però come «irresponsabile» chiunque non le accettasse. Fra queste l'esenzione dai nuovi meccanismi di calcolo per chi sia a meno di dieci anni dalla data del pensionamento. Proposte giudicate dalle Unions parziali, confuse e non inserite in un serio quadro di colloqui formali. «Alla gente che lavora -dichiara Len McCluskey, capo di Unite, uno dei più grandi sindacati inglesi- viene chiesto di pagare per il caos economico provocato dall'avidità della City, verso i cui comportamenti un governo senza spina dorsale è stato ripetutamente incapace di contrapporsi». ❖



UN PERCORSO *controllato.*
PERCORSO *nel rispetto delle regole.*
UN PERCORSO *garantito.*



MICHELE
PROSPERO

L'ANALISI

QUELLA DESTRA
NON MODERATA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Che il sistema politico nel 2013 avrà caratteri molto diversi da quelli appena consumati con la frantumazione della destra al governo è indubbio. Ma occorre guardarsi da certe letture troppo rassicuranti e quindi, se non aggiustate in tempo, propedeutiche alla sconfitta.

Ancora non c'è la percezione chiara del significato politico del berlusconismo. In tanti continuano a relegarlo entro una fenomenologia del folklore. La destra sarebbe stata insomma solo una bizzarra commedia della dismisura, legata alla oscura fascinazione di un capo estroso. Pertanto, con l'appannamento del suo carisma ferito, il destino della rapida deflagrazione del blocco sociale del Pdl è un percorso inevitabile. Questa credenza nel riallineamento del sistema lungo i binari della più matura democrazia dell'alternanza copre però solo una delle possibili evoluzioni della crisi del Pdl, non l'unica disponibile.

Occorre muovere da una considerazione realistica delle tendenze in atto. E cioè serve anzitutto avere la consapevolezza che dietro l'irregolarità del Cavaliere operavano forze sociali molto radicate e tutt'altro che disperse. Il populismo e l'antipolitica erano, per ampie fasce sociali e potenze economiche, un modo, certo irrituale e regressivo, di costruire la propria soggettività politica. Perché settori così ampi della neoborghesia italiana non hanno trovato altro modo di proporsi nella sfera pubblica che quello delle agitazioni scomposte dietro figure carismatiche e miti antipolitici? Trovare la risposta adeguata al quesito significa già aver imboccato la strategia giusta

per imporre un esito costruttivo alla transizione. Dove una pigra convenzione scorge soltanto le movenze quasi sciamaniche di un corpo mediatico occorre rinvenire invece un blocco sociale che va scomposto, disarticolato con una forte iniziativa politica e sociale.

Non è affatto scontato che questa destra si congederà subito dal corredo populista e che, nelle sue fila più grosse, non attenda altro che la tranquilla novella raccontata da un qualche amico ritrovato. Il tentativo di Alfano è in fondo quello di operare lui stesso la metamorfosi del Pdl in un partito di rango europeo, senza concedere l'operazione in appalto a Casini. L'esperienza del governo tecnico gli serve per aprire relazioni diplomatiche con tutti, compreso il Pd e quindi per incassare un attestato di reciproca legittimazione, che è un prerequisito importante per un nuovo sistema politico e che non c'è mai stato nel corso del ventennio trascorso. Ha però le forze politiche e le risorse culturali per una impresa così ardua come quella di traghettare una formazione populista e carismatica nel solco di un partito di tipo europeo?

Non è detto che l'universo spaesato dopo la eclisse del Cavaliere non attenda altro che l'abbandono del dialetto dell'antipolitica per la riconciliazione con la lingua della politica. Il lavoro di Alfano potrebbe per questo fallire nell'impedire che il Pdl abbia la sorte di un partito cristallo

pronto a rompersi in mille pezzi. Alfano cerca di riannodare il dialogo con il Terzo Polo per dare un senso al suo disegno. Proprio questo incontro necessario, potrebbe però rivelarsi una attrazione fatale. Casini intende lucrare un vantaggio tattico per continuare a stare ancora immobile nella speranza di attrarre subito forze sbandate con la lingua riscoperta della normalità politica e della correttezza istituzionale.

Se Alfano tesse per ricucire con il centro, Berlusconi coltiva ancora il richiamo della foresta per agganciare una Lega che accentua il suo profilo populista. La soluzione populista non è stata affatto archiviata dal Cavaliere combattente e dalla stampa rimasta a lui più fedele. Il proposito è quello di cavalcare ancora la carta estrema dell'antipolitica (contro i tecnici, le potenze forti d'Europa) confidando nel disagio sociale e nella disillusione dinanzi alle politiche del rigore. Un punto d'appoggio Berlusconi potrebbe trovarlo se la transizione odierna venisse vissuta come un fenomeno di rivoluzione passiva per cui a un capo che organizzava una potenza economica (privata-personale) subentra un tecnico espressione di altre potenze economiche (privata-impersonale). Il destino della destra dipenderà molto dalla capacità della sinistra di incidere nel tempo nuovo come forza della ricostruzione dell'autonomia della politica in grado di opporsi al disegno caro a diversi editorialisti del Corriere di avere più decisione e meno concertazione. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Non date a Cesare quel che è di Silvio

Fa parte delle capacità professionali di Lilli Gruber la scelta di ospiti azzeccati, sia per la competenza rispetto ai problemi del giorno, sia per la scarsa frequentazione televisiva, che li rende interessanti. L'altra sera si è fatto intervistare l'ingegner Carlo De Benedetti, che non partecipa mai a talk show e anche stavolta si è presentato da solo. Covicché, noi del pubblico abbiamo potuto giudicarlo solo in base alle sue parole e non per la vis polemica, che pure non deve mancargli. Ma è stato fin troppo garbato nei confronti di chi lo ospitava,

inteso sia come Gruber, sia come La7. Infatti ha spiegato che, sì, gli piacerebbe avere una tv, ma c'è già La7, che fa così bene il suo lavoro e purtroppo non è in vendita. Forse solo uno scambio di cortesie editoriali, ma sorprendente per noi, spettatori di tutto e padroni di niente. Che poi, per riflesso condizionato, abbiamo pensato: se De Benedetti ha tanti soldi, perché non fargli pagare quella patrimoniale a cui è pure favorevole? Purtroppo Berlusconi non vuole che l'ingegnere versi allo Stato neppure un euro di quelli che ha dovuto dargli. ♦

IMMIGRATI, FIAT, ALLUVIONI: UN PAESE DI DIRITTI NEGATI

PAN
DI STELLEMargherita
Hack

ASTROFISICA



In questi giorni si è suicidato Lucio Magri, fondatore del Manifesto assieme a Luigi Pintor, Luciana Castellina, Rossana Rossanda. Ci ha lasciato per una profonda depressione che lo aveva colto dopo la morte della moglie. Magri ha avuto il diritto

di scegliere se vivere o morire, un diritto che ha potuto veder riconosciuto in Svizzera perché agli italiani è negato. Probabilmente in Italia questo diritto sarà sempre negato per la pressione del Vaticano secondo cui la vita è un dono di Dio che dobbiamo accettare, anche se ci diventa insopportabile e anche se a Dio non ci crediamo.

Il presidente Napolitano ha ricordato in questi giorni un altro diritto negato, quello dei bambini nati da genitori stranieri ad avere la cittadinanza italiana. Anche sotto il

fascismo questo diritto era riconosciuto: i figli di genitori stranieri, giunti alla maggiore età, potevano scegliere se mantenere la cittadinanza dei genitori o prendere quella italiana.

Nei giorni scorsi abbiamo inoltre assistito all'arroganza della Fiat di Marchionne che, dimenticando i tanti privilegi avuti da tutti i governi italiani, ci pone di fronte al dilemma: o ci lasciate fare come ci pare o delocalizziamo.

Infine, abbiamo visto Genova, Messina, Barcellona Pozzo di Got-

to completamente sott'acqua. Evidentemente in Italia bastano due giorni di pioggia per creare un disastro di quelle proporzioni. Dietro c'è il disinteresse per l'ambiente da parte dei passati governi, la cementificazione selvaggia che ha interessato anche gli argini dei fiumi che così non assorbono più acqua, la deforestazione: tutti segni di una completa mancanza di previdenza di questo paese. E emerge un paradosso: l'Italia sta sprofondando, ma non ci sono posti per i giovani geologi che si laureano oggi. ♦

LA «SCRITTURA MUTANTE»: I LINGUAGGI NELL'ERA WEB

**SALVA
CON NOME**

**Carlo
Infante**
ESPERTO DI
PERFORMING MEDIA



La condizione digitale, già con l'ipertesto, e ancor più con lo sviluppo di internet, l'ipertesto globale di ipertesti on line, sta ridefinendo il concetto di scrittura. Emerge la natura combinatoria e non più lineare del discorso. Si tratta di una scrittura sempre più ibrida: si innerva all'energia propria dell'oralità per andare oltre le specificità sedimentate in secoli di perfezionamento di una tecnologia che è passata dalla mera funzionalità di gestione della memoria degli ordinamenti (religiosi, politici ed economici) a quella creativa della produzione d'immaginario, nelle diverse forme della poesia, della prosa, del romanzo.

È di questa ibridazione con l'oralità, propria dell'uso della parola nella scena teatrale, e della sua interazione con i sistemi multimediali e con il web in particolare, che si parlerà all'Opificio Telecom lunedì 5 dicembre alle ore 17 in un talk che vedrà protagonista Pietro Babina che presenterà il suo progetto ECO - Electronic Cooperation Online nell'ambito di Digitalife promosso da RomaEuropa. ECO è un progetto di ricerca e indagine sulla scrittura drammaturgica per il teatro, cinema e audiovisivi, interoperativo e intercreativo online e si basa sull'uso di vari mezzi utilizzando internet come piattaforma di condivisione tra i vari agenti.

Ecco l'epicentro della questione: la mutazione della scrittura attraverso il web comporta il radicale cambiamento delle competenze, o perlomeno l'insorgenza di nuove attitudini, nuovi comportamenti che si traducono in linguaggio multimediale. La scrittura sta mutando, si sta avverando il presagio di McLuhan per cui l'era elettrica pervade la condizione umana, trasformandola, condizionando di conseguenza tutte le sue espressioni. La scrittura, una delle tecnologie più complesse tra quelle che l'uomo ha inventato in questi millenni, sta superando la condizione alfabetica per comporre una polisemia che contempla suono ed immagine, come nelle soluzioni ipermediali o nelle animazioni o nel tagging al video-sharing su piattaforme come YouTube.

È una scrittura plurimediale che supera il "brainframe" (come lo ha definito Derrick De Kerckhove) alfabetico per espandersi ad una sfera comunicazionale più ampia, più naturale (secondo il principio filogenetico della nostra essenza multisensoriale) rispetto a quella più settoriale (più artificiale) dell'esercizio alfabetico. Su questi fenomeni è nato una decina d'anni fa un Osservatorio definito scrittura mutante, promosso dalla Biblioteca Multimediale di Settimo Torinese ed un concorso alla Fiera del Libro di Torino, già dal 2003. Tra le diverse sperimentazioni attuate è il caso di citare Youdrama, realizzato nel 2009, con un coinvolgimento on line degli spettatori, invitandoli a partecipare ad una piattaforma di drammaturgia connettiva. ❖

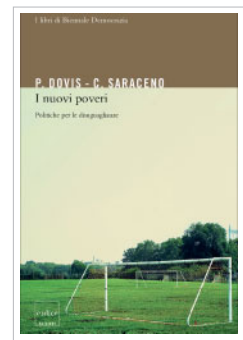
Scaffale digitale

Ecco chi sono i nuovi poveri 2 ebook a 3 euro su Unita.it

Con il saggio di Dovis e Saraceno, una radiografia sulle nuove disuguaglianze sociali, il classico di Dostoevskij "Delitto e castigo". Vostri in pochi semplici click

«I nuovi poveri» di Dovis e Saraceno

È facile diventare poveri. Cadere in quella spirale senza parole, una sofferenza che diventa invisibile a tutti perché tutti la temono per se. La discesa agli inferi dell'indigenza manda in pezzi status e rapporti affettivi. È stato sempre così, e oggi la crisi e la paura della crisi peggiorano le cose e mostrano la fragilità del nostro sistema di vita. Che ci mette in gioco, un gioco crudele. La depressione, il senso di fallimento, la perdita di contatto con sé stessi fino a superare quel confine dove ci si perde. Eppure è proprio adesso, rilevano Chiara Saraceno



(una delle maggiori sociologhe italiane) e Pierluigi Dovis (direttore della Caritas di Torino), che la povertà scompare dall'agenda politica. Proprio ora che si allarga l'area sociale della vulnerabilità.

«Delitto e castigo» di Fëdor Dostoevskij

Un duplice omicidio, orribile e quasi senza movente. Uno studente povero e angosciato, esaltato dal compito di far giustizia e poi schiacciato da quel che ha fatto, da quel che ha scoperto su di sé. Non è la confessione a salvarlo, la giustizia. Ma l'atto d'amore della più umile e peccatrice delle creature, capace più che l'idealismo, di compiere il miracolo e riscattare un'anima. Storia di un piccolo uomo che vuol farsi superuomo e affermare il suo diritto di morte sui suoi simili. E Raskol'nikov cade in un tormento senza fine. Fino all'epilogo: «Li aveva risu-



scitati l'amore, il cuore dell'uno racchiudeva infinite fonti di vita per l'altro. Si prefissero di aspettare e di aver pazienza. Restavano loro ancora sette anni di attesa; e nel frattempo quanto intollerabile dolore».

ACCADDE OGGI

l'Unità, 1 dicembre 2005

Ex Cirielli, Castelli ministro indecente

Dopo aver favorito e votato la legge ex Cirielli che aiuterà gli imputati eccellenti e riempirà le carceri di «recidivi», Castelli mette le mani avanti: «Ci sarà un aumento di migliaia di detenuti cui non possiamo far fronte, ma io non sono responsabile di quanto accadrà». L'opposizione chiede le sue dimissioni.

Maramotti



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIOVAN SERGIO BENEDETTI

La proprietà del proprio corpo

Grande rispetto per la scelta di una persona che decide di morire, ma chiediamoci se è ragionevole che questa società sia tanto anticomunista per resistere all'abolizione della proprietà privata e così comunista se si tratta della proprietà del proprio corpo. Vareranno una legge che abolisce la proprietà privata dell'unica cosa di cui disponiamo in via naturale?

RISPOSTA ■ Il diritto a scegliere il momento della propria morte è un diritto riconosciuto, oggi, da diversi Paesi. In molti altri quello che viene riconosciuto è solo il diritto di decidere con una sentenza il momento della morte di un altro. Curiosamente, quelli che più si indignano di fronte all'idea del suicidio assistito, però, sono anche quelli che meno si indignano di fronte all'idea della pena di morte. Come ben dimostrato, in particolare, dalla Chiesa Cattolica che la pena di morte ammise ed esercitò attivamente fino all'esaurirsi del suo potere temporale e che con tanta forza si oppone ancora oggi all'idea del suicidio. Laico e semplice, l'ultimo gesto di Lucio Magri propone l'idea che quella da mettere al centro, in ogni caso, dovrebbe essere la dignità della persona che sceglie quello che le sembra giusto per sé. Un discorso inaccettabile forse per chi crede in un Dio che non è d'accordo ma del tutto naturale per chi, considerandosi per quello che è, un granello di sabbia sulla polvere infinita dell'universo, sa, come la ginestra di Leopardi, di non esserne il centro ma solo un'espressione: meravigliosa e fugace.

CARLO FLAMIGNI

La mia risposta a d'Avack

In un'intervista rilasciata a Repubblica il 26 novembre, il professor Lorenzo d'Avack, vicepresidente del Comitato di Bioetica, ha commentato con un certo, comprensibile, orgoglio, l'approvazione da parte del Comitato di un parere sul diritto dei figli di donazioni di gameti di conoscere le proprie origini genetiche, sottolineando che il documento è stato approvato «all'unanimità e soltanto con un voto contrario». Poiché sono io lo sventurato che ha votato «no», debbo ammettere di aver provato una certa sor-

presa - e un certo malessere - nello scoprire di non avere un'anima (se la mia interpretazione di «unanimità» è corretta), anche perché continuo a chiedermi da dove d'Avack tragga certe informazioni privilegiate. Eppure *animus* in latino significa mente, pensiero, vita, e anima persona, essere umano. Mi sento come l'uomo che aveva venduto la propria ombra, lei sa di cosa parlo. A parte questo incidente, vorrei spiegare almeno alcune delle mie ragioni. Anzitutto il documento parla - persino nel titolo - di fecondazioni «eterologhe», laddove il significato di eterologo ha a che fare solo con l'incrocio tra specie diverse (me e una ornitorinca). Ignoranza? Solo in parte: come nella igno-

rantissima legge 40, lo scopo è quello di evocare qualcosa di bestiale, un bell'esempio di generosità cattolica. In secondo luogo, si tratta di un documento di biodiritto, non di bioetica. Infine il tema trattato non ha comunque niente a che fare con la bioetica, ma riguarda unicamente i complessi problemi delle relazioni familiari: dovrebbe essere trattato da esperti «veri» e con molta compassione. Ma di esperti non se ne è vista nemmeno l'ombra e la compassione è stata tenuta rigorosamente fuori dall'aula. Con i più cordiali saluti.

GADI POLACCO

Le feste religiose

Tra novembre e dicembre le tre religioni monoteistiche per definizione (ebraismo, cristianesimo ed islamismo) condivideranno temporalmente diversi ed importanti momenti religiosi. Il nuovo anno 1433 per gli islamici ed il Muharram, la festa di Hanucchà per gli ebrei ed il Natale per il mondo cristiano (con quello ortodosso a seguire). Probabilmente una ricerca più approfondita porterebbe alla luce altri appuntamenti ma, come spesso accade pur essendo diversi i calendari in uso nelle tre religioni menzionate, dicembre è un mese alquanto «interreligioso». Da laico lancio anche quest'anno un appello al mondo dell'informazione e anche dell'intrattenimento affinché - come accade negli Usa - ci si ricordi delle varie festività religiose di tutti. Auguri quindi per tutti, la diversità è una ricchezza.

MARCO BARATTO*

Gli immigrati imprenditori

La recente indagine del CNEL dedicata al «profilo nazionale degli immigrati imprenditori in Italia» ha permesso di scattare la fotografia di questa categoria fi-

no a oggi dimenticata. Dall'indagine emerge che l'imprenditore immigrato ha 40 anni e in media più figli rispetto al collega italiano, una discreta formazione scolastica (oltre 12 anni di studio nel paese d'origine), vive in Italia da 18 anni e, soprattutto, ha una maggiore propensione ad assumere personale italiano (il 22,2% degli intervistati ha dichiarato di propendere per personale autoctono) e considera il rapporto con gli italiani più importante rispetto alle relazioni con i connazionali e la madrepatria. Inoltre, dato non secondario, in questo periodo di lentezza dell'economia il 77% degli imprenditori stranieri ha costruito la propria azienda da zero, il 21% l'ha rilevata da altri e il 2% l'ha ereditata. Questi dati mostrano un'immigrazione dal volto nuovo e che non può essere nascosta. Inoltre, questi imprenditori contribuiscono anche alle esportazioni e alla promozione della *made in Italy*. Nel caso della cittadinanza, argomento troppo spesso discusso senza una vero approfondimento, basterebbe, per cominciare che ogni Comune d'Italia, sull'esempio dell'Amministrazione Comunale di Milano, ricordasse agli stranieri nati in Italia e che abbiano risieduto legalmente senza interruzioni fino al raggiungimento della maggiore età che è possibile ottenere la cittadinanza entro un anno dalla precedente data. Piccoli gesti come questi, oppure come il ricordare il voto amministrativo per i cittadini comunitari e la loro piena equiparazione (sempre sancita da norme già in vigore) in tutto e per tutto ai cittadini italiani, farebbero in modo che anche la percezione dell'immigrato e dell'immigrazione possa risplendere di luce nuova e rendere possibili le parole di quel filosofo che auspicava che «tutti gli uomini possano presto sentirsi tutti fratelli».

* Associazione Culturale
Euromediterranea

La satira de l'Unità

virus.unita.it






The logo features a stylized green flower icon to the left of the word "CONAD" in a bold, white, sans-serif font, all set against a green curved background.

PERCORSO QUALITÀ 

LA QUALITÀ
È UN PERCORSO.

IL NOSTRO POLLAME

-  Il marchio "Conad Percorso Qualità" indica che i nostri produttori di pollame e uova seguono scrupolosamente tutte le norme, per assicurarti qualità, genuinità e sicurezza.
-  In ogni fase della filiera i nostri esperti eseguono controlli a campione, verificando che l'allevamento segua i più elevati standard e il pollame e le uova siano al 100% italiani.
-  Per l'intera filiera avicola garantiamo che avvengano visite ispettive e analisi di laboratorio sui prodotti, e sul guscio di ogni uovo c'è un codice identificativo che ti permette di ricostruirne la storia.

The logo features a stylized yellow flower icon to the left of the word "CONAD" in a bold, red, sans-serif font.

Artisti nella Qualità Maestri nella Convenienza



Lavoro:

l'unica cura per il Paese.

Tuteliamo il lavoro, ripartiamo dai giovani e dalle donne,
crediamo in un'Italia sana.

ASSEMBLEA DELLE DELEGATE E DEI DELEGATI

3 DICEMBRE 2011

Palalottomatica, Roma - Eur

Inizio lavori ore 9,30

Conclude **SUSANNA CAMUSSO**

CGIL



www.cgil.it

L'INTERVENTO



Pietro Folena

Moneta unica destinata a fallire senza una vera eurodemocrazia

Ora l'obiettivo è realizzare un "secondo tempo" dell'Unione, ossia la creazione degli Stati Uniti d'Europa. Tra le novità da introdurre c'è l'elezione diretta del Presidente europeo

Il cuore della transizione che si è aperta con la caduta di Silvio Berlusconi e la formazione del governo Monti riguarda il destino dell'Europa, come grande progetto comune che, con fatica, ha attraversato il Vecchio Continente dalla fine del nazifascismo ad oggi. La profezia di Altiero Spinelli - che sognava da Ventotene al Parlamento Europeo gli Stati Uniti d'Europa - rischia di essere realizzata, come il negativo di una pellicola, al suo contrario. L'assenza di una struttura democratica e legittimata del governo Europeo ci sta conducendo a una Germania Europea, dominatrice, attraverso il suo potere finanziario, dell'intero Continente.

Il Partito Democratico e la sinistra italiana, in questo momento, non avevano alternative. A una situazione oggettiva, si sono aggiunti gli errori di prospettiva commessi negli anni 90 e nel decennio successivo, quando è stata negata l'autonomia politica e culturale di un campo di forze socialdemocratico e riformista in Italia. Ma ora è da qui che occorre ripartire, guardando in faccia la realtà. Da 539 giorni il Regno del Belgio, fondatore dell'Europa, è senza governo, polverizzando ogni altro primato nell'era contemporanea. Il direttorio franco-tedesco ha imposto tempi e contenuti di una politica di rientro dal debito alla Grecia, fino a determinare un nuovo governo di unità nazionale. In Spagna la crisi ha travolto i socialisti, e Mariano Rajoy avrà una maggioranza per realizzare gli indirizzi imposti dall'Europa. In Francia, proprio alla vigilia di una possibile vittoria delle sinistre, si odono rumori di un forte attacco speculativo. E se la sinistra italiana avesse negato la fiducia a Mario Monti per andare alle elezioni, si sarebbe votato con uno spread totalmente fuori controllo, e col concreto rischio di un default nazionale.

Non serve essere dietrologi o complottisti. Succede semplicemente che i poteri che nel trentennio liberista sono diventati così giganteschi, e che hanno originato la crisi attuale del capitalismo, manovrano per imporre il proprio punto di vista, anche se si tratta di calpestare le democrazie. Le notizie di un piano riservato tedesco per commissariare i Paesi in crisi riducendo al minimo la loro autonomia decisionale non possono essere lette in modo superficiale. Anche nelle culture progressiste ha fatto strada quest'idea. Michele Salvati sul *Corsera* paragona Mario Monti al *dictator* Cincinnato lamentando tuttavia che egli sia ancora costretto a fare i conti col Parlamento. E Stefano



Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse

Il monumento all'Europa davanti al Parlamento europeo

L'alleanza decisiva

Come hanno detto il 5 novembre Bersani, Hollande e Gabriel questo è il momento per una potente azione comune dei socialisti, dei democratici e dei progressisti

Fassina, responsabile economico del Pd, è sotto attacco per aver manifestato alcune di queste preoccupazioni.

Perché siamo giunti fin qui? Il primo tempo della partita è stato perduto quando la sinistra europea, con e dopo la moneta unica, non ha saputo proporre e prospettare una democrazia europea. La democrazia di una Confederazione in cui si parlano lingue differenti e ci sono tradizioni diverse, ma che deve avere un potere legislativo effettivo, un governo unico legittimato democraticamente e delle grandi forze che, dal Baltico al Mediterraneo, sono accomunate da visioni e interessi comuni. L'euro senza l'eurodemocrazia ci ha condotto fin qui. E oggi si fotografa l'inaccettabile asimmetria tra il potere del denaro e quello del lavoro, come su queste

pagine ha scritto Gianni Cuperlo.

Il tempo è poco. Il rischio è che i popoli dell'Europa, a partire da quelli a cui sono imposti oggi sacrifici, vedano con odio una prospettiva comune. Questo rischio è già una realtà: prende i nomi di razzismo, egoismo sociale, chiusura localistica e corporativa. E, proprio perché abbiamo un anno e mezzo di tempo prima del 2013, e poco più di due anni alle prossime elezioni europee, questo è il momento - come hanno suggerito il 5 novembre Pierluigi Bersani, François Hollande e Sigmar Gabriel - per una potente azione comune dei socialisti, dei democratici, dei progressisti europei.

Quest'azione deve avere due obiettivi. Il primo è quello, nella larga maggioranza che sostiene Monti, di rendere chiaro il punto di vista socialista, democratico, progressista. Il secondo obiettivo è quello di mettere nell'agenda comune della politica italiana, come di quella dei principali Paesi europei, l'obiettivo di un "secondo tempo" dell'Unione: gli Stati Uniti d'Europa. Accompagnare al rinnovo del Parlamento Europeo un referendum per chiedere nuovi poteri al Parlamento, a partire dall'elezione del Presidente Europeo - unificando le figure del Presidente della Commissione e del Presidente del Consiglio Europeo - e della Commissione da parte del Parlamento, a cui affidare i poteri attuali della Commissione e una parte di quelli del Consiglio; per trasformare il Consiglio in una sorta di Senato federale europeo; per far diventare i partiti europei veri e propri partiti politici, a cui si possa aderire direttamente e non solo tramite loro referenti nazionali.

La vera impresa, per noi, è costruire e allargare il Partito del Socialismo Europeo come soggetto costituente della nuova Europa, dopo il fallimento di quella dominata dai poteri finanziari. Farlo nascere nella coscienza popolare come strumento che costringa a un nuovo compromesso quei poteri. Proporsi di unire «quelli che vedranno come compito centrale la creazione di un solido stato internazionale, che indirizzeranno verso questo scopo le forze popolari e, anche conquistato il potere nazionale, lo adopereranno in primissima linea come strumento per realizzare l'unità internazionale», come recitava il Manifesto di Ventotene. Al di là delle ingegnerie istituzionali, non ci sono molte alternative. A meno che non siano da considerarsi tali la rinuncia a un'istanza di cambiamento dalla parte del lavoro, o la chiusura della sinistra in uno spazio locale di resistenza. ♦



Uno dei tanti pescherecci carichi di immigrati arrivati sulle coste di Lampedusa

→ **La procura di Agrigento** ferma tre ghanesi e due nigeriani sbarcati in Italia il 4 agosto scorso
 → **Sul barcone** torture e riti propiziatori. Cinque giorni di viaggio, uccise una ventina persone

Gettati vivi in mare per «placare gli Dei» In manette 5 scafisti

Gettati in mare per rito tribale, violenze torture per propiziarsi gli Dei. È la storia di un viaggio dalla Libia a Lampedusa di un gruppo di migranti. Ieri i magistrati di Agrigento hanno arrestato 5 scafisti africani.

MANUELA MODICA
AGRIGENTO

Morivano inghiottiti dal mare perché i loro compagni di viaggio li indicavano come causa di sventura. Ne buttavano in mare 4 o 5 al giorno. Per un viaggio di 5 giorni. Una ventina di persone morte - il numero esatto è impossibile da stabilire - una matematica macabra che segue logiche disperate, agghiaccianti credenze, perché al termine del rito propiziatorio in-

scenato sul ponte del barcone risultavano colpevoli di influssi negativi e venivano uccisi, lanciati in mare.

Un mare che per qualcuno è persino apparso più sicuro del barcone, tanto da gettarsi spontaneamente, per sfuggire all'orrore di quel rito. Per questo sono stati arrestati i nigeriani Ohalet Emeka e Ounchukwu Duglass, di 38 e 35 anni, e i ghanesi Igala Faisal, 37 anni, Mohamed Adama, di 28 anni e Ahmokugo Kujo, 44 anni con l'accusa di omicidio plurimo doloso, pluriaggravato da motivi abietti e futili.

Gli arresti sono stati eseguiti dalla squadra mobile di Agrigento, in collaborazione con i colleghi di Cosenza, Enna e Salerno, a seguito del provvedimento emesso dal Pro-

Bologna

Denunciò uno stupro e finì al Cie: ora Adama è libera

È uscita dal Cie (ex Cpt) ieri in serata Adama Kebe, la donna rinchiusa nella struttura di Bologna dal 26 agosto, data in cui chiamò i carabinieri di Forlì dopo essere stata picchiata, stuprata e ferita alla gola con un coltello dal suo ex-compagno. Trovò il coraggio di denunciare, ma essendo irregolare finì nel Centro di identificazione ed espulsione. Per lei alcune associazioni avevano raccolto 800 firme. «La procura di Forlì ha letto gli atti e ha ritenuto opportuno farla rilasciare - spiega il suo avvocato, Andrea Ronchi -. Ora potrà affrontare il processo con più serenità». **G.G.**

curatore aggiunto di Agrigento, Ignazio Fonzo e dal sostituto procuratore Andrea Bianchi. Alle indagini hanno anche collaborato le questure di Taranto, Napoli, Caserta, Avellino e Reggio Calabria.

SUPERSTIZIONI

Il barcone s'era fermato col motore in avaria a 88 miglia da Lampedusa, quasi a metà del canale di Sicilia. A bordo aveva 380 superstiti. Quando era stato avvistato il 2 agosto al largo delle coste libiche da un rimorchiatore cipriota, Tripoli - competente in quell'area e avvertita insieme a Tunisi e La Valletta - decise di non intervenire. Solo il pomeriggio del giorno dopo, il 3 agosto scattò il soccorso da Lampedusa che si concluse la mattina successiva. Scoppiarono polemiche sui ritardi nei soccorsi. Le competenze geopolitiche sono andate in parallelo con i riti propiziatori, con le preghiere, i sacrifici umani offerti alle divinità in cambio di un approdo sicuro, aumentando i giorni e così i morti. Si parlò anche di una nave militare - il nostro Paese esclude che si trattasse di un'unità italiana - a cui sarebbe stato sollecitato, inutilmente, un intervento.

Quando la barca attraccò finalmente alla banchina dell'isola, i soccorritori trovarono un cadavere a bordo. Sul momento le forze dell'ordine arrestarono il timoniere-



re. E la Procura di Agrigento avviò le indagini. Una ventina almeno i testimoni che hanno raccontato agli inquirenti i macabri rituali.

Secondo uno dei racconti, infatti, alcuni uomini erano convinti che l'avaria si era verificata per gli influssi negativi di qualcuno che si trovava a bordo. Il primo a essere preso di mira fu un ghanese, legato e rinchiuso nella stiva. Qualche ora dopo fu fatto uscire e buttato in mare, vivo.

Poi è toccato a un ragazzo nigeriano, che ha pagato con la vita la colpa di aver steso dei panni men-

Nella stiva

Tre giorni prima
un altro viaggio
da girone dantesco

tre canticchiava. Tutti episodi che hanno seguito alle reazioni di altri imbarcati provocando scontri sanguinari. Uno degli scafisti, dopo aver assistito a questo orrore, decise di buttarsi in acqua con un giubbotto salvagente. Era più sicuro il mare di quel barcone, o così pareva a chi navigava a bordo dell'orrore.

RACCONTO

Un viaggio che segue di pochissimo un altro impressionante racconto. Quello di chi viaggiava nel barcone in cui furono trovati 25 corpi nella stiva. Era l'1 agosto, quando il barcone veniva accompagnato dalle motovedette italiane al molo Favalaro di Lampedusa. Furono i soccorritori italiani a scovare i morti. Erano ammassati l'uno sopra l'altro in uno spazio in cui erano stati costretti sin dall'inizio del viaggio, di un metro per un metro e altrettanto d'altezza.

Allora l'autopsia sui cadaveri rivelò la ferocia con cui erano stati uccisi i migranti del barcone. Su due, soprattutto, si erano accaniti senza pietà: i corpi presentavano ferite profonde alla testa, tempie schiacciate, avallamenti al centro del cranio. Colpiti perché tentavano di uscire dalla botola della morte, dove si respirava solo nafta. Gli altri corpi erano, invece, tutt'uno, ammassati nella stiva come un materasso di morte. Alcuni erano addirittura irriconoscibili dopo essere stati a contatto per lungo tempo con l'acqua e il legno dell'imbarcazione.

Sono 5 gli indagati per i morti nella stiva, la Procura di Agrigento procederà con le indagini non appena arriverà il risultato delle autopsie. Ma i magistrati hanno individuato già i colpevoli. ♦



I militanti dei Giovani Democratici picchiati il 3 novembre scorso

Militanti Pd aggrediti Arrestato Palladino uomo di Casapound

Arrestato Alberto Palladino, uno dei leader di Casa Pound. Secondo i magistrati sarebbe stato uno degli aggressori che il 2 novembre scorso avrebbe malmenato quattro giovani del Pd a Roma.

ANGELA CAMUSO
ROMA

Alberto Palladino, leader di Casa Pound di via Val d'Ala. Sarebbe proprio lui, secondo gli inquirenti, il capo della squadraccia che la notte del tre novembre scorso picchiò selvaggiamente, nel quartiere Montesacro di Roma, cinque esponenti dei Giovani Democratici che avevano da poco terminato l'affissione di alcuni manifesti. Palladino, 24 anni, era l'unico dei picchiatori non incappucciato ed è stato arrestato ieri dai carabinieri del Ros e della compagnia di Montesacro all'aeroporto di Fiumicino con le valigie in mano.

Il giovane tornava dalla Thailandia, dove era volato proprio all'indomani del fattaccio: forse per un viaggio di piacere già programmato o for-

se, ipotesi che i carabinieri ritengono altamente probabile, ritenendo che sarebbe stato opportuno per lui cambiare aria, visto che il suo nome e cognome, quale membro del gruppo di aggressori del tre novembre, era apparso sulla stampa.

D'altra parte, immediatamente dopo l'accaduto, uno dei feriti, Paolo Marchionne, capogruppo del Pd al IV Municipio della capitale, aveva raccontato ai carabinieri proprio di aver riconosciuto Palladino, volto noto nella zona come militante dell'associazione di estrema destra. Marchionne aveva riferito ai militari che Palladino, con arroganza, si era tolto davanti a lui il cappuccio e aveva affermato: «Tu non sai chi sono io».

L'associazione Casapound aveva però negato qualsiasi coinvolgimento nella vicenda, minacciando querele come sempre fatto in altri casi analoghi accaduti a Roma nel corso di quest'anno, e sempre nel medesimo quartiere, già tristemente famoso perché teatro dell'omicidio di Valerio Verbano avvenuto nel 1980 e ancora senza colpevoli.

Ma al di là dei comunicati firmati

IL CASO

Il magistrato Forleo torna a Milano Ma non sarà più Gip

Ritorna a Milano il giudice Clementina Forleo, il magistrato che nel 2008 era stato trasferito d'ufficio per incompatibilità ambientale dal Csm per le sue dichiarazioni ad «Annozero» sui «poteri forti». Dopo aver preso atto della sentenza con cui prima dell'estate il Consiglio di Stato aveva annullato quel trasferimento, il plenum del Csm ha deciso di ritrasferirla al tribunale di Milano dove, però, non avrà più il ruolo di gip, che aveva ricoperto fino al 2008. Sarà invece assegnata come giudicante ad una sezione penale del Tribunale. Clementina Forleo, 48 anni, Da giudice, si è occupata tra l'altro della Strage di Piazza Fontana, dell'omicidio di Fausto e laio (finì con un'archiviazione) e delle prime inchieste milanesi su presunte cellule di Al Qaida.

Casapound le indagini sul pestaggio sono andate avanti: altre vittime del raid, oltre a Marchionne, hanno riferito agli inquirenti di aver riconosciuto Palladino e a quel punto la procura di Roma ha ritenuto ci fossero gli estremi per una richiesta di custodia cautelare in carcere, richiesta poi avallata dal gip.

MILITANTE

Palladino, che abita con i genitori e non risulta svolga alcun lavoro tranne quello di leader di Casapound, dovrà rispondere del reato di lesioni gravi e ora si trova a Regina Coeli. Secondo le ricostruzioni dei carabinieri insieme a lui c'erano altre undici persone: coi volti coperti da caschi e cappucci, brandendo tubi di metallo, bastoni e persino una maza chiodata i dodici si erano scagliati contro i cinque giovani del Pd che stavano attaccando volantini firmati Partito Democratico, per chiedere la confisca di un immobile appartenuto alla criminalità organizzata.

«Uccidiamo i comunisti!», avevano urlato i picchiatori prima di passare in pochi istanti ai fatti. E non si sa come sarebbe finita se pochi minuti dopo non fosse passata, per una provvidenziale casualità, una pattuglia dei carabinieri che aveva messo in fuga i violenti. Tutti i cinque malcapitati erano finiti in ospedale: uno in particolare, Luca Quartu, con un braccio rotto e lo stesso Marchionne con un taglio in testa piuttosto vistoso, tant'è che per medicarlo erano serviti diversi punti di sutura. ♦



PER CHI PENSA CHE I RISTORANTI IN ITALIA SONO SEMPRE PIENI.



OGGI CON SOLI 3€ SCARICHI "I NUOVI POVERI" DI DOVIS E SARACENO + IL CLASSICO "DELITTO E CASTIGO" DI FËDOR DOSTOEVSKIJ.
LA PRIMA COLLANA DI **E-BOOK** ESCE SOLO CON L'UNITÀ.
Sfoggia gratuitamente l'anteprima.

www.unita.it

In collaborazione con

codice
EDIZIONI

Dalai editore

book republic
EBOOK IN ITALIANO

read-me

I'Unità

SETTIMO CIELO



Filippo Di Giacomo

Se nella Chiesa vincono i pessimisti

Per un lungo periodo la fazione degli ottimisti è stata minoritaria. Il risultato: una compressione dell'identità sociale dei cattolici e una sfiducia nella politica, trattata come fosse un piatto di lenticchie

Ora che persino i giornalisti ci rivogliono tutti democristiani, facciamo anche noi un passo indietro. Nel 1985 la Chiesa italiana radunata a Loreto in nome di una fraternità cristiana, piena di fermenti, ricca di carismi, tentava di sciogliere quello che ai più sembrava solo un piccolo nodo: l'impegno politico unitario dei cattolici. Una questione che l'allora presidente dei vescovi italiani, cardinale Anastasio Ballestrero, invitava ad affrontare con lucidità e senza dare della Chiesa italiana un'immagine da «società dei piagnoni».

In realtà, da Loreto '85 i cattolici sono ripartiti divisi in due fazioni opposte: ottimisti e pessimisti. I primi, (parole del cardinale Martini) tornarono a casa convinti che fosse sufficiente richiamarsi alla dottrina sociale della Chiesa per uscire dall'era del partito cattolico ed iniziare quella della politica cristiana. Perché, come autorevoli voci credenti tentavano di spiegare, serpeggiava nella Chiesa di base il sospetto che la presenza e le scelte di un partito cattolico nel secondo dopoguerra, fossero state la concausa della scristianizzazione di massa che già a metà anni Ottanta risultava evidente anche nell'Italia più profonda.

Apparentemente, quella ormai

lontana intuizione si è rivelata un boomerang, visto che nel frattempo i battezzati laici hanno saputo, a differenza della parte autoritaria dell'episcopato nazionale, riferirsi con maggiore fedeltà alla globalità del pensiero sociale cattolico. Se si avesse tempo e voglia di rileggere le prolusioni episcopali dal '90 al '97 (e se qualche cattolico raccontasse cosa ha dovuto subire a livello di rapporti personali, quando ha fatto nascere o si è schierato con l'Ulivo prima maniera) ci si troverebbe in una rappresentazione di lotte di potere chiaramente molto ammirate - se non proprio stimolate -

Valori non negoziabili

Come si fa ad accettare che possono essere discussi solo dopo essere stati sciacquati nel Tevere?

da chi invece avrebbe dovuto predicare concordia degli sforzi e unitarietà dei fini. In uno dei tanti, e vani, tentativi di spezzare il cerchio magico che impediva ai vescovi italiani, a differenza di altri importanti episcopati europei, di connettersi al di là del rapporto con il senso comune, con una libera e spirituale valutazione della sfera del temporale, il cardinale Martini (al Congresso eucaristico nazio-

nale di Siena, 1994) ricevette da un suo confratello (l'allora cardinale di Bologna, Biffi) l'accusa di «eccesso di idealismo». In realtà, era il porporato bolognese a peccare di pessimismo, trattando la politica come fosse solo un piatto di lenticchie, dal prezzo troppo alto proprio come ai tempi di Esau. Cibo senza sale, indigesto per tanti, durato tre lustri almeno, buono solo a far crescere nella Chiesa italiana un plotone di vescovi disposti ad accettare un programma simile a quello della Confindustria: stare d'istinto dalla parte di chi comanda, pena l'emarginazione e il silenzio.

Va riconosciuto che Prodi e i suoi, hanno fatto i conti con una gerarchia ecclesiastica che non ha mai nascosto il proprio pessimismo nei confronti della politica e che ha tentato di comprimere l'identità sociale dei cattolici in forme che i cattolici stessi non hanno mai accettato. Ascoltare, e diversamente fare: questo nei fatti il modus agendi che in questi anni i cattolici italiani hanno scelto di praticare nei confronti dei vertici dell'episcopato nazionale. E così che i movimenti, le realtà locali, le aggregazioni laicali cattoliche sono state tutte realmente, ugualmente e utilmente unite nella storicizzazione della presenza cattolica nel nostro paese. Non per altro, ma perché durante la ricreazione dei chierici di ogni colore, sono stati gli unici ad accettare la sfida di un lavo-

ro ingrato e socialmente perfino contraddittorio.

Che da questa galassia siano emersi cattolici per bene, spendibili in politica, non bisognosi (è una frase di Oscar Luigi Scalfaro) di avere qualche monsignorone per amico e facile dispensa dal digiuno e dalla fedeltà coniugale, è un'altra di quelle buone occasioni di cui si potrebbe fare tesoro. Per tornare, magari, alle fertili origini del movimento confessionale italiano. A quelle più lontane, al 1913, quando il patto Gentiloni, sancito tra l'elettorato cattolico e i candidati liberali aveva saputo provocare, con la caduta di Giolitti, un cambiamento di regime e di logica politica. E magari anche per ripensare alla dialettica tra mondo cattolico e gerarchia ecclesiastica nel regno di Pio XII, ai tempi della bicefala Segreteria di Stato di Tardini e Montini. Insomma, prima o poi qualcuno dovrà spiegare come un politico che si dice cattolico, magari pure ciellino, possa riconoscersi in una formazione al cui interno latiti la democrazia sostanziale e l'effettiva partecipazione agli indirizzi politici che i credenti, su tanti argomenti, ritengono necessari alla ripresa e allo sviluppo del nostro Paese. Come si fa a tacitare la propria coscienza accettando che i «valori non negoziabili» possano essere discussi solo dopo essere stati sciacquati in Tevere? ♦

È morto il nostro collega

NANDO TONANZI

Noi tutti lo ricordiamo con infinito affetto e siamo vicini alla sua famiglia. I funerali avranno luogo oggi alle 15.00 nella chiesa di S. Lorenzo Martire a Sant'Oreste, Roma.

La Direzione e la redazione de l'Unità si stringono alla famiglia per la perdita di

NANDO TONANZI

L'area di preparazione e servizi tecnici abbracciano la famiglia per la perdita del caro

NANDO TONANZI

per tanti anni stimato e indimenticabile compagno di lavoro.

Alfonso, Seriano, Duilio, Nedo, Ciro, Dino, Franco, Leo, Tonino, Roberto, Stefano piangono amareggiati per la prematura scomparsa del caro collega

NANDO TONANZI

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su
l'Unità

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare:

02.30901290

dal lun. al ven. ore 10:00-12,30; 15:00-17,30
sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18,30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola
(non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Superenalotto

MERCOLEDÌ 30 NOVEMBRE

I numeri del Superenalotto

4 23 39 41 78 81

Montepremi 11.158.615,00

Nessun 6 €

Ai 5 € 1.861.256,99

Vincono con punti 4 € 3.053,17

Vincono con punti 3 € 359,80

Vincono con punti 2 € 10,692

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Partiti islamisti al potere. Non è il Jihad globale, ma è la via «islamica» alle urne. Più Ankara che Teheran. Una via che dalla Tunisia si estende al Marocco, e dal Marocco all'Egitto. Laddove non si vota, si spara: in Siria, nello Yemen, nel «dimenticato» Bahrein. E la piazza comincia a infiammarsi anche in Arabia Saudita. Occhi puntati sull'Egitto, il più popolato Paese arabo. I Fratelli musulmani sono il primo partito in Egitto, secondo le prime indiscrezioni riferite dalla stampa locale. Mentre continua lo spoglio delle schede per la quota uninominale nelle prime elezioni legislative del dopo Mubarak, le indicazioni sono che Giustizia e Libertà, il partito affiliato alla confraternita, e la coalizione di partiti salafiti al Nour sono in testa i sei governatorati, scrive il quotidiano *Al Ahram*. Secondo il quotidiano *al Shouruk*, Giustizia e libertà ha preso il 47% dei voti mentre la coalizione laica e moderata del Blocco egiziano ha incassato il 22% dei voti.

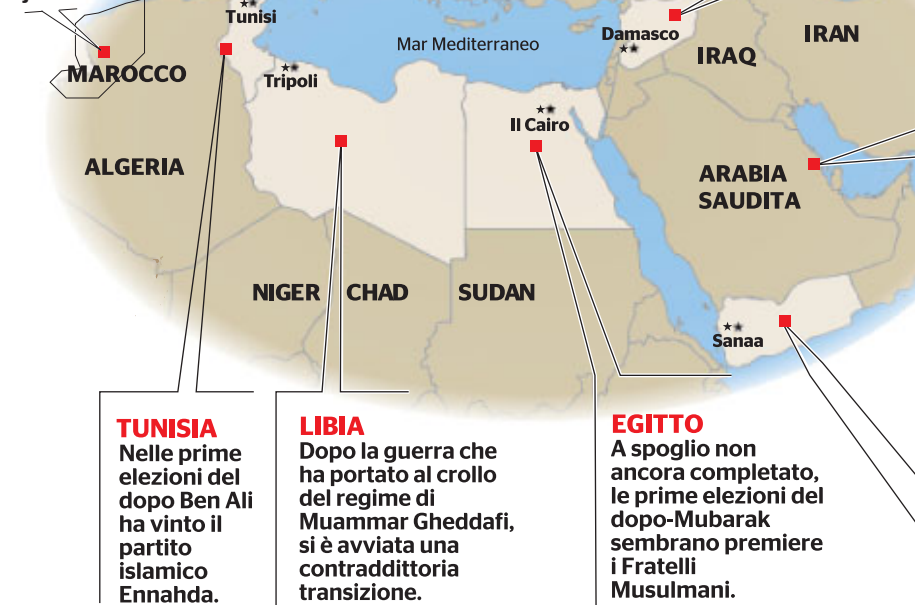
Nella prima tornata di voto, che si è chiusa l'altro ieri, sono andati a votare di nove governatorati fra i quali il Cairo, Alessandria, Luxor, Assiut, porto Said. Di successo elettorale parlano i Fratelli musulmani in un loro comunicato, nel quale sostengono che «in base ai dati preliminari», il partito Giustizia e Libertà è in testa. Il secondo partito sarebbe la coalizione salafita di el Nour e il terzo classificato è l'alleanza moderata del Blocco egiziano, nel quale figurano gli Egiziani liberi del tycoon copto Naguib Sawiris.

Nel comunicato i fratelli musulmani segnalano che nella regione di Fayyout, a sud del Cairo, hanno raggiunto il maggior numero di consensi, seguiti dal Mar Rosso e dal Cairo. La competizione è serrata con i salafiti di al Nour ad Alessandria, storica roccaforte della confraternita, e Kar el Sheikh a nord del Cairo. I primi dati indicano che numerosi candidati individuali dei Fratelli sono già passati e che esponenti dell'ex partito di Mubarak, il partito nazionale democratico, sono stati «esclusi dal popolo». Questo dimostra che il popolo egiziano ha esercitato il suo diritto di «isolare politicamente» gli eredi del Pnd. L'annuncio ufficiale dei risultati del primo turno, comunica la Commissione elettorale, slitta ad oggi.

Pace e guerra: il futuro delle primavere arabe

MAROCCO

Nelle elezioni di venerdì al primo posto, con incarico di formare il governo, è il partito islamico Pjd.



Dal Cairo a Casablanca Se l'onda lunga islamica porta alla democrazia

In Egitto i primi dati vedono trionfanti i Fratelli musulmani e i salafiti
Ma sia qui come in Marocco la prospettiva è quella dei governi di coalizione
In bilico tra tradizione e sviluppo, per ora prevale il messaggio di stabilità

Il prossimo governo sarà di coalizione e sarà la maggioranza parlamentare che uscirà dalle urne a formare il nuovo governo. Ad affermarlo è Mohamed Morsi, capo del partito Giustizia e libertà, secondo quanto riferisce *al Ahram* online. Morsi ha anche spiegato di non immaginare la Costituzione egiziana senza l'articolo 2, che prevede che la legge islamica della sharia sia la base giuridica nazionale.

Altre elezioni partecipate. Altro successo islamista. Il re del Marocco, Mohammed VI, ha designato il filo-islamico Abelillah Benkirane a pri-

mo ministro, dopo che il suo Partito per la Giustizia e lo sviluppo (Pjd) aveva conquistato 107 seggi parlamentari su 395 nelle elezioni di venerdì scorso. È la prima volta che un partito islamico guida una coalizione di governo nel Paese nordafricano, anche se il Pjd a differenza dei partiti più estremisti non si oppone al re. Benkirane ha giurato fedeltà alla monarchia dopo un breve colloquio con Mohammed VI. Il 57enne premier designato ha poi dato il via alle consultazioni per la formazione dell'esecutivo che sarà di ampia coalizione e avrà come priorità «la de-

mocrazia e il buon governo». Per ora si sono dette disponibili tre formazioni che facevano parte della precedente maggioranza, il partito indipendente Istiqlal, i liberali della Coalizione indipendente e l'Unione socialista delle Forze popolari.

L'onda islamica conquista anche Tunisi. Ennahda (Rinascita), il partito islamista vince le prime elezioni del dopo-Ben Ali, con poco meno del 40 per cento dei voti, tradotti in 90 deputati su 217 nel nuovo parlamento che avrà il compito di completare



Spara sui turisti al Topkapi

Un uomo, probabilmente un libico venuto in Turchia domenica scorsa, è entrato ieri verso le 10, armato di fucile a pompa, nello storico museo di Topkapi a Istanbul. Al grido di «Allah akbar» (Dio è grande), ha cominciato a sparare sulla gente, ferendo un militare e una guardia del corpo. Dopo una sparatoria, è stato ucciso dalle forze di polizia.

la transizione seguita alla caduta del regime di Zine el Abidine Ben Ali, scegliere un governo provvisorio e scrivere la nuova Costituzione nazionale, prima di indire nuove elezioni presidenziali e parlamentari. Come in Marocco così anche in Tunisia, il primo messaggio lanciato dai vincitori è in linea con la campagna elettorale. Moderato, rassicurante: «Faremo tutti gli sforzi per dare stabilità al Paese». Vincitori - Ennahda conquista 89 dei 217 seggi nella nuova Assemblea costituente della Tunisia - ma non «padroni». Perché in Tunisia come in Marocco e, con ogni probabilità, in Egitto, i partiti islamisti dovranno fare i conti con i giochi della politica: alleanze, mediazioni, governi di coalizione. In Tunisia, in particolare, la forza politica guidata da Rachid Ghannouchi non diventa il padrone assoluto del Paese: al secondo posto si colloca il Congress for the Republic (CPR), che ottiene 29 seggi, seguito dal Popular Petition con 26 seggi. Il partito di sinistra Ettakatol conquista 20 seggi, il

Alleanze

Moderati e rassicuranti I partiti musulmani alla prova della politica

Partito Progressist Democratic Party 16, mentre il Democratic Modernist Pole 5. «Ennahda ha vinto perché è all'opposizione da 25 anni, durante i quali sono stati incarcerati 30mila militanti e altrettanti mandati in esilio», spiega uno dei leader del partito, Abdel Fattah Mourou. «Ennahda è stata la maggiore vittima politica di Ben Ali. Questo la gente lo sa. Non solo, gli altri partiti hanno polarizzato la campagna insistendo sul laicismo: i tunisini sono dei moderati ma attaccati profondamente alla loro identità musulmana». Coniugare tradizione e modernità, identità e sviluppo: è la sfida che ha di fronte a sé l'Islam politico, chiamato ora alla prova decisiva: quella di governo.❖

Iran, anche l'Italia «valuta» la chiusura dell'ambasciata

Dopo l'assalto di martedì alle sedi diplomatiche britanniche, Londra chiude ritira tutto il personale diplomatico e rispedisce in patria quello iraniano. Anche Francia e Germania richiamano l'ambasciatore. L'ira di Obama.

U.D.G.

La Germania richiama in patria, per consultazioni, il suo ambasciatore in Iran. Lo stesso fanno Francia, Svezia e Olanda, mentre la Norvegia chiude temporaneamente i battenti della sua sede diplomatica. La Farnesina convoca l'ambasciatore iraniano in Italia per chiedergli «spiegazioni» e ipotizza la chiusura della nostra ambasciata a Teheran. La Gran Bretagna, dopo gli assalti dell'altro ieri alla sua ambasciata ha evacuato tutto il proprio personale diplomatico. La «guerra delle ambasciate» ha vissuto un altro giorno di altissima tensione.

«Stiamo valutando». Così il ministro degli Esteri, Giulio Terzi, risponde a chi gli chiedeva se l'Italia chiuderà l'ambasciata a Teheran. «Ho dato disposizione di convocare quanto prima l'ambasciatore iraniano in Italia per chiedere spiegazioni e avere garanzie su cosa prevedono le autorità di Teheran per il futuro della sicurezza del corpo diplomatico» nel Paese, spiega il neo titolare della Farnesina rispondendo ad alcune domande dei giornalisti al termine della sua audizione alla Camera. «Dobbiamo avere garanzie assolutamente ferme», sottolinea il mini-



Studenti iraniani bruciano l'Union Jack

stro ribadendo che «non è concepibile» una situazione del genere in un Paese che ha «dimostrato di saper controllare i movimenti di piazza» negli anni scorsi. «Intendiamo riflettere, fare un approfondimento con i nostri partner Ue, per individuare la linea da seguire e dobbiamo riflettere soprattutto sui seguiti della presenza della nostra ambasciata e dei nostri diplomatici», ha proseguito il capo della diplomazia italiana. Ma chiuderemo, incalzano i giornalisti, la nostra sede diplomatica? «Stiamo valutando», la risposta di Terzi. Una valutazione, annotano con *l'Unità* fonti della Farnesina, che potrebbe portare a breve a decisio-

ni «di estrema importanza».

Da Roma a Londra. L'idea che l'attacco all'ambasciata britannica a Teheran possa essere avvenuto senza una «qualche forma di sostegno» da parte del regime iraniano «è pura fantasia». A sostenerlo è il ministro degli Esteri britannico William Hague. Il quale ha aggiunto che l'assalto è stato condotto dagli studenti della «milizia Basij». Lo scontro è durissimo. Dopo aver evacuato tutta la propria rappresentanza diplomatica a Teheran, Londra ha intimato a tutto il personale iraniano di «lasciare il Regno Unito entro 48 ore». La risposta iraniana non si fa attendere. La decisione del governo britannico di

La Farnesina

Dal ministero attese decisioni di «estrema importanza»

chiudere l'ambasciata iraniana a Londra è «sconsiderata» e potrebbe portare a ulteriori ritorsioni. Ad affermarlo è un portavoce del governo iraniano, citato dalla tv di Stato: «Il governo iraniano intraprenderà ulteriori azioni sulla questione», ha commentato l'emittente. «Il Regno Unito è responsabile di tutte le ripercussioni delle sue azioni», gli fa eco Alaeddine Boroujerdi, presidente della Commissione affari esteri e sicurezza nazionale del Parlamento iraniano. Quella che si è aperta non è solo una guerra di parole. L'esplosione di lunedì alla città iraniana di Isfahan ha interessato gli impianti di arricchimento dell'uranio dell'omonima centrale. A rivelarlo è il *Times* che pubblica anche immagini satellitari. Quando il quotidiano britannico si è informato se sia stato Israele a portare a termine l'attacco la risposta, di fonti israeliane, stata alquanto sibillina: «Vi sono molti attori interessati a sabotare, fermare o costringere l'Iran a interrompere il suo programma di armamento nucleare».❖

Sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica Italiana



sponsor ufficiali mostra



LEONARDO e MICHELANGELO

CAPOLAVORI DELLA GRAFICA E STUDI ROMANI

27 ottobre 2011
12 febbraio 2012

MUSEI CAPITOLINI
PIAZZA DEL CAMPIDOGLIO

mar-dom, 9-20 (l'ingresso è consentito fino alle 19)
info: 060608 / www.museicapitolini.org

→ **L'evento** Iniziata ieri la storica visita della segretaria di Stato Usa in Myanmar
→ **In gioco** le riforme del regime, ma anche gli interessi economici nell'area

Hillary e San Suu Kyi I due volti della svolta birmana

Sarà il momento «clou» della visita di Clinton: una cena privata con la leader dell'opposizione birmana. Sullo sfondo, i diritti civili, ma anche la strategia asiatica degli Usa. La Cina: non calpesterete i nostri interessi.

ROBERTO BRUNELLI

rbrunelli@unita.it

Una stretta di mano, una cena privata, un menù frugale. Da una parte Hillary Clinton, dall'altra Aung San Suu Kuy. E poi, il giorno dopo, un lungo e amichevole colloquio. Non sfugge a nessuno il simbolismo di quello che con tutta evidenza sarà il «momento clou» della visita - definita «storica» da tutti gli osservatori - del segretario di stato Usa in Birmania, iniziata ieri. L'appuntamento di Mrs Clinton con la leader democratica e premio Nobel è per questa sera, e segna una svolta cruciale nei rapporti tra il Myanmar e gli Stati Uniti: per l'America il grande spostamento strategico dell'asse economico e politico verso l'Asia, per la Birmania il bisogno di rivalutarsi sulla scena internazionale, anche attraverso aperture piuttosto vistose, a cominciare dal fronte dei diritti civili, accompagnate dalla liberazione di alcune centinaia di prigionieri politici.

È dal sideralmente lontano 1955 che un segretario di stato americano non mette piede sul suolo birmano. L'ex first lady è atterrata ieri pomeriggio nella nuova capitale Naypydaw. Oggi incontrerà le maggiori autorità nazionali, prima di volare a Rangoon, dove incontrerà San Suu Kyi. Domattina un altro incontro, nella residenza della pasionaria birmana: la quale giusto ieri ha ribadito l'intenzione di candidarsi alle prossime elezioni con il suo partito. Il gioco di sponda tra le due donne è evidente: San Suu Kyi spe-

ra che la visita di Hillary in Birmania acceleri il processo di riforme avviato nel Paese. «Spero che la visita del segretario di stato Clinton segni l'inizio di un rapporto migliore e che si arrivi a una sorta di intesa che favorisca il cammino delle riforme», ha detto la leader dell'opposizione in una videoconferenza con il Council of Foreign Relations di Washington. Per la signora Clinton, la partita è duplice: giocare la partita dei diritti con un testimonial come San Suu Kyi vuol dire anche aprirsi un varco commerciale e strategico formidabile.

AZIENDE ALL'ARREMBAGGIO

Come scriveva ieri il *Wall Street Journal*, le aziende pronte a tentare il grande salto verso la Birmania sarebbero moltissime: in attesa che le sanzioni occidentali nei confronti di Rangoon vengano annullate, si preparano a investimenti in un Paese dotato «di un potenziale troppo grande per essere ignorate», come afferma il giornale economico americano. Myanmar è ricca di petrolio, gas, legname, in prospettiva c'è l'espansione nell'export ittico. Golosissime le sue attrattive turistiche, tali farla profilarsi, in teoria, come un concorrente temibile sinanche per la Thailandia, che ogni anno attrae oltre 15 milioni di turisti. Non è detto che si tratterà anche di questi temi, nell'incontro di Hillary di oggi con il presidente Thein Sein, ma di sicuro è un retrosceno plausibile. Inviata da Obama per verificare i «barlumi di progresso» del regime birmano, Hillary insisterà per la liberazione di un altro, nutrito, gruppo di prigionieri politici (stimati dai 500 ai 1600), nonché per la fine dei conflitti con le diverse milizie etniche ai confini. Dulcis in fundo, la possibilità del ritorno di un ambasciatore americano.

Come in tutte le belle storie che si rispettino, c'è però anche qui un convitato di pietra: Pechino. Proprio nel-

le ore in cui Clinton varcava lo spazio aereo birmano, il quotidiano cinese *Global Times* lanciava un duro avvertimento. «La Cina non lascerà che i suoi interessi vengano calpestati». Certo, fanno sapere le autorità della Repubblica popolare, è un bene che la Birmania e i paesi occidentali «sviluppano i loro contatti e migliorino le loro relazioni». Ma a nessuno è sfuggita l'irritazione cinese per la scelta americana di spostare i suoi interessi verso l'Asia. Ancora il *Global Times*: «La Cina forse ancora non è in grado di esportare i propri valori, ma questo non significa che nella regione prevarranno i valori americani». Tradotto: Hillary e San Suu Kyi sorridano quanto vogliono, ma la vigilanza di Pechino sarà assoluta. ♦



Il Papa ai governi «Ora eliminate la pena di morte»

Appello del Papa contro la pena di morte ieri all'udienza concessa ai ministri della giustizia giunti a Roma nella Giornata internazionale di «Cities For Life». Dalla moratoria all'abolizione: lo chiede la Comunità di sant'Egidio

ROBERTO MONTEFORTE

rmonforte@unita.it

«Non c'è giustizia senza vita». Così papa Benedetto XVI ha salutato ieri nell'aula Paolo VI i ministri della giustizia di oltre cento paesi ricevuti in udienza. Dal ministro della Giustizia

italiano Paola Severino ai rappresentanti dell'Unione Europea, ai ministri della Giustizia di numerosi paesi (Francia, Benin, Burkina Faso, Capo Verde, Repubblica Centrafricana, Costa d'Avorio, Eritrea, Gabon, Guinea, Lesotho, Mali, Niger, Rwanda, Tanzania, Cambogia, Ecuador, Honduras, Norvegia, Kenya, Sudafrica, Sud Sudan, El Salvador) insieme ad una delegazione dell'Illinois - ultimo stato USA ad avere abolito la pena capitale, erano a Roma per partecipare al VI Congresso «Per un mondo senza pena di morte» promosso dalla Comunità di sant'Egidio. Nel suo saluto



Foto di Saul Loeb/Reuters



La segretaria di Stato Usa Hillary Clinton al suo arrivo a Naypyitaw

rivolto in inglese il pontefice ha auspicato che l'incontro possa «incoraggiare le iniziative politiche e legislative promosse da un numero crescente di Paesi per eliminare la pena di morte» e - ha aggiunto - «per continuare i progressi sostanziali realizzati per conformare il diritto penale sia alla dignità umana dei carcerati che ad un efficace mantenimento dell'ordine pubblico». Il Papa, che nella sua recente Esortazione Apostolica *Africae Munus* ha sottolineato come «occorra fare di tutto per abolire la pena capitale», ha espresso così tutto il suo appoggio al convegno tenutosi nella «Gornata Mondiale delle città della vita». Un appuntamento che ha coinvolto più di 1400 città nel mondo in 87 nazioni e 66 capitali. Le ragioni di questa iniziativa le ha ricordate il portavoce della Comunità di sant'Egidio, Mario Marazziti. «Va sempre rispettata la vita umana: anche quella di un eventuale colpevole. Anche quella di pubblici criminali: per non abbassare mai la società civile e gli stati al livello di chi uccide». Cresce nel mondo la sensibilità

contro la pena capitale. «Se nel 1973 su 200 erano appena una ventina i paesi che avevano abolito la pena di morte - ha ricordato Marazziti - ora si è passati a 141 paesi. Dal 2007 si sono aggiunti tre Stati Americani: il New Jersey, il New Mexico, l'Illinois». Nell'ultimo anno nei 58 paesi che mantengono la pena capitale, solo un terzo delle sentenze sono state eseguite. «Ora occorre passare dalla moratoria di fatto ad una moratoria di legge o ad un percorso di abolizione definitivo» ha aggiunto. «Siamo al numero più basso di esecuzioni da 15 anni negli Stati Uniti. Diminuisce in Cina l'uso della pena capitale. È una cultura della vita - ha concluso che si sta affermando». Un sostegno pieno all'iniziativa è venuto anche dal presidente del Senato, Renato Schifani. «Il bene della vita è indisponibile, quindi sottratto alla volontà del singolo e dello Stato» ha affermato.

Contro la pena di morte, ieri sera, Colosseo illuminato come altri monumenti in tutto il mondo. ♦

Il mondo lotta ancora contro l'Aids: meno morti ma i malati aumentano

Oggi la giornata mondiale dedicata all'infezione da Hiv: positivo il fatto che più persone accedono alle cure nei Paesi del terzo mondo. Ma incidono in negativo la crisi economica e la riduzione dei finanziamenti.

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA

Il caso più eclatante di lotta all'Aids è quello del Botswana: tra il 2000 e il 2009 la percentuale di abitanti con infezione da Hiv che ha avuto accesso alle cure antiretrovirali è salito dal 5 all'80%. Nello stesso periodo il numero di nuove infezioni nel paese è diminuito di due terzi, in parte proprio grazie alle cure che abbassano il livello di carica virale della persona infetta e quindi riducono il rischio di trasmettere il virus addirittura del 96%, secondo recenti studi.

La novità principale di questo 2011 è proprio la scoperta che le cure non solo mantengono in vita i pazienti, ma possono anche ridurre le infezioni. C'è poi un altro dato per cui bisogna esultare: secondo le stime dell'Unaid e dell'Oms, diffuse in occasione della giornata mondiale contro l'Aids che si festeggia oggi in tutto il mondo, nel 2010 ha avuto accesso alle cure il 47% delle persone che vivono nei paesi a medio e basso reddito e che hanno bisogno delle terapie antiretrovirali. Si tratta di 6,6 milioni di persone: quasi un milione e mezzo in più rispetto al 2009. L'altra faccia della medaglia, naturalmente, è che 7,6 milioni ne sono ancora prive.

Lo sforzo dei prossimi anni dovrà essere allargare il numero di persone che hanno accesso al trattamento. Tuttavia, bisogna stare attenti a non ritenere di aver trovato la «pallottola magica»: oggi tra chi si occupa di Aids si va diffondendo l'idea che porre fine all'epidemia è possibile, ma bisogna far ricorso a tanti strumenti diversi, usandoli insieme o separatamente a seconda del luogo e del tempo. La terapia da sola potrebbe non essere sufficiente, o perché non viene seguita, o perché non ci saranno soldi sufficienti per pagarla a tutti. Del resto, se in quasi tutto il mondo il numero di nuove infezioni si è ridotto o è rimasto stabile (tranne che in Europa dell'Est, Oceania, Medioriente

e Nord Africa dove ancora è in aumento), il risultato è dovuto anche al cambiamento di comportamenti. In particolare, laddove i giovani hanno ridotto il numero di partner sessuali, aumentato l'uso di preservativi e spostato in avanti nel tempo il momento in cui sono diventati sessualmente attivi, si sono avuti risultati importanti. Così come i programmi di circoncisione volontaria degli uomini in alcuni paesi hanno contribuito ad abbassare il numero di nuove infezioni.

LA CRISI ECONOMICA

Oggi bisogna tener conto della crisi economica. I finanziamenti dei paesi donatori si sono ridotti da 7,6 miliardi di dollari nel 2009 a 6,9 nel 2010. Quindi bisogna usarli in modo intelligente. All'Unaid propongono un percorso fatto da 6 programmi: interventi focalizzati per la popolazione ad alto rischio (lavoratori del sesso, omosessuali maschi, persone che iniettano droghe); prevenzione delle infezioni nei bambini; cambiamento di comportamenti; promo-

I dati Oms e Unaid

**Nei Paesi poveri
6,6 milioni di persone
hanno potuto curarsi**

zione e distribuzione di preservativi; trattamento e cura per chi vive con l'Hiv; circoncisione volontaria degli uomini che vivono nei paesi con un'alta prevalenza del virus.

Solo così si potrà abbassare il numero delle persone che vivono con l'infezione da Hiv e che oggi nel mondo sono circa 34 milioni. Aumentano, ma anche perché muoiono meno: dal 2005 al 2010 le morti correlate all'Aids sono passate da 2,2 milioni a 1,8 milioni. In Italia i nuovi casi ogni anno sono 3 mila: 10 al giorno. Ci si infetta di più al centro-nord rispetto al sud e alle isole e nel 2010 quasi una persona su tre diagnosticata come positiva è di nazionalità straniera, secondo il rapporto presentato ieri al ministero della salute. Un dato preoccupante è che quasi il 40% delle donne Hiv positive scopre tardi di essere stato colpito dal virus, spesso quando l'Aids è già in fase conclamata. ♦



LA GRANDE FUGA

Opere esposte nell'isola

Governors Island

A circa un chilometro al largo di Manhattan c'è un'isola che sta diventando il futuro della città: Governors Island, che deve il proprio nome al fatto che, durante l'impero coloniale britannico, era riservata all'uso esclusivo dei governatori reali.

Dopo essere stata controllata per circa duecento anni dall'esercito, dal 2001 il controllo sull'isola è tornato allo Stato di New York, eccetto che per una parte che è divenuta monumento nazionale, dal 2003. È proprio questa parte di Governors Island ad essere visitabile, da maggio ad ottobre.

A partire dal 2012 verrà trasformata in un «parco giochi dell'arte contemporanea». Il governo ha stanziato un budget di 12 milioni di dollari.

NEW YORK L'ARTE DI SOPRAVVIVERE

Sono sempre di più gli artisti costretti a lasciare la città. Le ragioni? Devono fare così tanti lavori extra da non avere più il tempo per creare. Ma c'è chi ha trovato una soluzione: trasformare le proprie case in musei

MICHELE PRIMI
NEW YORK

Gli artisti lottano da sempre per sopravvivere a New York. Si spostano da un quartiere all'altro, colonizzano zone degradate, le trasformano in posti alla moda e poi quando arriva la speculazione immobiliare se ne vanno. Nel 1985 a SoHo c'erano 5.500 artisti e 300 gallerie, poi il quartiere è diventato di lusso, e si sono spostati tutti a Chelsea, da lì a Brooklyn e infine a

Williamsburg, il paradiso «hipster» del duemila.

Ma negli ultimi anni anche Williamsburg è diventata cara: «Quanto può crescere culturalmente una città, se gli artisti per viverla sono costretti a muoversi in continuazione, senza sapere mai dove andranno a finire?» si chiede Elyas Khan, un artista che insieme alla moglie Melissa ha lasciato New York e si è trasferito a Berlino, dove vive e lavora pagando settecento euro al mese. Il problema è serio: secondo un'inchiesta condotta nel 2009 su un campione di mille artisti dalla New

York Foundation for the Arts, l'undici per cento aveva manifestato la sua intenzione di lasciare New York entro la fine dell'anno. La ragione è semplice: per potersi permettere di vivere in città, devono fare talmente tanti lavori extra da non avere più tempo per creare. Molti allievi delle scuole d'arte hanno inoltre cominciato a snobbare New York scegliendo città come Detroit, Cleveland o Philadelphia, che mettono a disposizione incentivi per la cultura, ma soprattutto interi quartieri con affitti incredibilmente bassi.

A Colinwood, un quartiere di Cle-



The Bronx Blue Bedroom La casa dell'artista messicana Blanka Amezkua è diventata col tempo un museo vero e proprio



veland, l'impresa immobiliare Northeast Shores Development ha trasformato sedici ex edifici industriali in residenze e laboratori per artisti, vendendoli quasi tutti nel giro di un anno. Il rischio è che New York diventi una città con molte istituzioni culturali e pochi artisti, e che perda così il suo ruolo di capitale dell'avanguardia.

Le conseguenze ricadrebbero anche su altri settori come la pubblicità o l'industria dello spettacolo: «La fuga degli artisti è un grosso problema della città – dice Tom Berger della fondazione New York Creates – tutte le realtà che si occupano di creatività sanno che per essere competitivi c'è bisogno di una comunità artistica forte su cui fare affidamento». Il problema è che a New York sembra che i quartieri siano semplicemente finiti. Scott Goodman lavora sessanta ore a settimana in un negozio di Chelsea per mantenere il suo studio a Bedford-Stuyvesant: «Le cose sono diventate più difficili negli ultimi anni, perché non ci sono fondi pubblici e i compratori sono sempre meno – dice – ma io non penso assolutamente di andarmene: il mio mondo è New York City».

Le istituzioni legate all'arte hanno tentato di scuotere le autorità: il Center for An Urban Future, il «think tank» creato dal magazine *City Limits* sta conducendo una campagna di sensibilizzazione per spingere le lobby immobiliari della città a fornire spazi a prezzi contenuti.

Anne Brigitte Sirois, consulente del gruppo immobiliare Lerner Group ed esperta in gallerie d'arte (è stata una delle responsabili del trasferimento della comunità di artisti da Soho a West Chelsea nel 1995) sta realizzando un documentario da presentare direttamente al comune di New York. Il governo risponde con Governors Island, un ex base militare nel mezzo della Hudson Bay, tra Manhattan e Brooklyn (a cui è collegata con un traghetto ogni ora), che sta diventando il quartiere del futuro della città.

A Governors Island ci sono circa cento edifici pubblici, e nessuna casa privata, molte strade ma nessuna macchina, e una lunga promenade con vista sulla Statua della Libertà, il porto di New York e il New Jersey.

A partire dal 2012 il governo ha stanziato un budget di dodici milioni di dollari per trasformarla in quello che Leslie Koch, presidente del Trust For Governors Island descrive come: «Il parco giochi dell'arte con-

Blanka Amezkua È stata una delle prime ad organizzare esposizioni in casa

temporanea di New York». Le installazioni del collettivo Fgment sono solo le prime di una lunga serie di opere che verranno esposte sull'isola. Un progetto che però non risolve il problema fondamentale: come fanno gli artisti a continuare a vive-

re e a lavorare a New York? Trasformando le proprie case in musei. Una delle prime è stata la messicana Blanka Amezkua che ha cominciato ad organizzare esposizioni al sabato nella camera da letto del suo appartamento, The Bronx Blue Bedroom. Il successo è stato tale che alla fine l'appartamento di Blanka nel Bronx è diventato un museo vero e proprio, finanziato dal Bronx Council For The Arts. Fino al marzo 2010 Blanka ha aperto le porte blu della sua casa-galleria in cambio di un workshop gratuito nel quartiere, per far nascere e crescere anche nel Bronx una comunità di artisti. Un lavoro dal basso simile a quello fatto da Local Project nel Queens un quartiere che negli ultimi anni, anche grazie all'apertura della sede distaccata del MoMa, è diventato il nuovo punto di ritrovo degli artisti (oltre 500 registrati nel 2010). Local Project, al n.45 di Davis Street, è il nome dell'organizzazione no-profit creata da un collettivo che ha trasformato il proprio studio in uno spazio per concerti e mostre con uno dei calendari più fitti della città.

GALLERIE INDIPENDENTI

Manhattan è invece rimasto Carlo Zeichsel, che nel 2004 ha aperto nella sua casa al n.446 di Broadway la galleria CVZ Contemporary. E a Canal Street è nata una delle gallerie d'arte indipendenti più interessanti della città, 255 Canal. L'hanno aperta tre amiche, Amalia Rusconi Clerici, Martina Grilec e Sandra Pires in quella che fino al 2009 era solo la loro casa. La prima esposizione l'hanno organizzata per fare un favore ad un amico, Tillo Buttinoni che faceva installazioni usando i filtri delle lavatrici delle tintorie di New York: «Abbiamo pensato: sono troppo belli per non metterli in mostra» dice Amalia Rusconi. Da allora, le ragazze di Canal Street sono riuscite ad organizzare fino a cinque esposizioni all'anno (le ultime sono state *Laundry Day* della pittrice Cristiana Depedrini, *Sorroundings* del fotografo Luca Bariola e *Entangled* della illustratrice portoghese Rita Sà), e la loro casa è diventata un importante punto di passaggio verso le gallerie più importanti della città. È l'energia di New York che si rinnova, continua a creare in maniera indipendente e trova così il modo di non perdere la propria identità: «Se fosse stato solo per pagare l'affitto, potevamo limitarci ad affittare lo spazio – dice Amalia Rusconi - invece l'idea di 255 Canal è quella di dare nuove opportunità agli artisti emergenti».



MICHELE DE MIERI

micheledemieri@libero.it

La vita scorre sul fiume, l'importante è nascere dalla parte giusta della riva per godere dei privilegi di un'educazione bostoniana, se invece nasci in quella povera e violenta sarà ogni singola azione quotidiana a decidere del tuo futuro. Il fiume è il Merrimack e attraversa la città di Haverhill, nel Massachusetts, dove, intorno alle acque putride, avvelenate dagli scarichi della lavorazione della pelle (ma ora tutto è dismesso, resta solo il colore nero del fiume) si svolge *I pugni nella testa* di Andre Dubus III.

Cinquecento pagine di desolazione e redenzione, uno straordinario memoir (chissà perché l'editore ha voluto scrivere in copertina «romanzo», il titolo americano è proprio *Townie. A Memoir*), un capolavoro del genere, qualcosa che supera anche *Correndo con le forbici in mano* di Ben Marcus, modello di racconto della famiglia disfunzionale americana. Il libro avvicina trent'anni di vita della famiglia Dubus, dai primi ricordi di Andre fino al funerale del padre nel 1999; più cose rendono questo memoir un'opera davvero avvincente e riuscita: a cominciare dalla voce che Andre riesce a modulare nel montaggio dei propri ricordi, un ritmo avvolgente che ci precipita davanti a questa famiglia americana che più volte rischia la completa dissoluzione, prima col divorzio dei genitori, con i quattro figli piccoli che restano con la madre che lotta ogni giorno per mettere insieme la cena, poi c'è la violenza in ogni forma (carnale, subita dalla sorella di Andre, a quella dei soprusi quotidiani del quartiere difficile), le droghe, l'alcol, il tentato suicidio di uno dei fratelli. Nel frattempo Andre Dubus padre si risposa ancora un paio di volte e così la famiglia si allarga con altri fratellastri e sorellastre.

ANTIDOTO ALLE MINACCE

Fin dalle prime perfette battute, Andre, mentre si guarda allo specchio, decide che non vuole soccombere a chi minaccia lui e la sua famiglia e comincia ad allenarsi per avere un corpo scolpito, un monito che li fuori serva a dissuadere i tanti che conoscono solo la legge del chi picchia di più e, soprattutto, prima. Le pagine del racconto dell'addentarsi in una vita violenta, del provare piacere e naturalezza a rompere la membrana, così la vede Andre, che avvolge ogni essere umano, sono fra le più articolate del libro: non è la solita poetica della strada ma solo la rispo-



Violenza Il tema presente anche nel più famoso romanzo di Dubus «La casa di sabbia e nebbia» da cui è stato tratto il film

FARE A PUGNI PER DIMENTICARE IL PADRE

Nell'ultimo romanzo Andre Dubus III ritorna su temi a lui cari, l'America violenta e la completa dissoluzione della famiglia. Le memorie di 30 anni di vita raccontate con un taglio quasi cinematografico alla Martin Scorsese

sta a cosa posso fare io per la mia famiglia, in generale per i deboli.

La wilderness americana è qui aggiornata in stile Scorsese, insomma è sempre il segno (l'incubo) di una nazione nata sulla violenza e, non a caso, Andre che attraversa la sua città, nel corso degli anni raccontati, nota sempre la statua, con tanto di ascia alla mano, di una certa Hannah Duston, che rapita col figlio dagli indiani, nella notte si liberò, uccise e scotennò i suoi dieci rapitori. Ma *I pugni nella testa*, anche se basterebbe questo solo lato a farne un ottimo libro, non è sol-

Il libro

Desolazione e redenzione per un'autobiografia



I pugni nella testa

Andre Dubus III

traduzione
di Chiara Vatteroni

pagine 509

euro 19,50

Nutrimenti

Un romanzo autobiografico, toccante e potente, una muscolosa macchina della memoria che indaga sulle radici più profonde della violenza e sulla possibilità di trovare sé stessi attraverso il linguaggio dell'amore. Andre Dubus III (California, 1959) è stato finalista al National Book Award con il libro «La casa di sabbia e nebbia», da cui è stato tratto il film omonimo, candidato a tre premi Oscar, e interpretato da Ben Kingsley e Jennifer Connelly.



«Pranzo di Natale» è online

Da oggi saranno on line assaggi de il film collettivo «Il pranzo di Natale»: trailer e immagini sul calendario dell'avvento (www.marechiarofilm.it/calendarioavvento) e dall'8 la programmazione di un corto al giorno sull'albero dei corti (www.marechiarofilm.it/alberodeicorti) fino al 24. L'intero film sarà visibile in streaming gratuito dal 25 dicembre al 8 gennaio.

l'Unità

GIOVEDÌ
1 DICEMBRE
2011

41



Come si vive nel buco Il rap dei carcerati ora in un nuovo cd

S'intitola «D-jail» e contiene otto canzoni scritte dagli stessi detenuti. L'idea è dell'Associazione «Il ponte magico»



Il carcere di Regina Coeli

tanto un racconto della violenza e del lento e necessario allontanamento da essa, ma pure un corpo a corpo con la creazione letteraria, condivisa e complicata dal rapporto padre e figlio: fino ad ora si è volutamente omesso che Andre Dubus padre è uno dei più grandi scrittori d'America (per completare il quadro offerto da questo memoir è fondamentale almeno il volume di racconti *Non abitiamo più qui*, uscito da Mattioli 1885), allievo di Kurt Vonnegut e Richard Yates, maestro a sua volta dell'arte del racconto breve, i cui esiti sono almeno pari a quelli di Carver e Cheever.

LE OPERE PRECEDENTI

Non da oggi Andre Dubus III, il figlio, è uno dei romanzieri più interessanti della scena americana (*La casa di sabbia e nebbia* è il suo romanzo più famoso, milioni di copie e film di successo incluso), il legame col cattolicissimo padre si trasforma presto in un presente nuovo, in un'amicizia, poi anche in un rapporto tra colleghi scrittori: si parlano, si abbracciano, bevono e vivono insieme più ora da adulti che quando Andre cresceva, ma ci saranno sempre cose del passato che il padre non saprà del figlio, del perché faceva a pugni, della vita di stenti. Questo formidabile e struggente libro è allora anche un racconto delle cose non dette a quel padre che proteggeva, sopra a tutto e tutti, la sua scrittura, i suoi personaggi. ●

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

Il cuore arde di rabbia, si rischia un'implosione/ si stringe e si restringe, negata è ogni azione/ il posto per l'amore non c'è più, puoi farne senza/ per l'odio quello sì, c'è pure in abbondanza...». A ritmo di rap escono dal carcere il dolore e l'impotenza di chi vive il suo quotidiano dietro le sbarre. «Tu hai sbagliato? Mai sbagliato? Mai commesso un peccato?/ Non ci credo, non barare, non sentirti superiore...».

La musica, insomma, diventa «ponte» tra dentro e fuori per rompere il silenzio su quell'universo dimenticato, ma sempre in drammatica emergenza, che sono le carceri italiane. È nato per questo *D-jail*, voci dal carcere, un cd che raccoglie le

canzoni - otto per l'esattezza - scritte dagli stessi detenuti delle Case circondariali di Roma e provincia (in particolare Regina Coeli e Velletri) che è stato presentato ieri nell'ambito di una serata dedicata, appunto, al dramma delle prigioni e all'ancor più difficile tema del «re-inserimento» dei detenuti.

RE-INSERIMENTO. COME?

Dietro all'iniziativa, con il sostegno della Provincia di Roma, c'è, infatti, l'Associazione «Il ponte magico», impegnata da anni a «creare un punto di riferimento all'esterno degli Istituti di Pena - come spiegano i responsabili della stessa associazione -, una sorta di "riva" dove poter far approdare coloro che si ritrovano, una volta espulsi la pena, a dover fare i conti con una realtà profondamente mutata e con una

società che non intende, se non a parole, riaccoglierti».

Viceversa, il cd è il tentativo di far arrivare all'esterno, attraverso il veicolo universale della musica - in questo caso hip hop, trip hop, rock e raggae - quello che significa realmente la reclusione. «Nubi di rimpianti/ compaiono angosciante/nelle notti insonni e deliranti/ saette folgoranti/s'abbatton roboanti/ tra certezze e verità mancanti...» scrivono i detenuti. Sono le parole di Alessandro B., Salvatore C., Giuseppe D., e tanti altri che provano a raccontarci, a farci sentire la solitudine e la mancanza di speranza che si vive quotidianamente «entrando in questo buco».

Le musiche sono composte da Federico Carra e Maurizio Catania ed eseguite e cantate dal «Collettivo del Ponte», braccio musicale della stessa Associazione, composto da Federico Carra, Maurizio Catania, Guglielmo Fulvi, Rita Gisi e Terry Gisi supportati dalla

Musica libera

Viene diffuso gratuitamente, si può scaricare da YouTube

programmazione elettronica di Rajaz. Affidare il disagio del carcere alla musica, però, non è una novità.

I PRECEDENTI

Questo tipo di esperienza, infatti, è già stata sperimentata in passato. È degli anni Ottanta il disco *Lucifero* pubblicato dalla Bmg e basato, anche questa volta, sulle canzoni scritte dagli stessi detenuti, ma interpretati da voci celebri dell'epoca: Mal, Rettore, i Cameleonti o Valerio Liboni. Nel carcere di Rebibbia, ancora, è nato in passato un gruppo, «Presi per caso» che per anni ha legato nell'attività artistica detenuti con ex detenuti, portandoli in concerto, ultimamente, persino in Irlanda. Pure in questo caso l'obiettivo è stato quello di portare fuori la realtà carceraria sconosciuta ai più.

D-Jail, insomma, costituisce l'ultimo tassello di questo percorso di sensibilizzazione e conoscenza. Per questo il cd non sarà venduto, ma distribuito gratuitamente attraverso una rete di associazioni, enti, radio e televisioni. Ma soprattutto grazie a YouTube dove è già disponibile in mp3 e download sul sito www.ilponte-magico.it. Dove lo «scarico» è legale. Anzi è un gesto di «solidarietà». ●



Giacomo Balla Velocità astratta

PIETRO GRECO

GIORNALISTA E SCRITTORE

Tutti, da Frascati a Ginevra, conoscono la «signora Ada». Almeno tutti i fisici. Non solo perché la «Ada», che domani festeggia 50 anni, è la madre di Lhc. Ma anche perché, nel 1961, l'Anello di accumulazione realizzato presso i Laboratori dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (Infn) – a Frascati, appunto – ha inaugurato quella «via italiana alle alte energie» che oggi costituisce il modello per buona parte delle grandi acceleratori di particelle realizzati in tutto il mondo, compreso la più grande macchina mai costruita dall'uomo, il Large Hadron Collider (Lhc) del Cern di Ginevra.

LA RINASCITA

Ada rappresenta uno dei picchi della fisica italiana. Un esempio di come il nostro Paese, con pochi mezzi e grandi idee, riesca spesso a competere alla frontiera della conoscenza. Il picco, infatti, è stato raggiunto appena sedici anni dopo quello che Edoardo Amaldi ha definito il «disastro della fisica italiana», consumato all'ombra delle leggi razziali e dell'entrata in guerra dell'Italia. Enrico Fermi e Bruno Rossi avevano lasciato il

Paese. Le loro scuole, che avevano fatto dell'Italia il punto di riferimento mondiale per la fisica nucleare e la fisica dei raggi cosmici, si erano dissolte. Alla fine del secondo conflitto mondiale non restavano che pochi uomini e nessun mezzo per ripartire.

Ma l'impresa di riconquistare il terreno perduto riesce. Nasce l'Infn e nasce l'idea di costruire a Frascati acceleratori italiani, a complemento di quelli europei del Cern. Il primo è l'elettrosincrotrone, una macchina realizzata negli anni '50

da Giorgio Salvini e dai suoi «giovani leoni» (un gruppo di ragazzi, la gran parte dei quali non ancora trentenni), con cui la fisica italiana dimostra di essere di nuovo nel novero dei «grandi».

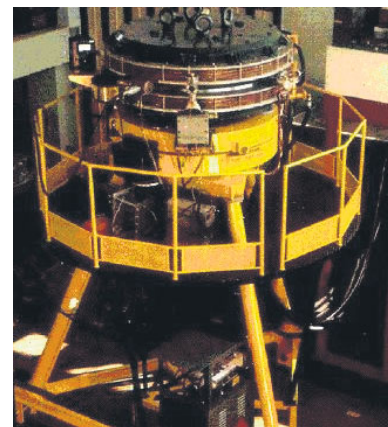
PARTE LA SFIDA

Ma quando, il 24 novembre 1959, al Cern di Ginevra viene inaugurato il Ps, il protosincrotrone da 28 GeV – il più grande acceleratore del mondo – a Frascati nasce il problema di decidere cosa fare per non essere tagliati fuori.

I 50 ANNI DI «ADA»

SIGNORA DELLA FISICA

La macchina è la madre dell'acceleratore di particelle del Cern di Ginevra. L'anello di accumulazione arrivò dopo solo 16 anni di sforzi per riempire il vuoto creato fra gli scienziati a causa delle leggi razziali varate in Italia





L'idea giusta viene a Bruno Touschek, un giovane fisico teorico di origine austriaca – allora l'Italia non respingeva, ma riusciva ad attrarre cervelli stranieri ottenendo eccellenti dividendi. Si tratta, in realtà, del combinato disposto di tre diverse idee. Accelerare un fascio di particelle e uno di antiparticelle in direzioni opposte e al momento opportuno falli scontrare frontalmente. Finora in tutto il mondo il lavoro di un acceleratore è consistito nel portare un fascio di particelle fino alla velocità giusta per bombardare un obiettivo fisso. Utilizzare come particelle i leptoni (elettroni e positroni) che, come dice Touschek, «parlano civilmente» invece della «teppaglia adronica», ovvero i protoni, che crea più rumore e chiede più energia.

Ma l'autentica novità sta nella proposta di utilizzare un solo anello – un anello di accumulazione – in cui far viaggiare in direzioni opposte elettroni e positroni, portandoli allo scontro al momento desiderato.

UNA SQUADRA D'ECCELLENZA

L'austriaco espone queste idee in un seminario tenuto a Frascati all'inizio del 1960. L'idea piace e in pochi giorni i progettisti iniziano a immaginare la macchina di nuova concezione. I problemi da superare non sono davvero pochi. Ma, dopo un accanito dibattito, si decide cercherà di verificarne la fattibilità mettendo a punto un prototipo molto piccolo, da un metro e mezzo di diametro.

Il progetto Ada (anello di accumulazione) viene sottoposto al Cnen, che in breve – grazie anche ai «buoni riflessi» di Felice Ippolito – lo approva e lo finanzia con 20 milioni. L'impresa può partire. La squadra, guidata da Touschek, è composta da Carlo Bernardini, Ruggero Querzoli, Gianfranco Corazza, Giorgio Ghigo e Mario Puglisi. Nel giro di un anno e mezzo tutti i problemi tecnici – grazie anche al trasferimento all'inizio del 1962 della macchina da Frascati a Orsay, in Francia, dove esiste un efficiente generatore di positroni – sono risolti. Ada è pronta. E funziona.

La macchina è un prototipo. Non ha energia sufficiente per produrre nuova fisica. Ma gli italiani hanno dimostrato che è possibile costruire macchine di concezione nuova, a fasci collidenti di particelle e di antiparticelle che viaggiano in un solo anello. Esiste, dunque, una «via italiana alle alte energie». Una via di assoluto successo: seguita da Lhc e da circa 80 acceleratori non lineari sparsi per il mondo. ●



Le sale dove si è svolta l'iniziativa barese

Medimex a Bari prova a rilanciare la musica italiana

La sfida è promuovere anche all'estero i nuovi talenti, tra i quali Incani, accanto a «certezze» come Volume e Benvegnù

FEDERICO FIUME
BARI

Sono stati tre giorni intensi e affollati quelli del Medimex, svoltosi lo scorso week-end alla Fiera del Levante di Bari. Tre giorni in cui la rete euro-mediterranea della musica immaginata dagli organizzatori ha intessuto i suoi primi fili attraverso incontri, dibattiti, workshop, esposizioni e concerti. Se, ormai da 15 anni, gli operatori e gli artisti del circuito indipendente italiano si incontravano al Mei di Faenza, con Medimex la scena nazionale fa un passo verso uno sviluppo più ampio, incrementando le realtà coinvolte e avviando relazioni con il mercato musicale dell'area mediterranea e con l'Europa. Non per niente il Mei stesso ha scelto di trasferirsi in quel di Bari portando il suo contributo al progetto. Lo slogan scelto per definire le finalità e lo spirito di Medimex è stato «La musica è lavoro», affermazione efficace e meno scontata di quanto sembri, tesa a colmare il gap fra la percezione della musica dei suoi fruitori e quella delle migliaia di persone che lavorano, con sempre maggiori difficoltà, nel campo.

L'iniziativa, nata da quell'incubatore di energie creato dalla Regione Puglia e denominato Puglia Sounds, ha trovato molti partner nella fase realizzativa, permettendo di avviare un'esperienza che nei prossimi anni potrebbe rivelarsi fondamentale per le sorti della musica italiana. In un mercato globalizzato come quello in cui viviamo attualmente è ormai impensabile limitare gli orizzonti del talento e delle professionalità italia-

ne all'orticello di casa. C'è da affermare anche all'estero l'esistenza e il livello qualitativo della musica prodotta in Italia, ben oltre i soliti quattro nomi che trovano ascolto oltrefrontiera grazie all'aderenza del loro stile ai parametri ormai obsoleti e limitanti che ancora definiscono la musica italiana nella percezione del pubblico mondiale. Non sarà un lavoro facile né breve, ma va fatto con urgenza e la scommessa del Medimex va in questa direzione, con l'idea che, se a restar fermi si rischia di soccombere alla crisi, il coraggio di rilanciare è l'unica via che può portare risultati.

ALCHIMIE ELETTRONICHE

Del resto, a giudicare dai tanti showcase visti nel corso della manifestazione, la vitalità creativa dei musicisti italiani è evidente: dalle funamboliche alchimie elettroniche del giovane Jacopo Incani, fattosi conoscere col nickname Iosonouncane e un album *La macarena su Roma* che a tratti di pura genialità unisce testi brillanti e originali almeno quanto l'impianto sonoro, alle certezze acquisite come Massimo Volume o Paolo Benvegnù, passando per talenti femminili di grande capacità come Erica Mou o Mama Marjas, etc.

La musica dalle nostre parti la sappiamo fare, bene e in tanti modi diversi; quello che finora non abbiamo ancora dimostrato di saper fare altrettanto bene è promuoverla e valorizzarla sul mercato globale. Il Medimex, già da questa prima edizione, si pone come importante punto di riferimento per questo percorso ed è sicuramente una buona notizia. ●

Moni Ovadia e i suoni rom della vita

MARIA GRAZIA GREGORI

Moni Ovadia ci ragiona e canta, ci ragiona e dice, ci ragiona e ascolta. Con un cappelluccio sulle ventitré si muove per la scena raccontando di rom, di sinti («zingari» secondo la voce popolare) e di ebrei, gente segnata, pur nella diversità della propria storia, da persecuzioni e campi di sterminio, citando Joseph Roth e i suoi ebrei orientali erranti come gli zingari e di zingari erranti come gli ebrei. *Senza confini. Ebrei e zingari* suona infatti il titolo del suo spettacolo concerto al Teatro dell'Elfo. Con una differenza dice Ovadia sornione: che gli ebrei dopo la guerra «sono entrati nel salotto buono» mentre il popolo dei rom ha continuato una vita segnata dall'emarginazione e dal razzismo. E pensare, sostiene il nostro ironico «buttafuori» che senza di loro non ci sarebbe ancora oggi tanta musica che amiamo, in Europa e in America. Ce lo dimostra lo straordinario complesso che lo accompagna formato da Ion Stefanescu, immenso violinista, Albert Florian Mihai, «principe» della fisarmonica, Marian Serban che fa meraviglie con il cymbalon, Marin Tanasache (contrabbasso) tutti rom insieme a Paolo Rocca (clarinetto) e Massimo Marcer (tromba) per i quali la musica non è solo virtuosismo ma gioco, stupore filtrato da quella magia che sarebbe piaciuta a Fellini.

SENZA CONFINI

Ovadia non riempie di sé tutta la scena che spesso lascia ai musicisti con i quali intreccia il suo canto e le sue parole nella luce cruda dei riflettori per raccontarci una verità molto semplice ma apparentemente tanto difficile da capire: la diversità delle culture non va guardata con ostilità piena di pregiudizi, ma è un'enorme opportunità di arricchimento per tutti in una società che sappia abbattere i muri dell'incomprensione. Senza confini, a briglia sciolta dentro una musica come quella rom il cui cuore pulsa dentro la musica colta, in quella popolare russa, nel grande musical americano, nella vita che viviamo, nei suoni che amiamo. ●

DON MATTEO 8

RAIUNO - ORE:21:10 - SERIE TV
CON TERENCE HILL

DARK TIDE

RAITRE - ORE:21:05 - FILM
CON HALLE BERRY

MIAMI VICE

RETE 4 - ORE:21:10 - FILM
CON COLIN FARRELL

VALSUI - LAZIO

ITALIA 1 - ORE:20:55 - SPORT
UEFA EUROPA LEAGUE

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Show.
- 11.00** TG1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** TG1 Economia. Informazione
- 14.05** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Show. Conduce Marco Liorni, Mara Venier.
- 16.50** Tg Parlamento. Informazione
- 17.00** TG1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco A Quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** I soliti ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.10** Don Matteo 8. Serie TV
Con Terence Hill, Nino Frassica, Simone Montedoro.
- 21.59** Don Matteo 8. Serie TV
Con Terence Hill, Nino Frassica, Simone Montedoro.
- 23.30** Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.35** TG1 - NOTTE. Informazione

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 10.00** Tg2punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg2. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 16.10** Ghost Whisperer. Serie TV
- 16.50** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S.. Informazione
- 17.47** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.30** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.25** Estrazioni del lotto.
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Criminal Minds. Serie TV
Con Mandy Patinkin, Joe Mantegna, Thomas Gibson.
- 22.40** Cold Case. Serie TV
Con Kathryn Morris, John Finn.
- 23.25** Tg2. Informazione
- 00.25** Rai 150 anni. Attualità
- 01.10** Tg Parlamento. Informazione

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 09.50** Dieci minuti di... Rubrica
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show.
- 11.10** Tg3 Minuti. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** Tg 3 Fuori Tg. Rubrica
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 15.05** Lassie. Serie TV
- 15.50** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** La crisi. In 1/2 h. Attualità
- 20.20** Blob.
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** Dark Tide. Film Avventura. (2011) Regia di John Stockwell. Con Halle Berry, Olivier Martinez, Ralph Brown.
- 23.05** Sostiene Bollani reloaded. Show. Conduce Stefano Bollani.
- 00.00** Tg3. Informazione
- 00.10** Tg Regione. Informazione

Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.57** Meteo 5. Informazione
- 07.58** Borse e monete. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino Cinque. Show.
- 09.55** Grande Fratello. Rubrica
- 10.00** Tg5 - Ore 10. Attualità
- 11.00** Forum. Show.
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Talk Show.
- 16.15** Amici. Talent Show
- 16.55** Pomeriggio Cinque. Talk Show
- 18.50** Avanti un altro!. Gioco a quiz
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti.

SERA

- 21.10** Io canto. Show. Conduce Gerry Scotti.
- 00.15** Tg5 - Notte. Informazione
- 00.45** Meteo 5. Informazione
- 00.46** Striscia la notizia. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti.
- 01.27** Uomini e donne. Show. Conduce Maria De Filippi.

Rete 4

- 06.40** Media shopping. Shopping Tv
- 06.55** Zorro. Serie TV
- 07.25** Starsky e Hutch. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Talk Show. Conduce Rita Dalla Chiesa.
- 15.10** Hamburg distretto 21. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Soap Opera
- 16.55** Secondo amore. Film Drammatico. (1955) Regia di Douglas Sirk. Con Jane Wyman, Rock Hudson
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** Miami Vice. Film Azione. (2006) Regia di M. Mann. Con Colin Farrell, Jamie Foxx, Gong Li.
- 23.55** I bellissimi di r4. Rubrica
- 00.00** Out of sight - Gli opposti si attraggono. Film Thriller. (1998) Regia di Steven Soderbergh. Con George Clooney, Jennifer Lopez.

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.40** Una mamma per amica. Serie TV
- 09.00** Tgcom24 all news. Informazione
- 09.10** Una mamma per amica. Serie TV
- 10.35** Grey's anatomy. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I simpson. Serie TV
- 14.35** Dragon Ball. Cartoni Animati
- 15.00** Big bang theory. Serie TV
- 15.35** No ordinary family. Serie TV
- 16.25** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 16.50** Giovani campionesse. Serie TV
- 17.45** Dragon ball. Cartoni Animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** Mr Bean. Serie TV
- 20.05** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 20.55** Uefa Europa League Valsui - Lazio. Sport
- 22.55** Uefa Europa League - Speciale. Sport
- 23.55** Mr. Olympia 2011. Sport
- 01.35** PokerImania. Show.
- 02.25** Studio aperto - La giornata. Informazione
- 02.40** Highlander. Serie TV

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7 - Informazione. Informazione
- 09.40** Coffee Break. Talk Show.
- 10.35** L'aria che tira. Talk Show.
- 11.25** S.O.S. Tata. Reality Show.
- 12.25** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Tutti gli uomini di Rebecca. Film Thriller. (2005) Regia di Richard Roy.
- 16.00** Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Documentario
- 17.10** How Does It Work. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** The District. Serie TV
- 18.30** The District. Serie TV
- 19.20** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** Piazzapulita. Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 00.00** Tg La7. Informazione
- 00.10** (ah)Piroso. Talk Show. Conduce Antonello Piroso.
- 01.05** Prossima fermata. Rubrica
- 01.20** G' Day. Attualità
- 01.55** Movie Flash. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Due cuori e una provetta. Film Commedia. (2010) Regia di J. Gordon, W. Speck. Con J. Aniston, J. Bateman.
- 23.00** Too Big to Fail - Il crollo dei giganti. Film Drammatico. (2011) Regia di C. Hanson. Con W. Hurt, P. Giamatti.

Sky Cinema family

- 21.00** Febbre da fieno. Film Commedia. (2011) Regia di L. Luchetti. Con A. Bosca, D. Fleri.
- 22.40** Tesoro, mi si sono ristretti i ragazzi. Film Commedia. (1989) Regia di J. Johnston. Con R. Moranis, M. Strassman.
- 00.20** Un Natale per due. Rubrica

Sky Cinema Passion

- 21.00** Jack. Film Commedia. (1996) Regia di F. Ford Coppola. Con R. Williams, D. Lane.
- 23.00** All'ultimo respiro. Film Drammatico. (1983) Regia di J. McBride. Con R. Gere, V. Kaprisky.

Cartoon Network

- 18.30** Adventure Time.
- 18.45** The Regular Show.
- 19.10** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.35** Bakugan Invasori Gundalian.
- 20.00** Star Wars. La minaccia Padawan.
- 20.30** Adventure Time.
- 20.55** The Regular Show.
- 21.20** Generator Rex.
- 21.45** Virus Attack.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Factory Made. Documentario
- 19.30** Factory Made. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Top Gear. Documentario
- 22.00** Deadliest Catch. Documentario
- 23.00** Coal: nelle viscere della Terra.

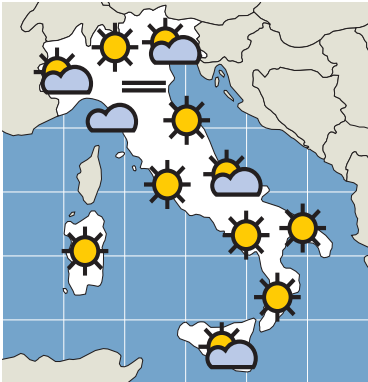
Deejay TV

- 18.35** Platinissima presenta Good Evening. Show.
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** Shuffolato 2.0. Rubrica
- 22.00** Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Rubrica

MTV

- 19.05** Ginnaste: Vite parallele. Show.
- 20.00** La vita segreta di una Teenager Americana. Serie TV
- 21.00** Plain Jane: La nuova me. Show.
- 23.00** Speciale MTV News. Informazione
- 23.30** South Park. Serie TV

Il Tempo

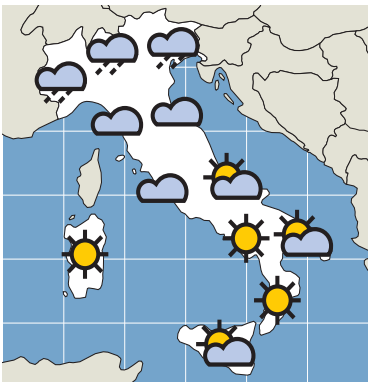


Oggi

NORD ■■■ Nuvolosità in aumento nel corso della giornata. Deboli piogge sulla Liguria.

CENTRO ■■■ Soleggiato sulle Peninsulari ma con nubi in aumento sulle Tirreniche.

SUD ■■■ Tempo discreto con cieli da parzialmente a poco nuvolosi.

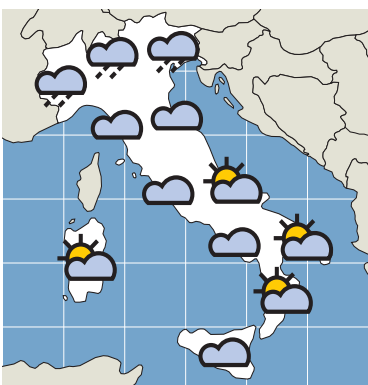


Domani

NORD ■■■ Cieli molto nuvolosi con deboli piogge sparse, più frequenti su Liguria e Prealpi, assenti su Romagna e Polesine.

CENTRO ■■■ Condizioni di variabilità sulle Tirreniche. Soleggiato altrove.

SUD ■■■ Nubi entro sera su nord Campania. Prevalenza di sole altrove.



Dopodomani

NORD ■■■ Cielo nuvoloso con piogge su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Cielo nuvoloso sulle Tirreniche, poco nuvoloso altrove.

SUD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso, salvo qualche nuvolosità sulla Sicilia.

Pillole

MORTO IL PITTORE MASSIRONI

È morto ieri a Padova il pittore Manfredo Massironi, esponente della corrente cinetico-visuale. Nato a Padova nel '37, nel '60, assieme ad Alberto Biasi, Edoardo Landi, Toni Costa ed Ennio Ludovico Chiggio Massironi diede vita al Gruppo Enne, tra le prime esperienze creative finalizzate alla realizzazione di opere firmate collettivamente.

BENIGNI OSPITE DI FIORELLO

È ufficiale: Roberto Benigni lunedì sarà ospite di Fiorello in quella che si annuncia come l'ultima puntata de «il più grande spettacolo dopo il weekend» dal teatro 5 di Cinecittà in diretta su Rai1. Gli ultimi dettagli della trattativa tra la Rai e il regista e attore toscano sono stati definiti ieri, lo stesso Fiorello l'ha poi confermato con un suo tweet.



Gli scatti di Mapplethorpe a Milano

LA MOSTRA ■■■ proveniente dalla Mapplethorpe Foundation offre uno sguardo retrospettivo del lavoro dell'artista statunitense, dalle prime polaroid degli anni 70 fino ai ritratti dei volti noti (nella foto Ken Moody e Robert Sherman). Da domani presso la Fondazione Forma di Milano.

NANEROTTOLI

Facce di bronzo

Toni Jop

Costa molta fatica starli a sentire mentre negli studi televisivi recitano a memoria quelle quattro giaculatorie alle quali pretendono di appendere passato e assoluzione. Il Pdl ha mentito sistematicamente al paese e al Parlamento per un numero insopportabile di anni. Seguita a farlo, ora, con la speranza che, confluito con

l'opposizione a sostegno del governo Monti, i suoi interlocutori di altra parte politica lascino cadere gli spunti polemici. E cioè giocano sul fatto che il bon ton suggerito dalla nuova situazione metta la sordina a un bisogno di verità che hanno costantemente negato. Così, senti Alfano da Floris e vorresti rompere una vetrata per la rabbia. Ancora, finge e par che lui e il suo datore di lavoro non abbiano mai negato la crisi, non abbiano mai bollato chi invece la segnalava. Lo spread, annuncia trionfo, testimonianza che le dimissioni di Berlusconi non erano decisive. Faccia di bronzo. ♦

IGORT PELLEGRINO IN RUSSIA

IL CALZINO DI BART

Renato Pallavicini

r.pallavicini@tin.it



Anche Igort si è fatto pellegrino, come il monaco che compare alla fine di *Quaderni russi* (Mondadori, Strade Blu, pp. 180, euro 18), perché è nello stare «in cammino» che si può capire gli altri e se stessi. In cammino era anche la giornalista russa Anna Politkovskaja, finché non l'hanno fermata, assassinandola nell'ascensore di casa, a Mosca, il 7 ottobre 2006. Igort si è messo sulle tracce di Anna che andava e veniva dalla Cecenia per capire e denunciare che cosa stava accadendo in quel Paese e attorno alla terribile guerra che si combatteva nel Caucaso; per comprendere le ragioni profonde delle atrocità infinite che lì si sono consumate ad opera di quella che viene chiamata «democrazia», ovvero un regime autoritario - come quello di Putin - ammantato di democrazia. I *Quaderni russi* completano la serie di reportage disegnati aperti con *Quaderni ucraini* (Mondadori, Strade Blu, 2010). Là si raccontava il terribile sterminio del popolo ucraino provocato dalla collettivizzazione delle campagne e dall'industrializzazione forzata imposta da Stalin negli anni Trenta. Qui siamo in questi anni che ci circondano ma il tempo è analogo, un tempo fatto di terrore, torture, assassinii ed eccidi in una guerra che il potere russo continua a ritenere un «fatto interno» e che l'Occidente fa finta di non vedere. Igort, eccezionale raccontatore, è andato fino alla casa di Anna Politkovskaja, è salito su quell'ascensore, ha cercato testimonianze, ha conversato a lungo con Galina Ackerman, amica e traduttrice francese dei libri della giornalista e ha annotato tutto sui suoi taccuini. Ha vestito pensieri e parole con i suoi segni sottili, li ha illuminati con i suoi caldi pastelli - ma nelle scene drammatiche vira in grassi e pastosi neri - e ci consegna un taccuino di viaggio doloroso che si estende fino alle nevi, al «freddo inumano» della Siberia. E al gelo con cui gli umani che hanno scelto di non essere più umani annihiliscono la vita. ♦



L'allenatore della Juventus, Antonio Conte, nato a Lecce 42 anni fa. La sua squadra è prima in classifica in Serie A, con 26 punti, ed è ancora imbattuta

MARCO BUCCIANINI

ROMA

Quando Antonio Conte giocava nella squadra più forte del mondo vinceva molto, ma non si accontentava. Si lamentò di una certa avarizia spettacolare, e di una posizione in campo (mediante sul centro-destra) che nel suo intendersi «centrocampista totale» lo ridimensionava. Così un giorno trovò un messaggio scritto in un pezzo di carta, attaccato al suo armadietto nello spogliatoio. «Se vuoi divertirti, vai all'una park». Proprio così, con l'apostrofo fra la "L" e la "U". Quando ricordò a un giornalista quella minaccia, rideva come se il biglietto l'avesse letto di fresco. «Ti rendi conto cosa scrisse quell'ignorante di Angelo? Anzi, scrivi pure "ignorantone", tanto è in senso affettuoso, e ancora oggi quando incontro Di Livio lo prendo in giro».

Dietro questa pratica da "uomini", questo dialogare in spazi riservati a loro, ci sono un paio di segreti che poi, negli anni, si sono rivelati, così come i giovani diventano inevitabilmente adulti. C'è, anzitutto, un criterio estetico. Conte ha giocato con molto mestiere, senza troppa classe, ma con indubbie qualità tattiche che ne facevano un incurso-

CON L'IMBATTIBILE CONTE È TORNATO IL MARCHIO «JUVE»

Primo posto, nessuna sconfitta, dopo le 25 degli ultimi due campionati
Un allenatore che ha saputo mettersi in discussione e fare scelte impopolari

re puntuale e spesso decisivo, nella Juventus di Trapattoni, Lippi e Ancelotti. Ha vinto tutto: scudetti, coppe e coppette. Il grosso del bottino lo ha raccolto Lippi, che ieri ha buttato un occhio su questo "allievo": «Aveva la juventinità addosso: serviva di più. Bisognava imporsi, legittimarsi». In fondo la juventinità è questo: saper vincere, d'accordo. Vestirsi di quest'inerzia, e così mostrarsi agli avversari. Detestare la sconfitta, mai accettabile.

Al ritorno di questo marchio ha contribuito anche la proprietà, passata attraverso manager alienati alla baruffa

del calcio, per compiere infine un ricambio generazionale affrettato dalle disgrazie. Andrea Agnelli parla da padrone. Della Juve, del calcio: 25 sconfitte negli ultimi due campionati non lo hanno intimidito. Si mette al tavolo, ma ha fatto conoscere a tutti le sue carte. Scoperte e di nuovo vincenti.

IL MARCHIO

Quelle venticinque sconfitte avevano creato un corto circuito nell'ambiente: l'abitudine al ruolo gregario. Ma com'è possibile per la Juventus cominciare un campionato - uno qualunque

- senza considerarsi tra le favorite? A Torino non si progetta: si può solo vincere (o dare l'impressione che possa accadere). Subito. Per questo non c'è stato tempo per Ferrara, né per Delneri. La loro ricerca era un'illusione, con la quale dovevano confrontarsi ogni maledetta domenica. Finendo per esserne logorati, vinti. Quest'assenza di domani ingigantisce ancora di più il lavoro di Conte, così evidente, così riconoscibile. Ritroviamo qualche frase, per conoscerlo. Partendo dall'inizio, dal ragazzo salentino tifoso della squadra più forte, quella di Platini, Sci-



rea, Zoff, e prima di Bettega, l'idolo del figlio di Cosimino, proprietario, segretario, allenatore della squadra leccese in cui Antonio cominciò a giocare. Si chiamava la Juventina, copia amorevole dell'altra, maglia bianconera, pantaloncini bianchi, calzettoni uguali. Poi fu il Lecce, e quindi, a 22 anni, la Juventus, maglia bianconera, pantaloncini bianchi, calzettoni uguali. O quasi. «Ricordo il giorno che arrivai a Torino. Per l'emozione non dissi una parola. C'erano campioni come Roberto Baggio, e mi venne istintivo dare del "lei" a tutti. Anzi, del "voi", perché sono leccese e dalle mie parti si usa così. Pensai: qui non duro a lungo, sono di passaggio».

DUE MOSSE

Si sbagliava. Un anno che fu meno fortunato, con un ginocchio che si slegò durante gli europei con la Nazionale, e con più tempo per pensare ad altro, imbastì la sua carriera da allenatore: «Presi il patentino di terza categoria, arrivando primo su 42 partecipanti al corso regionale». Già si vedeva «in un campo di calcio, con un fischietto in mano ad allenare una grande squadra. Penso di avere le caratteristiche giuste per farlo». Sembra di sì. Ha le idee chiare ma s'è mostrato duttile. È arrivato a Torino con uno schema fatto di esterni d'attacco e due punte centrali, con due mediani a tenere insieme questa ambizione, ma si è accorto in fretta che Pirlo e Marchisio erano due tesori da valorizzare, non da spompare. Così ha messo un cursore accanto a loro (Vidal), capace di partite oscure, senza soffrirne. E fra gli attaccanti esterni pascola sempre fra i tre migliori nel sacrificio e nelle corse senza palla. Due giocano, il terzo entra a partita in corso: Vucinic, Pepe, Giaccherini. Il loro movimento permette al gioco della Juventus di essere anche "pieno", e perfino dispersivo, perché il montenegrino è lunatico, e gli altri due tendono a perdere lucidità sul più bello. La scelta del centravanti è stata logica: Matri garantisce 20 gol, gli altri no.

Le vittorie hanno facilitato le scelte, anche quelle impopolari. Ma lì si è misurata la stoffa di Conte, che poteva rimanere imbrigliato dal rapporto di amicizia con molti giocatori. Una mossa tattica e una emotiva sono state le decisioni che hanno chiarito le cose, a tutti. Ha riportato Chiellini a sinistra, come agli inizi della carriera, ma non per premiarlo: troppo lento per stare al centro, dove Bonucci è più attento e Barzagli è superiore nell'impostazione. Poi ha smorzato la voglia di Del Piero, assecondato dalla società (e viceversa), fino a domare la curva, che quella bandiera non poteva ammainare. Fatto questo, far accomodare Elia, Krasic, Quagliarella in panchina è stato uno scherzo. Conte ha la squadra in mano, la maneggia bene. ♦

Pepe, Er chiacchiera è diventato concreto Lotta, segna, trascina

È una delle pedine bianconere che quest'anno si sono trasformate. Doveva essere ceduto, è rimasto: e nessuno si ricorda più di Elia, Krasic...

MASSIMO DE MARZI

TORINO

Quest'anno "er chiacchiera" sta facendo solo fatti. E gol pesanti. Simone Pepe è il simbolo della nuova Juve di Conte, che lotta, corre e non molla mai neppure quando va sotto di due reti, come è successo martedì sera a Napoli. E dire che l'esterno cresciuto nelle giovanili della Roma, che in giallorosso non smetteva mai di parlare e per questo aveva cucito addosso l'inevitabile soprannome, ad agosto era stato a un passo dalla cessione ai russi dello Zenit: dopo l'arrivo di Estigarribia, Elia e Giaccherini, per lui non sembrava esserci spazio, tanto più che tutti davano per scontato che il titolare della fascia destra sarebbe stato Krasic. E invece proprio mister Conte fu decisivo per dire di no ad una trattativa che sembrava ben avviata.

IL PUNTO FERMO

Alla prima di campionato Pepe è partito titolare contro il Parma e da allora non è mai uscito di squadra. E contro i ducali ha segnato la rete del 2-0, poi festeggiato con il gesto del golfista che manda la pallina in buca, che ha ripetuto anche contro Palermo, Lazio e Napoli. Sì, perché l'ex Udinese si sta specializzando nel realizzare gol pesanti, quello del San Paolo un autentico pezzo di bravura, dopo una insistita azione personale, un rimpallo favorevole

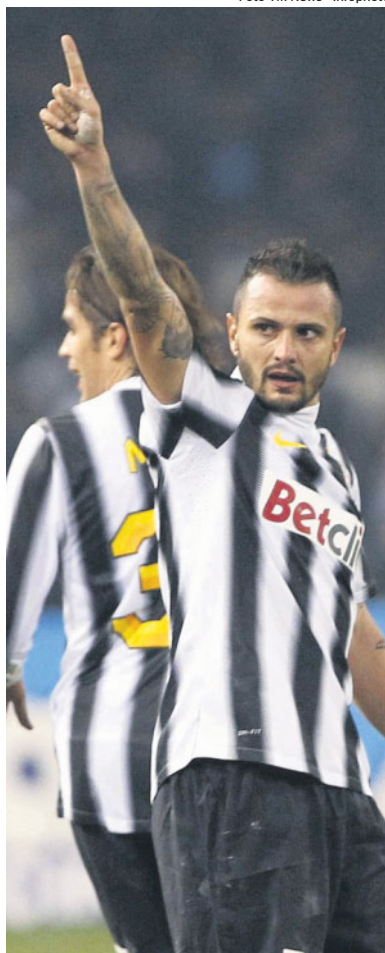


Foto TM News - Infophoto

A Napoli Pepe ha realizzato il 3° gol di fila

ma anche un destro secco nell'angolino che non ha lasciato scampo a De Sanctis. Conte è piombato in campo ad abbracciarlo, perché tra i due c'è un feeling speciale. L'attua-

le tecnico bianconero era un centrale di centrocampo, Pepe un esterno d'attacco, ma entrambi dotati di un carattere di ferro e con la voglia di smentire i critici: nella Juve di Lippi, quando d'estate si immaginava la squadra, Conte era fuori dall'undici titolare, ma poi finiva di giocare sempre o quasi, come sta succedendo oggi a Pepe, che ha fatto finire nel dimenticatoio Elia e Krasic. D'altra parte, cosa si può pretendere di più da un esterno che alimenta di continuo la fase offensiva, ma è il primo a rinculare per dare una mano in difesa. Ogni partita Pepe macina chilometri e si sbatte per la causa, se poi inizia a segnare con una continuità che non aveva neppure ai tempi dell'Udinese di Marino, con cui si meritò le prime convocazioni in nazionale, si capisce perché a 28 anni oggi abbia raggiunto il top e anche Prandelli stia meditando di dargli una maglia da titolare, nel tridente offensivo azzurro per Euro 2012. E quando serve, come è capitato a Napoli, si adatta a giocare anche nel mezzo, visto che per lui stare a destra o a sinistra è lo stesso, viste le sue qualità di jolly tuttotfare.

QUELLA PAROLA

Arrivato alla Juve diciotto mesi fa, sotto la guida di Del Neri aveva deluso (al pari di molti compagni), tanto che la critica e una parte della tifoseria lo riteneva un elemento adatto a giocare in una grande squadra. Gli sono bastate poche partite in questa stagione per mettere a tacere tutte le malelingue, Pepe talvolta dà la sensazione di volersi lanciare anche in proclami importanti, ma ha capito che conviene uniformarsi al Conte pensiero: «Scudetto? Io quella parola non la pronuncio se non vengo bacchettato...», aveva dichiarato dopo il gol vittoria all'Olimpico contro la Lazio. In quello stadio in cui da ragazzo andava a vedere le partite della Roma tornerà da avversario dei giallorossi tra undici giorni e alla faccia della legge dell'ex, ha già detto: «Se segno, eccome se esulto». Pepe non ha la classe di Camoranesi o la capacità di saltare l'uomo di Causio, ricorda più 'soldatino' Di Livio - magari meno capace di gestire l'azione, ma più dirompente quando entra in area - rispetto ad alcune grandi ali del passato bianconero, ma il simbolo della nuova Juve è lui. «Quanto è bella la signora... e che bel carattere!», scriveva ieri sulla sua pagina facebook. Che da giorni è inondata di messaggi di tifosi juventini. Che adesso (grazie anche a lui) vogliono più Pepe nella corsa scudetto. ♦

IL "MITO"

Lascia il dottor Costa «La Clinica mobile avanti senza di me»

«Sto finendo con la Clinica mobile»: questo l'annuncio lanciato a Imola dal dottor Claudio Costa, il medico che ha dedicato tutta la sua vita alla cura, non solo fisica, dei piloti delle due ruote. A lui si deve la creazione della mitica Clinica mobile, nel 1976. Il figlio di «Checco», ovvero di colui che oltre ad aver contribuito alla nascita dell'Autodromo di Imola sie-

de nell'Olimpo degli organizzatori delle gare di motociclismo, era ospite della locale sede del Panathlon Club e quando è arrivato al ricordo di Marco Simoncelli non gliela fatta a trattenere il suo nodo in gola: «Oggi - ha detto - non ci sono più eroi da fabbricare». Spiegando poi: «Fino a Marco c'erano piloti che nonostante si fossero procurati delle lesioni o fratture volevano correre lo stesso ed io mi adoperavo al massimo. Oggi non è più così e di fronte alle fratture il pilota deve adeguarsi ad un fermo più prolungato, non ci sono più dei folli come Marco».






CONAD

PERCORSO QUALITÀ 

LA QUALITÀ È UN PERCORSO.

LA NOSTRA ORTOFRUTTA

-  Il marchio "Conad Percorso Qualità" ti dà la certezza che frutta e verdura nascono da una corretta gestione agricola e metodi di coltivazione rispettosi dell'ambiente.
-  Scegliamo solo aziende agricole che controllano la frutta e la verdura direttamente e rigorosamente, dalle fasi di produzione a quelle di confezionamento e trasporto.
-  Sull'etichetta è riportato un codice che serve a identificare il luogo di coltivazione, il produttore, i metodi produttivi e chi ha selezionato e confezionato il prodotto. Così sei davvero sicuro di quello che mangi.



CONAD

Artisti nella Qualità Maestri nella Convenienza